LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUBANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

906
SOCL
V.5

NUOVI STUDI

SULL' ATLANTE LUXORO

PEL SOCIO

CORNELIO DESIMONI

—

AGOSTO MDCCCLXVIII

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/nuoviricordiarab00amar

NUOVI RICORDI ARABICI

SU

LA STORIA DI GENOVA

DEL SOCIO

PROF. MICHELE AMARI

SENATORE DEL REGNO

Signori

I testi arabici, dei quali vi offro le copie e le traduzioni italiane, si riferiscono a tre episodii di quell' epopea d' otto secoli ch' è la storia marittima di Genova. Intorno la metà del XIII, quando la repubblica ligure, signoreggiava la parte occidentale del Mediterraneo, soverchiando già l' emula potenza di Pisa e non avendo cagione per anco di temere i rivali della Catalogna e della Provenza, nacque in Ceuta una briga non ben chiarita da' nostri annali la quale ebbe sì grande seguito, che cento legni liguri assediarono per parecchi mesi quella forte città e costrinserla a risarcire i danni recati a mercatanti di Genova. Or l' origine di cotesti danni è narrata a modo de' Musulmani del paese, in un fram-

mento di cronaca, del quale ebbi copia, quattro anni ad dietro, dall'amicissimo professore Dozy dell' Università di Leyda. Mandata immediatamente al Desimoni la versione italiana di quel frammento, seppi le assidue ricerche ch' egli e il Belgrano faceano su le relazioni di Genova con gli Stati barbareschi: e avvenne che i due soci nostri, ne' quali non so s' io debba lodare maggiormente la dottrina e lo zelo, ovvero la liberalità letteraria e l' abnegazione, frugando sempre negli archivii della città, ritrovassero un diploma arabico della metà del XV secolo e poco appresso un secondo del principio del XVI, l' uno e l' altro di Tunis. Copiai il primo in Archivio; il secondo mi fu mandato a Firenze per singolar favore del ministro Lanza, in un tempo in cui non poteva io ritornare a Genova per trascriverlo. Va ricordata con amarezza da ogni italiano l' epoca di cotesti diplomi. Nel mezzo secolo che corse tra l' uno e l' altro vivea Colombo, nascea Machiavelli, cominciava a illustrarsi Andrea Doria: quanti grandi nomi ci occorrono allora, e pur quanta miseria piombava su l' Italia! Gli Spagnuoli, i Francesi calpestavano il nostro suolo; i Turchi infestavano i nostri mari, minacciavano le costiere; la vivificatrice corrente del commercio volgeasi ad altri lidi; Pisa era morta; Genova e Venezia decadeano da un dì all'altro, e la prima gustava il più amaro frutto delle civili discordie, la signoria forestiera; onde l' ultimo diploma è indirizzato a quell' Ottaviano di Campofregoso, che resse la città a nome d' un Re Cristianissimo! In quell' infelice periodo, che fu seguito da tre secoli di rossori e calamità, non possiamo aspettarci che i

documenti affricani di Genova svelino altro che piati oscuri, rovina de' commerci e impotenti sforzi della repubblica. S' aggiungan questi agli altri duri ammaestramenti della Storia, che l'Italia speriamo non dimentichi mai nella prosperità.

Ritornando alla quieta riedificazione degli annali, a che attendeano i due soci dianzi lodati, io dirò ch'essi rinvennero non poche notizie sul subietto di quegli scritti arabici, e molte più che rischiarano l'andamento del commercio genovese in Affrica per tutto il corso del XIV e XV secolo infino ai principii del XVI; che copiarono i documenti di maggiore importanza, tra i quali delle istruzioni ad ambasciatori, e che proponendosi di pubblicare cotesti ricordi negli *Atti* della Società, come si è fatto per quei della colonia di Caffa, m' invitarono a scrivere una prefazione intorno le vicende dei Musulmani di Ponente. Or io non ho potuto tener l'invito in termini sì larghi. Invece dell' opera domandatami, gradisca la Società alcune note, tolte da sorgenti musulmane e ristrette, sì pei tempi e sì pei luoghi, all'argomento degli squarci arabici.

La pochezza delle mie forze è il principale sì, non l' unico motivo che mi fa declinare una offerta, tanto più onorevole quanto muove da eruditi di molta fama e in certo modo dalla Società Ligure. Io son persuaso, e questo è il secondo motivo, son persuaso che in oggi niun potrebbe delineare un quadro preciso degli avvenimenti qual si richiede nello stato della scienza; non bastandoci più le esposizioni sommarie che soddisfaceano ai nostri padri ai tempi del Marini e del Fanucci.

Vo' dir sempre degli avvenimenti principali de' popoli Musulmani stanziati intorno il bacino occidentale del Mediterraneo; poichè la storia de' popoli cristiani che solcavano questo mare, sia che fossero italiani o stranieri, va trattata a parte, per le molte memorie stampate che vi si riferiscono e per l'assai maggior copia delle inedite e di quelle che sono ancora da ritrovare negli archivii d' Italia, di Spagna e di Francia. Intorno i Musulmani dell' Affrica Settentrionale voi ben sapete che infino al primo trentennio del nostro secolo l' Europa civile quasi ignorò la Storia loro. L' *Affrica* di Leone, sì pregevole per le descrizioni geografiche, è piena poi di anacronismi e di sbagli madornali in quel po' di narrazioni storiche date per incidenza e in gran fretta. Il *Kartàs*, ristretto d' altronde alla Storia degli Edrisiti e degli Almohadi, non era noto altrimenti che per una mediocre versione portoghese. Marmol fa autorità soltanto pel XVI secolo e per le imprese nelle quali ebbero parte i Cristiani della penisola spagnuola. Del resto non avevamo se non che qualche traduzione di memorie parziali, quelle per esempio, di Dombay. Nè davano alcuna luce gli annali generali dell' islamismo, voglio dire gli spolpati compendii di Abulfaragi, d' Elmacin e dello stesso Abulfeda; i quali percorrendo a vapore le dominazioni dell' Oriente, dicean poco o nulla del Maghreb, ossia Spagna ed Affrica Settentrionale: oltrechè i due primi restavano al XIII secolo e l' ultimo a mezzo del XIV.

In oggi ci si offrono belli e stampati i testi di assai più diligenti e più antiche compilazioni di storia o di

geografia, i titoli delle quali farebbero lunghissima lista; onde mi basterà citare le quattro di maggior mole venute alla luce da qualche anno a questa parte: gli Annali, dico, d'Ibn-el-Athîr, in dodici volumi che corron da Maometto a Saladino (Upsal e Leida 1851-71), la Storia Universale d'Ibn-Khaldûn, in sette volumi (Bulâk 1867-8), il Dizionario geografico di Jakût, in sei volumi (Leipzig 1867-71) e i « Prati d'oro » del Masudi, in sei volumi (Parigi 1861-71), senza contare gli ultimi che sono in corso di stampa. Eccetto Ibn-Khaldûn del quale or or diremo più particolarmente, cotesti autori e i molti altri di storie ristrette a tempi ò luoghi particolari non ignorano, egli è vero, le cose di Ponente, ma se ne sbrigano con brevi cenni; inoltre i più importanti non iscendono in giù dalle Crociate. Stringendoci più al nostro argomento, è da ricordare i testi e le traduzioni dovuti allo zelo del Gayangos, del Tornberg, del Dozy, di Alfonso Rousseau e del Baron De Slane, voglio dire le opere di Makkari, d'Abd-el-Wahid da Marocco, d'Ibn-Adhari *(El Baiân-el-Moghrib)*, d'Ibn-Abi Zerà (*Kartâs*, ovvero *Annales Regum Mauritaniae*) il Viaggio di Tigiani, e quella parte della Storia d'Ibn-Khaldûn che risguarda i Berberi, importantissima sopra ogni altra nel caso nostro, sì per la copia delle notizie e sì perchè arriva allo scorcio del XIV secolo. Ma con Ibn-Khaldûn si spegne la fiaccola onde scorgeansi tanto o quanto le vicende de' Musulmani che tennero le costiere affricane dallo Stretto di Gibilterra a Tripoli di Barberia. Qualche traduzione degli annali recenti dell'impero maroccano e della dinastia che regnò un tempo a Telemsen, e Mar-

mol dianzi citato e le storie particolari di Tunis: ecco la somma delle sorgenti storiche di quell'ultimo periodo pubblicate fin oggi in arabico ovvero in lingue europee. Sono in corso di stampa a Tunis, se corso può chiamarsi quand'esce qualche foglio di stampa ogni sei mesi ovvero ogni anno e più tardi ancora, alcuni testi, come la Storia degli Almohadi e degli Hafsiti per Zerkesci, quella di Tunis dal conquisto musulmano infino ad oggi per un Abu-Abd-Allah-Mohammed, el Andalosi; ed è compiuto il piccolo compendio di El Bagi e il testo d'Ibn-Abi-Dinâr, già noto per una mediocre traduzione francese nella quale l'autore è chiamato El-Cairouani. Ibn-Abi-Dinâr ci fa temere forte che la Storia dell'Affrica Settentrionale nel XV e nel XVI secolo non abbia a rimanere sempre nelle tenebre; poichè egli scrive da diligente e giudizioso compilatore nei periodi antecedenti, cavati da autori che noi conosciamo, e poi sdrucciola rapidissimo quando arriva agli ultimi principi Hafsiti: per l'appunto quel periodo al quale si riferiscono i due diplomi arabi e le molte carte latine e italiane dell'Archivio genovese. Nè può servirci la pregevole compilazione del Sig. Alfonso Rousseau intitolata *Annales tunisiennes*, Alger 1861 in 8.°, poichè essa incomincia per l'appunto dalla caduta degli Hafsiti.

Cotesto breve cenno bibliografico vi dimostri, eruditissimi socii, che non sarà picciola briga a raccogliere i materiali per la Storia dell'Affrica Settentrionale. Non trovandoli in pianura, converrà buscarli su pe' monti e per le selve, io voglio dire ne' testi a penna e in una lingua disforme assai dalla nostra e difficilissima, nella

quale mancherà la scorta d' un Ducange, finchè il Dozy non abbia pubblicato il suo Dizionario maghrebino. Converrà che giovani apparecchiati agli studii storici in generale e bene esperti nella lingua e paleografia arabica, ed anche nella lingua turca ch' è molto necessaria quando si tratta del XIV secolo e dei seguenti, si mettano a ricercare tutte le notizie de' Musulmani del Mediterraneo; frughino in Europa le collezioni di codici orientali; facciano di penetrare nelle biblioteche musulmane; percorrano le storie particolari, chè molte pur ve n' ha, e le infinite biografie, e pubblichino, per lo meno, gli estratti de' testi risguardanti le cose nostre. Ed ora ho detto in generale Musulmani del Mediterraneo, perchè vorrei che i nostri pellegrini non si rimanessero all'Affrica Settentrionale, ma ricercassero altresì le memorie dell' Egitto, della Siria e della Turchia d'Asia, nelle quali regioni suonò tanto il nome italiano nè questa sarebbe doppia fatica, poichè allargando così il lavoro s' avranno a percorrere quasi gli stessi codici che possono contenere le notizie di Ponente. Al qual proposito ricorderò gli esempi allegati nella Prefazione ai *Diplomi arabici* di Firenze (pag. II nota 3, pag. VII nota 1 e 2), voglio dire i casi di Domenico Doria, l' assalto de' Genovesi a Karkuza (?) e l' assedio di Mehdia nel XIV secolo, narrati in codici arabi d' argomento ben lontano dalla Storia dei Musulmani di Ponente. Nelle vaste ricerche ch' io propongo si scoprirà forse maggior copia di fatti del Mediterraneo orientale che del nostro, perchè sempre le sorgenti storiche abbondano o decrescono secondo la civiltà, e quindi i popoli

Musulmani ne posseggono maggior copia infino alle Crociate che da sei secoli a questa parte; maggior copia in Egitto e in Siria che in Affrica, dove l' autonomia dei Berberi non produsse mai nulla di bene e la dominazione turca spense le ultime faville di dottrina; a tal segno che mentre gli indotti si davano a corseggiare, i dotti, com' essi credeansi, rimasero lì a ruminare gli antichi libri di grammatica, giurisprudenza, devozione e scienze occulte. Quando verrà fatto alla nascente generazione italiana di raccogliere a frusto a frusto i materiali, si potrà allora metter mano all' edifizio disegnato; si potrà conoscere per bene la storia delle dominazioni musulmane con le quali ebbero a trattare i nostri mercatanti; si potrà supplire alla semplicità dei cronisti, correggere gli errori degli storiografi rettorici e scuotere il giogo de' compendiatori, che sono stati e per lungo tempo saranno i soli maestri della storia orientale in Europa.

Restringendomi dunque all'argomento dei tre squarci arabi, io non ripeterò quel po' di abbozzo che feci nella Prefazione ai Diplomi del Regio Archivio di Firenze, nè le cose che v' aggiunse il Mas-Latrie nella pregevole opera intitolata *Traitès de paix et de commerce avec les Arabes de l'Afrique septentrionale*, e quindi l' Heyd nelle *Colonie commerciali degli Italiani*, della quale opera tedesca mi è grato poter citare la versione del nostro Prof. Giuseppe Müller, benemerito per le sue proprie ricerche su i documenti bizantini. E senz'altri preamboli principierò col fatto di Ceuta.

Il quale fu narrato da Bartolommeo Scriba in guisa,

com' ei parmi, che i contemporanei lo comprendeano; ma svanite le tradizioni che quel primo scrittore avea sottintese, i compilatori, dal Giustiniani in qua, l' hanno ritratto molto confusamente, nè il Mas-Latrie l' ha potuto rischiarare altrimenti che con le notizie cavate dal *Kartâs* e dalla Storia de' Berberi per Ibn-Khaldûn; le quali notizie leggonsi nella *Introduction Historique*, pag. 81. 82. Spero che adesso ci aiutino a sviluppare la matassa altri scritti arabi, come il libro d' Ibn-Khaldûn che tratta della Spagna, testo solo, contenuto nel IV volume dell' opera intera, edizione di Bulâk; la Storia degli Almohadi e degli Hafsiti per Zerkesci, della quale pubblicata già una parte a Tunis, e infine lo squarcio inedito che noi diamo. Questo è cavato da certi annali della Spagna e dell'Affrica Settentrionale, attribuiti per errore a Ibn-Bassâm, compilati veramente nel XIII secolo, e contenuti in un codice della Biblioteca di Copenhagen, del quale toccò il Dozy nella Prefazione al « *Baiân-el-Moghrib* » Leida 1851, vol. I. pag. 103 segg. Il Dozy, stretto a me d' antica amicizia, mandavami com' anzi ho detto, allo scorcio del 1868, copia di cotesto passo nel quale s' era egli imbattuto esplorando le sorgenti della Storia della Spagna musulmana, che erano, prima dei suoi lavori, pressochè ignote come quelle del Nilo.

Ceuta, città importante in ogni tempo, per la comodità del porto, la fortezza del luogo e la postura su lo Stretto, fu guasta nelle guerre degli Omeiadi di Spagna, distrutta e ripopolata verso la metà dell' XI secolo dai Berberi della tribù di Gomara, come sappiamo dal Bekri

autore contemporaneo ([1]); e questo nome di Gomara comincia già a rischiarare il racconto degli annali Genovesi. Crebbe la città in su lo scorcio di quel secolo quando gli Almoravidi, chiamati in aiuto dai regoli musulmani di Spagna, difesero il paese dai Cristiani, e ad un tempo soggiogarono i loro correligionarii.

Nella prima metà del XII secolo, Edrisi, o per dir meglio l'ufizio geografico della corte di Palermo, registrò alcuni capi d'industria e di commercio onde fioriva Ceuta: la pesca e lavorìo del corallo, la pesca del tonno, la fabbricazione dello zucchero, l'esportazione degli agrumi ([2]). Surto intanto l'impero almohade che occupò l'Affrica Settentrionale dall'Oceano Atlantico ai confini dell'Egitto e soggiogò la Spagna musulmana, Ceuta divenne, com'or diremmo, il quartiere generale delle miriadi di Berberi e d'Arabi che andavano a volta a volta a scontrarsi coi Cristiani della Penisola: nel qual periodo fu tenuta città sì importante che il califo Abu-Ja'kûb (1163-84), volendo provvederla d'acqua in abbondanza, incominciò a edificare un acquidotto che i cronisti paragonano a que' di Cartagine; ma cotesta opera fu interrotta per la morte del principe e la decadenza della dinastia ([3]). Che i Genovesi abbiano partecipato largamente ne' traffici di Ceuta a quel tempo,

([1]) Bekri, *Description de l'Afrique*, testo arabico di Parigi, pag. 102 a 104. Si vegga anche Ibn-Khaldûn, *Berbères* II, 133 segg. 154 segg. della versione francese.

([2]) Edrisi, *Description de l'Afrique et de l'Espagne*, testo e versione francese de' Sigg. Dozy e De Goeje, pag. 199. 201 della versione.

([3]) Kremer, *Description de l'Afrique par un geographe arabe* etc., testo arabico, Vienna, 1852, in 8.vo, pag. 22.

l'attesta l'anonimo narratore del viaggio de' Crociati tedeschi, i quali insieme coi Portoghesi e con altri Cristiani espugnarono Silves nella state del 1189, e rientrati in nave, dato il guasto a Cadice, passando poi lo Stretto, (29 settembre) lasciarono a man destra, così il cronista, « la opulentissima città di Barbaria celeberrima appo i Genovesi e' Pisani, quella dove affluiscono tutti i mercatanti cristiani che vengono in Affrica » (1). L'attestano con molti fatti particolari, e per lungo periodo di tempo gli annali di Oberto Spinola e di Ogerio Pane (2).

Gli elementi eterogenei onde s'era formata d'un subito quella barbarica possanza almohade non tardarono a disgregarsi: onde seguì (1212) la rotta di 'Okâb che i Cristiani spagnuoli chiamarono di Las Navas de Tolosa, e quindi (1217) un'altra non meno sanguinosa, la quale accelerò il precipizio. L'Affrica propria si spiccò dall'impero; i numerosi discendenti d'Abd-el-Mumen disputaronsi il trono con cieco furore, sollevando or questa or quella provincia, e perfino collegandosi co' Cristiani di Spagna: e i Musulmani della Penisola colsero il destro di spezzare il giogo affricano. Tra lo scompiglio di coteste guerre civili e la fame che sovente le aggravò (3), non si conduceano tranquillamente i commerci su le rive dello

(1) *De Itinere navali* etc., pubblicato dal Gazzera negli Atti dell'Accademia di Torino, Serie II, vol. II, pag. 206.

(2) Si veggano i fatti registrati negli *Annales Jumenses*, presso il Pertz, *Monumenta Germaniae Historica*, vol. XVIII, sotto gli anni 1169, 1194, 1204, 1206, 1209, 1211, 1214, 1215 ecc.

(3) Basti citare il *Kartâs*, edizione del Tornberg, intitolata *Annales Regum Mauritaniae* pag. 210, 214, e 236 della versione latina; e Ibn-Khaldûn, *Berbères*, traduzione francese, II. 224 a 233.

Stretto. Altri li avrebbe abbandonati o intermessi: mericatanti Genovesi, avvezzi ad avvantaggiarsi nelle tempeste del mare, si cacciarono con pari audacia, grossi ed armati com' erano, nella lotta de' principi Musulmani.

De' quali io non saprei qual chiamar usurpatore e qual no. 'Adel nato della dinastia regnante, governatore di Murcia, s' era messo (1224) in luogo d' un suo congiunto in Marocco sede del califato ed era ubbidito da alcuni reggitori di province, tra gli altri dal suo fratello Abu-l-'Ala-Idrîs, preposto in Siviglia a tutta la Spagna, quando questi si fece salutare califo col soprannome di Mamûn (15 settembre 1227), e procacciò la deposizione del fratello; ma egli avvenne che, ricusando 'Adel di abdicare, i capi almohadi di Marocco lo strangolarono (4 ottobre 1227) ed esaltarono al trono il suo nipote Jehia-ibn-Nasir. Mamûn allor pianse la morte del fratello che a lui nulla giovava e s' accinse a vendicarla [1].

Se non ch' ei sentiva crollare la dominazione almohade nella Spagna stessa. Recano gli annalisti arabi nel 625 dell' egira (12 dicembre 1227 a 29 novembre 1228) che Mohammed-ibn-Jûsuf-ibn-Hûd della schiatta dei re arabi di Saragozza, suscitato nei dintorni di Murcia il *giund*, com' essi chiamano le milizie, si facea salutare principe col soprannome di Motewakkel, riconoscendo pontefice sovrano il califo abbasida di Bagdad. Vinse Ibn-Hûd i governatori almohadi fattiglisi incontro; fu vinto da

[1] *Kartâs*, pag. 215 a 219; Ibn-Khaldûn, *Berbères* II. 233 a 235.

Mamûn in persona e assediato in Murcia; ma quivi resistette tanto che Mamûn se ne allontanò, trascinato dai fati della dinastia (1). Premeagli di sopraccorrere a Marocco; ma come portar la guerra in Affrica se non gli bastavano le forze a domare in Spagna Ibn-Hûd ed altri ribelli?

Appigliossi a due partiti estremi, de' quali il primo parmi abbia ritardata alquanto, il secondo accelerò senza dubbio la caduta della dinastia. L'uno fu di chiedere un corpo di mercenarii cristiani al re di Castiglia; il quale assentì a patto che l'Almohade gli consegnasse dieci castella in sui confini, che permettesse la fondazione d'una chiesa in Marocco con esercizio pubblico del culto e che stipulasse senza reciprocità la estradizione dei cristiani rinnegati (2). Così gli annalisti musulmani. I due cristiani contemporanei non fanno parola del trattato nè danno via ad argomentare se nel corso del 1228 Mamûn abbia negoziato più tosto con Alfonso IX che con Ferdinando III suo figliuolo, i quali per molti anni regnarono contemporaneamente, l'uno in Leon fino al 1230, l'altro in Castiglia fin dal 1217, ed alla morte del padre riunì le due corone. Alfonso, contrastata invano al figliuolo quella di Castiglia, avea guerreggiato insieme con lui contro i Musulmani; onde parrebbe che insieme avessero dovuto far tregua o pace; ancorchè un accordo separato non fosse punto inverosimile nella

(1) Ibn-Khaldûn, testo di Bulâk, IV. 168. 169. Si confrontino i minuti particolari che dà Rodrigo, arcivescovo di Toledo, nel *Rerum in Hispania gestarum*, lib. IX, cap. 13, intorno questa rivoluzione di Abenhut, com'egli scrive il nome.

(2) *Kartâs*, pag. 219.

Spagna di que' tempi [1]. Un compilatore del XVI secolo, senza citare autorità, scrive che il re di Siviglia (e secondo il tempo s'ha a intendere Mamûn) stretto dalle armi cristiane, e per timore anco del re di Murcia (che qui vuol dire Ibn-Hûd), pagò tributo di 300,000 *nummi* a Ferdinando [2], onde l'accordo sembra fermato veramente con la Castiglia, come dicono i Musulmani: e questo è opportuno schiarimento su la nazione dei mercenarii cristiani. Se poco appresso cotesto patto di tributo noi veggiamo Alfonso dare una sanguinosa rotta a Ibn-Hûd e prendergli Merida e altre terre (1230) e Ferdinando assediare Jaën e Daralfersa che ubbidivano allo stesso ribelle, ciò non contrasta, ma piuttosto conferma l'accordo de' Cristiani con Mamûn [3]. Nulla prova in contrario il silenzio del politico e guerriero arcivescovo di Toledo e dell'altro cronista contemporaneo; poichè la licenza data a' baroni che andassero a militare con gli Almohadi, era cosa bella a tacersi, scrivendo di un re persecutore sì zelante degli eretici, che solea

(1) Roderigo arcivescovo di Toledo, *De rebus hispanicis,* lib. VIII e IX nella *Hispania illustrata* dello Schott, tomo II, e il *Chronicon Mundi* di Luca diacono, nella medesima raccolta, tomo IV, pag. 14.

(2) Mariana, *De rebus hispanicis,* lib. XII, cap. 13. Cito questo compilatore perchè ricercate tutte le principali biblioteche d'Italia, non mi è venuto fatto di ritrovare la *Cronica del Santo rey don Fernando terçero,* stampata cinque o sei volte in Spagna, ed esclusa dalla raccolta dello Schott e d'altri. Cotesta cronica, ancorchè non si possa attribuire all'arcivescovo Roderigo, pur sembra vicina a quei tempi. Si vegga il lavoro del Papebroch nella vita di san Ferdinando, *Acta Sanctorum* del 30 maggio, tomo VII, pag. 304 segg. dove è inserito un miscuglio della cronica stessa con la storia di Roderigo.

(3) Mariana, op. cit., libro XII, cap. 14 e 15.

porger di propria mano le legna e il fuoco al carnefice (1). D'altronde tanti si pigliavan la licenza dassè: ed alla corte piacea che gli umori turbolenti andassero a sfogarsi fuor di casa. Proprio alla esaltazione di Ferdinando III in Castiglia (1217) i potentissimi conti Nuñez de Lara tentarono di escluderlo dal trono o assidervisi con essolui; ma vinti da' partigiani del re, qual di loro andò a morire a corte di Marocco e qual guerreggiò nella stessa penisola a pro de' Musulmani contro la propria nazione e poi, tornando in fede, cooperò valorosamente a' conquisti di re Ferdinando (2). Possiamo dunque supporre espresso o tacito il patto riferito dagli annalisti Musulmani e che la condotta sia stata fermata, con saputa del re, tra il califo Almohade e alcuni baroni di Castiglia contumaci o fedeli.

Qual che sia stata la forma dell'accordo, Mamûn ebbe

(1) Luca diacono, *Chronicon Mundi* presso Schott, op. cit. tomo IV, pag. 112.

(2) L'arcivescovo Roderigo, *De rebus hispanicis* lib. IX, cap. 9, scrive che fallita l'impresa dei fratelli Nuñez de Lara e morto il conte Alvaro di quel casato, il conte Ferdinando fuggissi in Affrica, dove *ab Amiramomenino susceptis muneribus varia jactitavit;* che dopo lungo tempo ei morì presso Marocco nel villaggio di Ebora, abitato da Cristiani, e che, datogli l'abito di cavaliere Ospedaliere, il cadavere fu trasportato e sepolto in patria. Al dir dello stesso autore, lib. IX cap. 11, il terzo fratello, conte Consalvo, passò *agli Arabi;* tornò in Castiglia sperando concessione di feudi, e deluso ritornò appo *gli Agareni;* soggiornò in Cordova e morì presso Baeza; ma poi fu sepolto in terra cristiana entro una chiesa di Templari. Finalmente Alvaro figliuolo del detto conte Ferdinando, con molti cavalieri cristiani difese Jaên contro re Ferdinando nel 1225, e tornato all'ubbidienza capitanò insieme con Alfonso fratello di Ferdinando III l'esercito che ruppe Ibn-Hûd a Xerès il 1234. Pochi anni appresso il medesimo Alvaro ebbe parte principale nell'impresa di Cordova. Su cotesti fatti si riscontri Mariana, op. cit., XII, cap. 12-17.

dodicimila buoni soldati: primo tra' grandi principi Musulmani che cercasse ne' paesi cristiani degli stanziali propriamente detti; ma lo scandalo non par sì grave quando si pensa che fin dall'XI secolo condottieri musulmanni o cristiani di Spagna, e basti nominare ad esempio il Cid, militarono nelle guerre civili de' nemici della propria religione. I Meriniti di Fez e gli Hafsiti di Tunis ebbero poi pretoriani di varie nazioni cristiane; i Normanni di Sicilia e poscia gli Svevi aveano già adoperati i Musulmani nelle nostre guerre; ai Crociati stessi in Siria non rifuggì l'animo dal prestare o chiedere aiuto a' seguaci di Maometto (1).

L'altro pericoloso partito, collegato un po' col primo, tendeva a rannodare sotto il vessillo della dinastia varie sette musulmane e i Cristiani e fors'anco i Giudei; il che volea dire scambiar la base dell'impero almohade; ma cotesta tolleranza interessata diè pretesto ai ribelli, senza guadagnar nuovi amici. Avea Mamûn traghettati in Affrica i suoi Cristiani nell'agosto del 1229, avea valicato lo Stretto ei medesimo nell'ottobre, e sostato alquanto in Ceuta col suo fratello Abu-Musa-'Imrân che allor la reggeva, era corso sopra Marocco; avea rotto e fugato il pretendente Jehia; entrato nella metropoli, aveala proprio allagata di sangue (2). Tra tanto terrore ei disdice i precetti del Mehdi, apostolo degli Almohadi; sopprime nelle preghiere e nella moneta il nome di lui;

(1) Il Colonnello Fitz-Clarence pubblicò nel *Journal Asiatique* del 1827 una serie d'articoli intorno cotesti ausiliarii cristiani e musulmani nel medio evo. Adesso sarebbe da aggiungervi molti altri fatti.

(2) *Kartâs*, pag. 219. 220. Confrontisi Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 235. 236.

anzi lo vitupera pubblicamente e afferma doversi onorare Gesù in vece del Messia berbero. L' editto portatore di sì grande rivolgimento usciva in Marocco di febbrajo 1230. La guerra civile non tardò a ridestarsi in Affrica, nè s' era mai spenta nella Penisola spagnuola.

Dove Ibn-Hûd insignorissi di Denia, Xucar, Xativa, Jaën, Cordova, Granata e Siviglia; combattè contro due altri condottieri ribellatisi dagli Almohadi, senza accomunarsi con lui; perdette e riguadagnò terreni: delle quali vicende notevole è allo scopo nostro che Ibn-Hûd ebbe Siviglia il secenventisei (30 novembre 1228 a 19 novembre 1229), che la perdette a capo di tre anni, e che nel secenventotto (9 novembre 1230 a 28 ottobre 1231) gli ubbidia quella città con Algeziras, Gibilterra e la Spagna meridionale quasi intera [1]. Istigato forse da lui, Abu-Musa si ribellò l' anno appresso contro il fratello; si fece gridare principe di Ceuta col sopranome di Mowaied. Contro il quale movendo il califo Mamûn, l' assediò da luglio a settembre; quando riseppe che Jehia, sconfitto due volte in due anni e sempre risurto in arme, era piombato sopra Marocco, avea trucidati molti Giudei, demolita la chiesa de' Cristiani e depredata la reggia. Donde levato in fretta il campo per andar a cacciar l' usurpatore, Mamûn riprese la via di Marocco, e morì in cammino presso l'Omm-Rebîa il 17 ottobre 1232, allo avviso che Ibn-Hûd si fosse insi-

[1] *Kartâs*, pag. 238. Confrontisi Ibn-Khaldûn, *Berbères*, l. c., e più largamente nella *Storia di Spagna*, testo di Bulâk, IV. 168. 169, dove l'obbedienza prestata da quei di Siviglia a Ibn-Hûd si fa coincidere con la partenza di Mamûn per l'Affrica (ottobre 1229).

gnorito di Ceuta [1]. Cotesta data ci cade in acconcio: e non meno opportuno è per noi il sapere che il dì appresso la morte di Mamûn, il giovanetto Rescîd suo figliuolo fu salutato califo per procaccio di tre capitani arbitri dell' esercito ciascun de' quali avea seco diecimila cavalli, ed eran berberi i primi due e l' altro il condottiero dei Cristiani per nome Ferro Casil [2]. Aggiungono gli annali che la madre di Rescîd avea corrotti que' capi con danari e con promessa di dar loro in preda la città di Marocco, e che quando questa s' arrese, Rescîd pagò ai mercenari cristiani [3] cinquecento mila dinar in prezzo del mancato saccheggio. I Cristiani soli seguivano poi Rescîd in Segelmessa quando (1237) una tribù berbera gravemente oltraggiata lo cacciò di Marocco; nè v' ha cagion di dubitare ch'essi abbiano avuta

(1) *Kartâs*, pag. 222. Si confronti Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 236. 237, e *Storia di Spagna*, testo di Bulâk, IV. 169. Fa cenno della ribellione d'Abu-Musa il Zerkesci, pag. 19 del testo che si stampa a Tunis.

(2) Così leggiamo nel testo d' Ibn-Khaldûn citato or ora. Senza dubbio fu alterato il nome in Affrica da chi lo pronunziava e poi da chi lo scrisse e dai copisti per molte generazioni. Forse torna a Fernando Castil o come che fosse stato chiamato volgarmente in Marocco quel conte Ferdinando Nuñez de Lara, del quale dice Rodrigo Ximenes nel luogo che citammo di sopra, pag. 565 nota 1, ed anco ne fa menzione il diacono Luca, scrivendo, presso Schott op. cit. IX, 112-113, che re Ferdinando, rappacificato col padre, richiamò il potente « Alvaro figlio di Pietro Ferdinando di Castiglia » ch'era co' Saraceni. Lo stesso cronista descrivendo la sconfitta data a Ibn-Hûd il 1234 presso Xeres da Alfonso fratello di Ferdinando III insieme col detto Alvaro, chiama quest' ultimo « heros potentissimus de Castella ». Tre secoli appresso il Mariana, libro XII, cap. 12, dà il cognome di *Castrius* a quest' Alvaro figliuolo del Ferdinando che morì presso Marocco e nota che la famiglia era potentissima e illustre per virtù militare, ma usa a parteggiar co' Mori.

(3) *Kartâs*, pag. 223.

parte nelle vittorie che in ultimo lo ricondussero alla metropoli ([1]).

Ibn-Hûd avea presa veramente Ceuta, dando in cambio Almeria ad Abu-Musa, il quale passò in Spagna e gli prestò ubbidienza ([2]); ond' è da supporre che lo spagnuolo avesselo aiutato di genti, in balìa delle quali rimase la città quando Mamûn levò l' assedio. Il nuovo signore mandava a reggerla un suo fidato, il cui nome nei manoscritti arabi dell'opera d' Ibn-Khaldûn si legge el-Kasctini o el-Fasctini: forse il medesimo ch' è scritto negli annali genovesi Agostino ([3]). Ma a capo di tre mesi i Ceutini cacciavano costui; disdiceano l' obbedienza a Ibn-Hûd e feano principe un Janescti, berbero, com' ei ci sembra; il quale prese il soprannome regio di Mowaffek ([4]), resse lo Stato per tutto il tempo che durò la briga coi Genovesi, e tennelo fino al secentrentacinque dell' egira (24 agosto 1237 a 13 agosto 1238) quando, disdette le novazioni religiose di Mamûn e ristorata per brev' ora la dominazione almohade in Spagna, Ceuta diessi a Rescîd (maggio e giugno 1238) e l'Affrica patì orribile strazio di pestilenza e di fame ([5]). D' Ibn-Hûd non oc-

([1]) *Kartâs*, pag. 224.

([2]) *Kartâs*, pag. 222. Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 237. 322.

([3]) Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 322. A chi non sappia l' arabo dirò che le tre lettere *k*, *f* e *gh* possono facilmente scambiarsi tra loro nella scrittura maghrebina, e che gli Arabi spagnuoli ordinariamente rendeano l' *s* latina con la lettera *sc* del loro alfabeto.

([4]) *Kartâs*, pag. 238. Confrontisi Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 242. 322, il quale suppone che Janescti avesse prima governata Ceuta a nome d' Ibn-Hûd e poi se ne fosse fatto principe egli stesso.

([5]) *Kartâs*, pag. 224. 239. L' anno della prestata obbedienza a Rescîd si legge ancora in Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 242. 322.

corre dire altrimenti; poichè ei non ricomparisce nelle vicende de' Genovesi a Ceuta dopo il 1232. Più che gli Almohadi lo travagliarono i ribelli rivali: Ziân-ibn-Mardenisc, Abu-Merwan-el-Bâgi e quell' Ibn-el-Ahmar che fondò la celebre dinastia di Granata. Il quale si sottomesse a Ibn-Hûd quando questi ebbe l' investitura dal califo abbasida (1234); ma poi rinacquero le brighe; l' uno s' impadronì di Granata, l' altro, sconfitto dai Cristiani, cercò mantenersi pagando tributi e non guari appresso (1238) fu morto [1].

Intorno la guerra genovese, gli scrittori musulmani ci danno i brevissimi cenni seguenti. Il brano della cronaca inedita porta che tramando i mercatanti genovesi di impadronirsi di Ceuta a tradigione, Janescti li prevenne con la chiamata de' Berberi abitatori del paese, i quali detter loro addosso, uccisero, depredarono, fecero cattivi; che saputo il caso in Genova ne vennero a far vendetta cento legni armati, da' quali fu travagliata la città coi tiri dei mangani e con altre offese; e che alfine risarciti i danni di che si lagnavano i Genovesi, questi andaron via l' anno secentrentatrè o trentasei (1235-6 ovvero 1238-9). Più breve e più preciso l'autore del *Kartâs* narra che l' anno trentadue (26 settembre 1234 a 15 settembre 1235) i Genovesi assediarono Ceuta con quantità innumerevole di legni, e piantarono i mangani senza prò, e che nel trentatrè (16 settembre 1235 a 3 settembre 1236), dopo avere stretta fieramente la città

[1] Si confronti il *Kartâs*, pag. 239. Ibn-Khaldûn, *Storia di Spagna*, nel testo di Bulâk, IV. 168. 169.

e adoperati de' grossi mangani e altri ordegni di guerra, si ritrassero, pagati loro quattrocento mila dinar ([1]) che tornebber oggi, in peso di metallo, al valsente di cinque milioni di lire italiane.

Ed or si ritrova il filo degli avvenimenti narrati da Bartolomeo Scriba, incominciando dal 1231. Il « Soldano, » ovvero « Miramonini » (*Emir-el-Momenîn* ossia principe dei Credenti) usurpatore, il quale maltrattò in Murcia e Denia i mercatanti genovesi andativi su la fede dell' « *Elimermemolin* di Marocco » (*Emir-el-Momenîn*) è per l'appunto Ibn-Hûd, e quel di Marocco è Mamûn; poichè in quel tempo l'uno s' era impadronito della Spagna orientale e l'altro, passato in Affrica, sedea già nella metropoli della dinastia. L'Agostino, fedele dell' usurpatore, e venuto con un' armata di galee contro il « caito ovver signore di Ceuta », sembra il condottiero che si chiama Kasctini (Gostini, el-Gastini ecc.) nei codici d'Ibn-Khaldûn, il quale lo dice preposto alla città per Ibn-Hûd: ond' egli è molto verosimile che il ribelle l'avesse mandato a stringere Ceuta mentr' essa ubbidiva a Mamûn, difenderla quando si ribellò ed occuparla poi. E nel caito (Kâid) ognun riconosce Abu-Musa, nominato dianzi. Seguono gli annali narrando l' armamento fatto in Genova sotto Carbone Malocello e Niccolino Spinola, per tutelare le persone e la roba de' Genovesi di Ceuta, i quali non viveano al certo sicuri tra quelle guerre civili dei Musulmani, e chi sa se non voleano offrirsi ausiliari, per far il tiro che poi riuscì a Ibn-Hûd, o al-

([1]) Pag. 239.

meno impadronirsi d'un borgo e afforzarvisi. Nell' « Elimermolino di Siviglia col quale il Malocello e lo Spinola fermaron pace onorevole, e laudabile » ossia utile « accordo », par che i Genovesi non abbiano riconosciuto Ibn-Hûd, o chi governava per lui: pur fu di certo il nuovo principe della Spagna, quegli che mandò in presente alla città di Genova un bel cavallo di battaglia e un gruzzolo di 8000 dinar. Dond' egli è manifesto che i negoziatori armati di Genova i quali ritornarono in patria lo stesso anno 1231, avean fatta una voltata a secco: andati per combattere i partigiani d' Ibn-Hûd, s' erano accordati con lui medesimo, quando videro che la dominazione almohade era spacciata nelle rive settentrionali dello Stretto, e si dileguava già dalle meridionali. Del quale accordo la Storia non può certo biasimarli, quand' essi dovean procacciare sicurezza e favore a' commerci della patria, piuttosto che combattere ciecamente pe' legittimisti almohadi.

Fatta appena menzione nel 1233 d' una missione di Giacomo di Marino oratore a Ceuta, l' annalista narra nel 1234 il principio de' travagli che i suoi concittadini durarono in quelle parti. Dice essere pervenute le novelle in Genova intorno la festa di San Bartolommeo (24 agosto): e gli è da intendere le novelle della catastrofe, cioè della sedizione mossa in Ceuta contro i mercatanti genovesi, dell' incendio di lor fondachi e case, delle persone che vi perirono e delle merci che furon arse. Perocchè nel riandare la catena de' fatti torniamo addietro necessariamente per molti mesi ed oltre un anno anzi due, talchè arriviamo all' assedio di Ceuta per Ma-

mùn, ossia alla state del 1232. I Calcurini crocesegnati, al dir dell' annalista, erano venuti con grosso esercito a prendere la città. I Genovesi che in grande numero vi soggiornavano e vi teneano grandissima copia di merci, non vollero combattere contro Cristiani, continua l' annalista, ma temettero per la propria roba; tanto più che que' Calcurini aveano già prese delle navi e dei mercatanti loro in Cadice e nello Stretto. Qui la narrazione torna alquanto oscura: come i Calcurini dettero buone parole e tentarono pessimi fatti; come poco mancò che non bruciassero tutte le nostre navi, ma alcune pur n'arsero (1) ed altre presero; come i Genovesi la più parte andarono a Malaga e di là mandarono a soccorso di Ceuta secento armati ponendoli in terra di Gomera, nel luogo detto Tarfonnoli (2), il qual promontorio (chè così suona *tarf* in arabico) veramente troviamo nelle nostre carte e portulani del cinquecento a levante di Ceuta dopo Tetuan, Gomera e il Rif; e il nome di Gomera è per l' appunto quel che diede a tutto il paese la tribù berbera ricordata in principio di questo scritto. Poi narrano gli annali che il Sultano di Ceuta domandò formalmente in Genova un' armata ausiliare, promettendo di pagar metà delle spese, e deve intendersi, come

(1) Oltre l' affermazione degli Annali, abbiamo il caso della nave chiamata *San Marco* la quale *combusta fuit apud Septam per Calculinos*, come attesta un atto notarile pubblicato in parte nella citata opera del Mas-Latrie, *Traités*, ecc., capitolo della Repubblica di Genova, documento n. V, pag. 115. L' atto intero si leggerà tra i documenti latini dati nel presente volume da' socii signori Desimoni e Belgrano.

(2) Segno in questo passo la lezione del Pertz (pag. 183), la quale mi sembra più compiuta e più corretta che quella del Muratori.

a me pare, di Janesceti, chiarito ribelle al paro dagli Almohadi e da Ibn-Hûd; che il Comune armò quattro navi ed otto galee, venduta temporaneamente una gabella sul sale per sopperire alle spese dell' armamento; e che, non volendo il Sultano risarcire i danni recati dai Calcurini ai mercatanti di Genova e temendo non si pagassero con le proprie mani, chiamò in città i *Barbari* che detter mano nel sangue e nell' aver loro, come si legge anco nel brano della cronaca arabica. Ammontate così le nuove e le antiche pretensioni di indennità, si presentava a Ceuta Carbone Malocello il 1235 (¹); ragunava su i bastimenti i Genovesi tutti; mandava solenne sfida al Sultano, e moriva pria che andasse a chiedere rinforzi in Siviglia, sì com' ei si era proposto. Genova allora spedì altre forze navali, ma senza cavalli nè fanti; onde l' assedio continuò, come gli annali raccontano minutamente, con 70 navi grandi, 30 minori, 20 galee e molte piccole barche, e finì, dice lo scritto, « con decente e onorevole accordo » dopo il quale approdarono a Genova il 13 dicembre 1235 molte navi reduci dall' impresa. Cotesta data risponde bene a quella registrata nel *Kartâs* e così anche molti particolari dell' assedio, il quale durò parecchi mesi tra gli anni 632 e 633 dell' egira e sempre nel 1235 dell' era volgare. Si può supporre che i 400,000 dinâr non fossero stati pagati del tutto il giorno dell' accordo, o che la somma fosse stata maggiore, poichè un documento genovese del 1236 fa men-

(¹) Il documento dell' elezione del capitano dell' armata è citato dal Mas-Latrie nella stessa pagina, nota 2.

zione di una tassa che si riscuoteva in Ceuta per pagare successivamente i danni e le perdite sostenute da' Genovesi in quella città ([1]).

Come ho notato dianzi, la briga dei Genovesi coi Calcurini si dee tirare addietro dall' anno sotto la cui rubrica è narrata da Bartolommeo Scriba, e va riguardata nel 1231 non altrimenti che un antefatto. La storia di tutto il periodo, che abbiamo ricavata dagli scrittori arabi, non lascia luogo a supporre una crociata: chè i principi cristiani di Spagna allor attendeano a conquisti non a guerre sacre, nè le memorie europee nè le musulmane fanno ricordo d'altri popoli che pensassero a convertire con la spada gli Infedeli di Ponente. Erronea mi sembra pertanto la conghiettura notata nella edizione di Pertz, sulla fede de' compilatori genovesi, e seguita, non senza molto dubbio, dal Mas-Latrie, cioè che i Calcurini fossero crociati di Navarra, Gallizia o Biscaglia. All'incontro il tempo, le condizioni, gli umori che scopriamo nella narrazione dello Scriba, convengono per l'appunto ai mercenarii spagnuoli di Mamûn, i quali militavano di certo con esso lui sotto Ceuta se lo seguirono, come noi sappiamo, nel ritorno a Marocco (ottobre 1232), e costituivano il nerbo dell' esercito, s' egli è vero che Ferro Casil ebbe parte principale nella esaltazione di Rescîd (18 ottobre 1232), e che poco appresso la compagnia si godè il riscatto di Marocco. Io credo che l' annalista genovese li chiami crocesegnati perchè portavano, com' egli è molto verosi-

([1]) Presso Mas-Latrie, l. c.

mile, la croce negli scudi o nelle bandiere; il che si accorderebbe con la tolleranza, o per dir meglio, coi privilegi conceduti loro fuor d'ogni uso musulmano. D'altronde Mamûn s'era gittato bello e buono nell'apostasia, per ingannare i principi cristiani di Spagna o perch'ei non vedesse altro rimedio che l'aiuto loro contro la imminente dissoluzione dell'impero almohade. E però i condottieri spagnuoli poteano senza aperta menzogna dar apparenza di crociata alla guerra combattuta per un monarca che ristorava in Affrica il culto cristiano. Vero egli è che il nome di Calcurini o Calculini, come leggiamo in una carta genovese contemporanea, non occorre nelle poche memorie spagnuole di quei tempi ch'io ho avute alle mani (1). Alcuno ha pensato che sì fatto vocabolo derivi da Calahorra, antica città di Spagna; ma non basta l'assonanza del nome scompagnata da ogni storica verosimilitudine (2): e al pari manca fondamento al supposto che si trattasse di Galliziani, i quali negli scritti latini sono appellati *Calaeci* e *Caleci*. Da un'altra mano uomini eruditissimi nelle cose di Spagna incontrano difficoltà a cavar quella denominazione dall'arabo *halka*, cerchio, anello, uomini che fan corona ad un professore, ad un pubblico venditore ed anco

(1) Ho detto di sopra non trovarsi nelle principali biblioteche d'Italia la *Crónica del santo rey don Fernando terçero*. Gli estratti che ne danno i Bollandisti e gli scritti contemporanei citati di sopra non forniscono altro schiarimento se non che il fatto dei baroni castigliani, massime i conti Nuñez de Lara, rifuggiti appo i musulmani di Spagna e di Marocco. La carta genovese alla quale accenno è l'atto pubblico citato poc'anzi a pag. 573, nota 1.

(2) Si veggano le memorie istoriche del vescovado di Calahorra presso Flores *España Sagrada*, tomo XXXIII.

a un principe, onde il significato si estese alle guardie pretoriane [1]. Nè io voglio ostinarmi in cotesta etimologia, ma spero che altri più sagace o più avventurato nelle ricerche, ne ritrovi una migliore: bastandomi per ora d'aver provato che la gente era identica con gli stanziali cristiani condotti da Mamûn all'assedio di Ceuta.

Non ostante le perdite sostenute, le gravissime spese dell'assedio e lo scarso compenso di che ebbero a contentarsi per finire onestamente l'impresa, i Genovesi proseguirono i loro commerci in quel pericoloso posto ch'era Ceuta, quando da una parte dello Stretto si consumava la rovina dell'impero almohade e sorgeano le novelle potenze dei Meriniti e degli Hafsiti, e su la costiera di Spagna nasceva un piccolo Stato musulmano incalzato da' Cristiani e più molestato che protetto dai correligionari d'Affrica. Qualche altro disastro avvenne ai mercatanti genovesi in quelle parti, poichè il 6 settembre 1262 il Comune deputava i nobili uomini Guglielmo Cibo e Giovanni di Ugolino « sindichi e ambasciatori appo il Signore di Ceuta per chiedere e ricevere la ristorazione e soddisfazione dei danni recati da' sudditi di quel principe a' Genovesi in loro persone e robe e fermare la pace ». Tanto nel diploma del quale ho letta

[1] Si veggano le citazioni ch'io feci su i vocaboli *caleya, caliga* ecc. nei *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, pag. 405, ultima nota, e sopratutto quella di Quatremère, *Sultans Mamlouks*, tomo I. parte I. pag. 246, e parte II, pag. 197. Il medesimo vocabolo, col significato di cerchia fortificata, occorre ai tempi normanni in Palermo, sì che lo veggiamo trascritto in varie forme e tra le altre *Galcula*, com'io ho notato nella *Storia de' Musulmani di Sicilia*, vol. III, pag. 137, nota 2.

copia e sarà pubblicato negli *Atti della Società Ligure.* I nomi del podestà e de' consiglieri, che appartengono per l'appunto a quell'anno, tolgono il dubbio d'un errore nella data: e ben può darsi che ne' 27 anni corsi dopo l'assedio e l'accordo, la gabella posta in Ceuta per compiere la ristorazione de' danni, come si argomenta dal documento citato dianzi, sia stata intermessa o non abbia gittata la somma di danaro che pretesero di certo tutti i mercatanti di Genova o d'altri paesi quando si aprì la porta a' compensi. Ceuta in questo mezzo secolo avea mutata e rimutata signoria almen tre volte. I cittadini, dopo la ristorazione degli Almohadi in Siviglia, imprigionarono Janescti e gridarono il nome del califo Rescîd; il quale mandò a reggerla un Ibn-Kelas. Questi poi diede la città ad Abu-Zakaria principe hafsita di Tunis; morto il quale (1249) que' di Ceuta chiamarono il nuovo califo almohade Morteda; e questi fece governatore della città Abu-l-Kâsim-el-Azefi, che al solito usurpò e volle serbar lo Stato a' suoi figliuoli, riconoscendo sovrani i Meriniti (1276) i quali regnavano a Fez ed occupavano gli ultimi avanzi del territorio almohade [1]. Azefi è dunque il signore di Ceuta al quale accenna il diploma genovese del 1262. Rimane a vedere se i danni di che voleasi il rifacimento avessero avuta origine da qualche nuovo fatto. E non sembra inverosimile che fosse avvenuto un movimento popolare in Ceuta dopo l'attentato di Salé, dove i mercatanti Cristiani s'impa-

[1] Ibn-Khaldûn, *Berbères*, II. 242. 322. 324; IV. 63. 64. 333. 334.

dronirono per colpo di mano delle fortezze (1260); messero a ruba la città e ne furono cacciati dal principe merinita Abu-Jûsuf. Perchè ci si dice che que' mercatanti apparteneano a parecchie nazioni cristiane ed erano andati a vendere armi ad un nipote d'Abu-Jûsuf, il quale s'afforzava in Salè contro gli Almohadi o forse contro lo zio ([1]). Maraviglierei molto che de' Genovesi non fossero mescolati in quel fatto, e che i Musulmani di Ceuta, per astio, timore, o rapacità, non si fossero gittati sopra le persone e la roba de' mercatanti genovesi della terra.

De' due diplomi arabici il primo (*Diversorum*, Fogliazzo XIV, ann. 1453 in 1464, N.° 338), è scritto in buoni caratteri affricani, sopra un foglio di carta di cotone, grossa e lisciata all'orientale, lungo m. 0. 40, su 0. 57 di larghezza e piegato a mezzo. I caratteri sono distinti con punti diacritici; scarseggiano le vocali e gli altri segni. Consta il diploma di due parti, cioè l'epistola scritta a distesa su la prima pagina, e i capitoli messi nella terza in due colonne. Ripiegato in cinque, il foglio era chiuso da un nastro, come si vede dai forami che lo trapassano, ed ha al di fuori la soprascritta arabica, in piè della quale fu aggiunto in Genova il titolo « *Tunesi, richiesta del Re di Tunesi per l'esame di testimonii per la nave di Lucheto Spinola* ». Degli amminicoli cancellereschi è da notare l'*alama* segnato non a capo ma a piè dell'epistola ([2]). Del resto son le solite

([1]) Ibn-Khaldûn, op. cit., IV. 47. Si confronti col *Kartâs*, versione del Tornberg, pag. 262.

([2]) Ho detto dell'*alama* ne' *Diplomi del R. Archivio di Firenze*, Prefazione pag. LVIII e nota 1.ª al Dipl. 2.° della prima serie, pag. 396.

formole; lingua buona con poco miscuglio di forme volgari e grammatica corretta.

L'altro *(Materie e Trattati politici, Mazzo XIV)* mostra a prima vista la decadenza rapidissima della cultura. Carta europea, scrittura affricana, grossolana di molto, notata di punti diacritici e qua e là d'altri segni. Il foglio è alto m. 0. 42, e largo 0. 30. Lo scrittore cominciò da una sola faccia, lasciando largo margine, ma arrivato in piè della pagina continuò a ritroso sul margine, sì che lo riempì quasi tutto di scrittura sempre peggiore. Nè vi mancano cancellature, nè aggiunte interlineari; l'inchiostro stesso era tanto sbiadato che convenne ritoccar bene o male alcune lettere. Tra gli altri guai, par che il dispaccio sia stato bagnato nel lembo destro, onde di alcune parole non rimangono che i vestigi; e i due angoli inferiori sono tanto corrosi dall'umido, che s'è perduto de' passi i quali evidentemente erano i più importanti. Il dispaccio è ripiegato come il precedente. Porta lo stesso *alama*, al medesimo posto, ma in caratteri assai più confusi. Come la scrittura, come la carta e l'inchiostro, anche è peggior la lingua, lo stile, e perfin si vede che lo scrittore talvolta scambia l'una con l'altra, come fanno gli ignoranti, alcune lettere di suono poco diverso.

I nostri due diplomi tornano ai due ultimi periodi della dinastia hafsita di Tunis, del qual tempo, come anzi è detto, abbiamo assai scarse memorie storiche. La dinastia s'era logorata con la stessa legge che si nota in tutti gli Stati musulmani del medio evo. Allargatasi in Ponente ed arrivata per brev'ora infino a

Ceuta, era stata respinta dalle due altre dinastie berbere surte, com' essa, tra le rovine del califato almohade: i Beni-Ziân di Telemsen e i Beni-Merîn di Fez; i quali a lor volta portarono le armi infino a Tunis. Le tribù arabe inoltre, venute d' Egitto alla metà dell' XI secolo e rimase sempre nomadi e rapaci, rodean le viscere proprio dello Stato; e non meno lo indebolivano le frequenti ribellioni delle province, quelle sopratutto di Ponente, nelle quali i governatori, della stirpe reale o no, si chiarivano ad ora ad ora independenti: e Bugia l'era stata sì lungamente che il fatto cominciava a confondersi col diritto. A ciò s' aggiunga che gli abitatori delle costiere, fin dalla metà del XIV secolo, si diedero a corseggiare fieramente sopra i Cristiani, con grave danno del proprio paese, sì per gli scemati commerci e sì per la vendetta delle nazioni offese. Il principato hafsita non era sì tranquillo nè saldo da poter troncare le radici di questo male, ancorchè egli favorisse di buona volontà i traffici i quali gli fruttavano molto e difendesse i mercatanti cristiani e perfin tenesse compagnie di mercenari cristiani di Spagna e di Italia, come anzi si è detto. D' altronde le frequenti rivoluzioni di palagio turbavano l' indirizzo politico; le pestilenze e le carestie desolavano spesso il paese; e nel corso del XIV secolo i Genovesi l' avean osteggiato parecchie volte, or soli, ora in compagnia di venturieri siciliani o francesi, a Tripoli (1355 e 1374), alle Gerbe (1388 e 1431), a Mehdia (1389), e verosimil sembra che essi abbiano condotta, dassè soli o insieme con altre genti, la spedizione di Hammamêt (1359) la quale negli

annali di Tunis è attribuita genericamente a' Cristiani [1]. I confini dello Stato in quel tempo stendeansi dal mare al deserto e, su la costiera, da Barka infino al Wed-el-Kebîr nella odierna provincia di Costantina, o piuttosto infino alla Zaine ovvero al Wedi-el-'Ergh, perchè il territorio compreso tra il Wed-el-Kebîr e l'uno o l'altro di que' due fiumi apparteneva alla provincia di Bugia che avea disdetto ormai il nome degli Hafsiti di Tunis.

La dominazione dei quali si rinfrancò per gran tratto del XV secolo nel lungo e glorioso regno di Othmân (settembre 1435 a settembre 1488), l'ultimo di sua stirpe, come lo chiamano gli annali, per essere stato ultimo de' valorosi, quel che vittoriosamente guerreggiò da Tripoli a Telemsen, rintuzzò la dinastia rivale dei Beni-Ziân, ridusse all' obbedienza i suoi congiunti di Bugia, fiaccò gli Arabi con sanguinosa repressione, innalzò in Tunis degli edifizi, lasciò delle fondazioni pie, tra le quali due *medrese* o vogliam dir collegi di studenti, ed una eletta biblioteca che andò a male nella guerra di Carlo V [2].

Ancorchè gli atti ufiziali non vadano sempre interpretati letteralmente e le cancellerie in loro rettorica soglian fare sfoggio di gloria, di saviezza e di giustizia

[1] Si legge un cenno della fazione di Hammamêt nella Storia d'Ibn-Abi-Dinâr, testo di Tunis, pag. 141. Delle altre fa menzione lo stesso a pag. 140. 143. 145. e il Bâgi, testo di Tunis, pag. 76. 77. 78. Questo compilatore dice espressamente a pag. 77. 78 che l'impresa di Mehdia fu provocata da' corsari della costiera di Tunis e di Bugia, i quali infestavano i nostri mari e riportavano gran copia di prigioni e di preda. Si vegga anche Ibn-Khaldûn, *Berbères*, III. 52.

[2] Intorno il regno di questo principe si confronti il Bâgi, testo di Tunis, pag. 82, con Ibn-Abi-Dinâr, pag. 148. 149.

quand'anche s'abbiano in casa i contrarii di quelle, pure il diploma di Othmân sembra schietto, e degno è al certo di principe virtuoso e civile. Il riscontro delle date ci prova che le frasi coraniche intorno la vittoria riferisconsi alla espugnazione di Bugia l'856 (1452), col quale trionfo parea spenta per sempre la ribellione di quella provincia. Merita lode il linguaggio risoluto e cortese al tempo stesso che adopera Othmân lagnandosi di alcune ribalderie dei mercatanti genovesi, e in ispecie del brutto tiro di Luchetto Spinola, il quale è attestato da parecchi diplomi latini e italiani che si pubblicheranno, com'io spero, nella seconda parte di questo medesimo volume. E dal principio alla fine di quel diploma risalta il proponimento di favorire i commerci e mantenere l'amistà.

Diciannove anni dopo la morte di Othmân e 65 dopo la data di quel suo scritto, abbiam l'altro (1517) di Abu-Abd-Allah-Mohammed, figliuol d'un figliuolo di Othmân; nel qual documento le formole pompose non celano la debolezza e scompiglio d'uno Stato ch'entro brevissimo tempo dovea cascar in mani straniere. Vero egli è che fin dagli ultimi del regno di Othmân il mondo era saltato, quasi a scatto, da un periodo storico ad un altro, dal medio evo all'era moderna: Costantinopoli e l'Egitto conquistati dai Turchi; i Musulmani cacciati dalla Spagna; Cristoforo Colombo in America; Carlo V sul trono imperiale; scoppiata la Riforma; l'Italia disputata tra Francesi e Spagnuoli; Genova stessa caduta sotto giogo straniero. Come potea rimanere in pie' la consunta dinastia degli Hafsiti? I Portoghesi avean presa Ceuta (1415), Arzile (1470) e Tanger (1471); gli

Spagnuoli, insignoritisi d'Orano (1509) e di Bugia (1510), avean osteggiata Telemsen (1515); all'incontro Kheired-dîn, chiamato appo noi Ariadeno o Barbarossa, e il suo fratello Orugi occupavano Algeri e Telemsen, infestavano i nostri mari; i pirati barbareschi seguivano l'esempio loro, e tutti quei Mori s'infiammavano contro i Cristiani per l'onta di averli in casa propria, soldati o mercatanti, e per la speranza che col vicino aiuto di Barbarossa si potessero scacciare i primi e svaligiare i secondi. La Corte di Tunis, volente o no, seguiva il corso dell'opinione popolare. E veramente il secondo successore di Othmân, per nome Abu-Abd-Allah-Mohammed, mentiva netto negando nel diploma del 1517 ogni partecipazione nelle imprese de' Turchi. Gli annalisti di Tunis affermano espressamente ch'egli accolse molto volontieri e favorì il Barbarossa, e ch'ei come principe, pigliò secondo legge musulmana la quinta delle prede che quegli venia facendo sopra gli Infedeli [1]. Si scorge anco dalle carte genovesi che gli oltraggi delle popolazioni, i soprusi degli oficiali pubblici a danno dei nostri mercatanti si aggravarono allo scorcio del XV secolo, e giunsero a tale che il governo della Repubblica facea sentire a Tunis qualche minaccia, e che nel 1502 (atto del 20 giugno, nell'Archivio di Genova: *Litterarum* N. 46) vietò severamente ai suoi di mercatare nei porti tunisini; e l'anno appresso (18 maggio 1503: ibid. N. 47) rinnovò il divieto con severissime pene e pose un commissario che vigilasse all'osservanza. Tuttavia par che

[1] Bâgi, op. cit. pag. 85.

fino al 1508 non si fossero spezzate, come or diremmo, le relazioni diplomatiche, non ostanti i maltratti che pativano i Genovesi e i richiami ch' essi faceano a Tunis. Ognun vede che la Repubblica, abbassata com' ella era, non potea far seguir le minacce dagli effetti; nè abbandonare i tesori che i suoi mercatanti aveano investiti in que' commerci. Oltre i fondachi in Tunis e altrove, era da mantenere e difendere le pescherie di corallo a Marsacaris, delle quali ci sembra pregio dell' opera toccare alquanto, affinchè i cultori della Storia patria s' invoglino a ricercare più addentro le memorie di quella importantissima impresa.

Marsa-el-Kharez, che appo noi suona « il porto dei nicchi » e che leggesi nelle carte geografiche, descrizioni e diplomi dal XV secolo in giù, Marsaquar, Marsacaris, Marsachares, Mazachares o Masachares, è il porto in oggi chiamato dai Francesi La Calle, notissimo per le pescherie di corallo almeno fin dal XII secolo, leggendosi nella Geografia di Edrisi o vogliam dire di re Ruggiero di Sicilia, che il corallo quivi pescato fosse anco migliore di quel di Ceuta e della Sicilia, e che ne facessero grande incetta i mercatanti di varie nazioni ([1]). Ritraggiamo che allo scorcio del XV secolo, trovandosi abbandonati i casamenti che un tempo servirono a quella industria, una compagnia di Genovesi, riconosciuta dal governo della Repubblica, prese in affitto

([1]) Edrisi, *Description de l'Afrique* etc., testo e traduzione francese dei sigg. Dozy e De Goeje, pag. 135 della traduzione. Il Bekri, geografo dell' XI secolo, nella particolareggiata descrizione dell' Affrica Settentrionale dice di Marsa-el-Kharez, ma non delle pescherie di corallo.

le pescherie dalla corte di Tunis, e che non tardò a soffrire gravi danni da parte dei Mori ed avarie da parte del governo al quale pur pagava gran somma di danaro ([1]). Egli è da ricercare se questa fattoria sia stata abbandonata dai Genovesi poco innanzi il 1517, come pare dal nostro diploma arabico. Ce ne confermerebbe il fatto che due negozianti francesi nel 1520 fondavano una pescheria di corallo in un picciol seno poche miglia a ponente, che chiamossi allora il *Bastion de France*; dal quale la fattoria fu tramutata proprio alla Calle ([2]). Shaw che viaggiava in quei luoghi il 1727 descrive La Calle e un' altra fattoria francese a tre leghe verso levante da quella; novera le derrate di cui vi si facea traffico; dice de' 30,000 scudi all' anno che la compagnia pagava a' governi di Algeri e Bona ed ai capi arabi del vicinato; nota che i Genovesi conduceano la pesca del corallo nell' isoletta di Tabarca pagando un tributo a Tunis, che aveano una piccola fortezza per difendersi dagli Arabi e dai Berberi della tribù di Zenata, e prevede che tra poco saranno costretti ad abbandonare la fattoria, cavandone pochissimo guadagno ([3]). Donde si vede che i Francesi al principio del XVI secolo colsero il destro di sottentrare in Marsa-el-Kharez a' Genovesi, e che questi indietreggiarono fino a Tabarca.

Premessi cotesti cenni si comprenderanno meglio i

([1]) Archivio di Genova. Registri *Litterarum*: N. 39, 9 maggio e 23 luglio 1494; N. 41 1.° luglio 1495 e 13 settembre 1496; N. 42 1.° giugno 1498; N. 43 9 febbraio e 29 aprile 1501.

([2]) Berbrugger, *Algerie historique* etc., tomo I, pag. IX.

([3]) Shaw, *Voyages*, traduzione francese, vol 1., pag. 122. 176.

fatti che risultano dal nostro diploma, il quale ci sembra proprio contenga una risposta al dispaccio che scrisse il governo di Genova dopo la spedizione di Federigo Fregoso della quale or or si dirà. Cotesto documento arabico può chiamarsi importante per la Storia di Genova, e più sarebbe se non mancassero molte parole negli angoli inferiori del foglio. Abbiamo notata di sopra quanta decadenza di cultura apparisca dal dettato e perfin da' caratteri. Non vogliam tacer ora il supposto che quel diploma sia stato scritto da qualche cortigiano o ministro, uom di spada men culto che gli uomini di penna della corte tunisina. La pratica svelata da questo foglio si tenea forse segreta: e sembra verosimile che il principe di Tunis avesse dovuto guardarsi fin dalla sua propria cancelleria, tra quella ricrudescenza di fanatismo e tra le mene del Barbarossa, al quale egli aveva dapprima agevolata la via e forse già se ne pentiva, come sappiam che pentissi quando vide Barbarossa padrone d'Algeri proclamar sovrano il Gran Turco Selîm.

Ecco ora i tre ordini di fatti che risultano dal diploma.

Il primo è che i Genovesi lagnavansi del ricetto dato a' corsari turchi e aveano mandata alla volta di Tunis un'armatetta in atto minaccioso. Abu-Abd-Allah si scusava, si maravigliava anzi del sospetto, facea recriminazioni e promettea di chiudere i porti a' corsari che offendessero alcun genovese.

Ma ciò quando si fosse rinnovato l'accordo, ch'è il secondo argomento dello scritto. Si vede che la pace era

stata spezzata e cacciati dallo Stato di Tunis i Genovesi; ma che alcuni mercatanti aveano rappiccate pratiche col principe e che questi si mostrava prontissimo a stipulare il trattato.

Il terzo capo della lettera si riferisce all' impresa di Biserta, che sembra essere stata cagione prossima della rottura. Sappiamo dal dottissimo contemporaneo Agostino Giustiniani che infestate da Cortogoli, con legni turchi e affricani, le costiere tutte del Tirreno e comparse nel golfo della Spezia delle fuste di corsari i quali presero molti legni carichi di grano e osaron anco sbarcare nel territorio genovese, deliberossi di andar a distruggere l' armata di Cortogoli nel suo nido. L' impresa fu fatta a nome e con la bandiera del papa, il quale concesse per la spesa le decime ecclesiastiche del dominio genovese ed elesse al comando l' arcivescovo Federigo Fregoso, fratello di quell' Ottaviano che reggeva allora la città. Si accozzarono diciannove galee, tre galeoni, due brigantini ed alquanti legni minori: e delle galee due erano papaline. due del Comune di Genova, capitanate da Andrea Doria, nove di privati armatori di Liguria, sei francesi, e francesi tutti e tre i galeoni. Salpò l' armata da Genova, toccò Bonifazio e Cagliari e tirò sopra Biserta, l' antica *Hippo zarythus*, la quale siede sopra l' emissario del doppio stagno Sisara. Trovate nella fiumara, dice il Giustiniani, quindici fuste e alquante galee di Cortogoli a guardia di pochi uomini, i Cristiani se ne insignorirono senza fatica; liberarono i forzati loro correligionarii e tosto dettersi a saccheggiare i borghi di Biserta. Disegnava il Fregoso

riportar seco i legni di Cortogoli o porvi fuoco; ma attendendo invece i soldati e marinari alla preda, dettero tempo ai Mori di accorrere in aiuto di Biserta. Levatosi in questo un vento che rendea pericoloso l' ancoraggio, l' armata cristiana fu costretta a ritirarsi, lasciando illesa quella di Cortogoli e abbandonando nella fiumara due de' suoi proprii legni. Cacciato da' venti verso Tunis, l' ammiraglio cristiano « con gli schiffi delle galere entrò in la Goletta ancor che di terra li fosse fatta resistenza » e ripigliò una galea genovese predata da' Turchi due anni innanzi al Capo Corso. Toccò poi le Gerbe; arse alcune fuste e se ne tornò a casa con due o tre legnetti barbareschi e un pochin di preda. Tale, e quasi con le stesse parole, il racconto del Giustiniani, che i compilatori, incominciando dal Foglietta, hanno guasto, dando il classico nome di *Bagrada* al canale dov' erano riparati i legni di Cortogoli; e non accorgendosi che d' un solo scontro venivano a farne due, poichè il Bagrada degli antichi è per l' appunto la Megerda (in francese Medjerda) la quale scaturisce sul pendio meridionale dell'Atlante e, dopo lunghi avvolgimenti, mette foce nel golfo di Tunis a mezzogiorno del Capo Farina, una trentina di miglia a levante di Biserta. L' impresa fu poscia magnificata in Italia, e al mitrato ammiraglio toccò l' onore di tre ottave nell' *Orlando Furioso* (XLII. 20. 21. 22.)

Notevol è che il principe di Tunis lagnandosi dell' assalto di Biserta, ch' egli chiama « fazione sciagurata, azione sì negra da oscurare la luce del Sole » non faccia parola nè punto nè poco dell' armata di Cortogoli.

Si direbbe quasi ch'egli riconoscea tacitamente nei Genovesi il diritto di andarla a distruggere entro i porti del suo Stato.

Nè si vuol passare sotto silenzio che nel diploma non troviamo un sol cenno della fazione della Goletta, riferita dal Giustiniani e della galea genovese ripigliata per forza. Leggiamo in vece che il governo di Genova lagnossi perchè approdata la sua armata a Tunis, avendo l'ammiraglio inviata una lettera al principe, questi non gli rispose: di che or si scusa dicendo che mentr' egli prendea la penna, l'ammiraglio si affrettò a partire. Or non sembra verosimile che dopo le aspre querele fatte per l'insulto a Biserta, Abu-Abd-Allah-Mohammed abbia taciuta una violenza usatagli nel porto della sua propria capitale. Se la galea genovese quivi trattenuta attestava un atto di ostilità commesso anteriormente, sembra che il principe di Tunis, anzichè passar sotto silenzio il fatto, dovea cercare di palliarlo e scusarsi. Da un'altra mano non possiamo supporre che l'armata della quale si fa parola in questo luogo del diploma sia diversa da quella dell'arcivescovo Fregoso. Rimangono dunque su quest' impresa de' dubbii i quali speriamo si rischiarino cercando novelli documenti.

Ed ecco ora la traduzione dei tre testi arabici con pochissime note.

(Si veggano i numeri IV, V e VI).

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Lettasi questa memoria nelle tornate della Sezione di Storia del 15 febbraio e 15 marzo 1873, è piaciuto alla Società disporre che insieme coi suddetti si inseriscano negli *Atti* alcuni altri ricordi arabici, editi o no, che si trovano in Genova. Ho accettato io volentieri il carico di badare alla stampa di tutti i testi e di voltare in italiano anche quelli aggiunti ultimamente. E mi è parso di metter innanzi i testi già pubblicati dall'illustre orientalista barone Silvestro De Sacy, indi i nuovi da me presentati alla Società e in fine i frammenti. Non monta che in sì breve lista manchi l'ordine cronologico e che così torni al numero VII quello ch'è senza dubbio il ricordo antichissimo fra tutti, dico l'iscrizione cufica incastrata nella parete che corre sopra gli archi lungo il lato destro della maggior nave nella chiesa di Santa Maria di Castello in Genova, trofeo riportato da qualche moschea di Spagna o d'Affrica.

I testi sono stati stampati a Firenze presso i Successori Lemonnier co' tipi medicei che il Governo ha permesso di usare a questo effetto. Si è messa pertanto in que' fogli una paginazione propria in cifre numerali indiane, come le si chiamano in arabico, e andranno rile-

gati in fin del volume. La pagina del testo sarà notata in margine della traduzione, e saranno inserite in questa tra parentesi rettangolari quelle parole che vanno aggiunte secondo l'uso della nostra lingua.

Le traduzioni seguono immediatamente qui nell'ordine stesso dei testi, che è questo:

I. Trattato del Comune di Genova con Ishâk-ibn-Mohammed signor delle Isole Baleari (1181).

II. Trattato del Comune di Genova con Abd-Allah figliuolo e successore del precedente (1188).

III. Estratto della Cronaca di Kelaun, sultano d'Egitto, e trattato di Genova con quel principe (1290).

IV. Estratto inedito del Codice arabico di Copenhagen, del quale si è fatta menzione a pag. 559, relativo ai fatti di Ceuta.

V. Lettera inedita di Othmân-ibn-Mohammed, principe hafsita di Tunis, indirizzata al Doge e Comune di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 579 (1462).

VI. Lettera inedita di Abu-Abd-Allah-Mohammed, principe hafsita di Tunis, indirizzata ad Ottaviano di Campofregoso, Governatore di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 580 (1517).

VII. Iscrizione Cufica inedita di Santa Maria di Castello in Genova (X secolo?).

VIII. Frammenti di un diploma arabico che sembra uscito dalla cancelleria de' califi fatemiti d'Egitto (prima metà del XII secolo).

IX. Passo inedito d'Ibn-el-Beitar su l'uso della zedoaria in Genova (prima metà del XIII secolo).

I.

Trattato del Comune di Genova con Ishak-ibn-Mohammed signor delle Isole Baleari (1).

pag. 1

In nome del Dio clemente e misericorde. Benedica Iddio a' Profeti tutti quanti e lor dia piena pace.

(1) Il diploma autentico in pergamena, che si compone del testo arabico e di una parafrasi latina scrittavi in dorso, è serbato nel Regio Archivio di Genova (Trattati e materie politiche: Mazzo III). Esso è scritto in eleganti e nitidi caratteri maghrebini, coi punti diacritici, con le vocali quasi tutte e con gli altri segni usati nell'odierna ortografia. L'*he*, desinenza del femminino, è sormontato per lo più da' due punti.

Il testo arabico fu pubblicato per lo primo da M. de Sacy, nelle *Notices et Extraits des Mss.* etc. tomo XI (1827) pag. 7 e segg., con traduzione francese. Io detti poi ne' *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino* (1863) pag. 230 e segg., il testo e la traduzione italiana d'un trattato fermato dallo stesso Principe con Pisa il 1184; il quale trattato, mutati i nomi e poche altre parole, è copia del presente.

Assuntomi il carico di dar questa seconda edizione del trattato genovese, premeami anzi tutto che il testo del Sacy fosse riscontrato con l'originale; il che non potendo fare io stesso, se n'è a mia richiesta incaricato l'egregio professor Giuseppe Sapeto del Real Istituto Tecnico di Genova; inoltre ho avute sotto gli occhi due fotografie di questo e del diploma del 1188, molto diligentemente eseguite dall'eruditissimo avvocato Remondini da Genova, che tantosto mi occorrerà di lodare per una importante correzione fatta nel documento VIII.

Al confronto con l'originale si è visto che le lezioni erronee, notate e corrette

Scrittura della conciliazione [1], accordo, pacificazione e pattuizione che assentono con la benedizione e l'aiuto del Sommo Iddio e, col [divin] favore di Lui stringono, convalidano e raf-

da M. De Sacy, non erano mica nel diploma. Ciò prova che l'illustre orientalista francese nol trascrisse da sè, ma n'ebbe una copia fatta, com'e' mi sembra, da qualche europeo che soggiornando lungamente in paesi musulmani, e direi particolarmente in Barbaria, aveva appresa la lingua araba per pratica anzichè per istudio. Di ciò si accorgeranno subito gli orientalisti che confronteranno questa seconda edizione con la prima ne' luoghi seguenti :

Edizione del Sacy	pag.	8	lin.	3	Edizione nostra	pag.	1	lin.	12
»	»	—	»	4	»	»	—	»	13
»	»	—	»	11	»	»	2	»	9
»	»	—	»	16	»	»	—	»	15
»	»	—	»	17	»	»	—	»	16
»	»	—	»	18	»	»	—	»	17
»	»	9	»	4	»	»	3	»	8
»	»	—	»	8	»	»	—	»	13
»	»	—	»	14	»	»	4	»	2
»	»	—	»	18	»	»	—	»	7
»	»	—	»	22	»	»	—	»	14
»	»	10	»	1	«	»	—	»	15
»	»	—	»	5	»	»	—	»	20
»	»	—	»	11	»	»	5	»	12
»	»	—	»	15	»	»	—	»	13

Avverto che nel testo lascerò tra parentesi le correzioni di M. De Sacy, porrò in nota le mie e sopprimerò, imitando il Sacy, i segni ortografici e vocali, fuorchè in pochissimi luoghi.

La parafrasi latina, già pubblicata negli *Atti della Società Ligure* tomo I, pag. 384, ed ora ristampata nella seconda parte del presente volume, presenta a riscontro del testo arabico qualche differenza che verremo notando.

Il principe delle Isole Baleari che fermò questo trattato con Genova e quello analogo con Pisa apparteneva alla dinastia de' Beni-Ghania, la quale surse in quelle isole nella prima metà del XII secolo e le perdette al principio del XIII. Non è inutile qui di ricordare che il titolo *fakih* vuol dire giureconsulto. I regoli surti in Spagna alla caduta del califato di Cordova non avean tutti osato di assumere il titolo sovrano di califo e duce de' Credenti. Principi di fatto e rappresentanti della Comune o *gema'h*, com'essi la chiamavano, contentaronsi di appellazioni più umili; alcuno governò col solo titolo di cadì. Lo stesso accadde quando sfasciossi la dominazione almoravide, e poi l'almohade. E vedremo tantosto che il successore di Abu-Ibrahîm nella signoria delle Baleari prese il notissimo titolo militare di emir.

[1] Nel diploma pisano ho tradotto convenzione. Conciliazione mi par si accosti meglio al valore del testo.

fermano l'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahîm-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — il quale Iddio aiuti e gli dia splendida vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro — al quale agevoli Iddio il [compimento delle opere] che a Lui siano accette — stipolante a nome dell'arcivescovo (1), de' possenti e illustri ottimati i consoli, degli anziani, e de' maggiorenti del popolo di Genova, che tengono il potere supremo (2) e di tutti gli altri notabili e popolani di essa città — de' quali Iddio conservi sempre l'onoranza [accompagnata dal] suo santo timore;

Il quale ambasciatore è giunto ora con una lettera di essi [Genovesi] e con la traduzione ch' e' n'han fatta fare in loro paesi; la quale lettera porta ch' eglino hanno incaricato esso ambasciatore di [trattare] ogni loro negozio e l'hanno costituito plenipotenziario per stipolare la presente pace con tutti i diritti e i doveri [che loro ne tornano], fermarne le guarentige dall'uno e dall'altro lato e ultimarla in guisa che ne risulti piena obbligazione nell'una e nell'altra parte (3), piacendo al Sommo Iddio, ch'Ei sia lodato. pag. 2

Donde l'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahîm-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali, — cui Dio aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro [stipolante] pei Genovesi ricordati di

(1) È da notare che qui e in ogni altro luogo del presente diploma e di quello del 1188 il testo dice chiaramente e costantemente « gli arcivescovi » con la stessa forma di plurale che gli Arabi usano pel vocabolo console e per parecchi altri di origine straniera. La parafrasi mette arcivescovo al singolare ed aggiugne arbitrariamente *et clero ianuensi.*

(2) Litteralmente « coloro che legano e sciolgono », che nel diploma pisano io tradussi « magistrati », e mi par si renda meglio con la frase che ora adopero. Le altre differenze che si notano in questo luogo vengono dal testo.

(3) Il testo qui è poco diverso da quello del diploma pisano. Ho cercato di accostarmi vieppiù all'originale. Mi era venuto veramente il dubbio che il duale *wagehin,* in vece di star qui come ripetizione o pleonasmo, consigliato dal mal vezzo della prosa rimata, significasse « due aspetti » ed alludesse ai « diritti e doveri » di ciascuna parte, alle stipolazioni « pro o contro », come dicono gli Arabi. Ma confrontando il passo analogo col diploma seguente ho trovata una voce derivata dalla stessa radice e usata propriamente nel senso di « lato ».

sopra — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno fermata la presente tregua con animo sincero, scevro di occulti [fini] e di [sinistri] disegni, con vero proponimento dell' osservanza e con purità d'intenzioni; e [si sono accordati] a giurare e sancire con sacramento tutti i santi patti contenuti in questa scrittura, e [mandarli ad effetto] con quella lealtà che prolunga l'amicizia e ne stringe vieppiù i legami e che, durando, diviene consorzio cordiale e si fa [sempre più] saldo e indissolubile (1).

Pertanto l'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Alì — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — promette per la presente convenzione all'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro ed a' suoi committenti ricordati di sopra, l'arcivescovo, i consoli e l'intero popolo di Genova — che Iddio li favorisca [ispirando loro il santo] suo timore — che nessuno abitatore dei suoi Stati [cioè] Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera — le quali Iddio guardi — assalirà per terra nè per mare gli Stati di Genova, i cui confini corrono da Anîsah [Nizza] a Kûrbuh [Corvo], e che nessuno degli uomini di lui, nè delle ciurme delle sue galee (2), nè dei suoi combattenti (3), commetterà atto ostile

(1) Il testo di Genova qui è quasi identico a quello di Pisa. Mi sono ingegnato di renderlo più fedelmente.

(2) Il testo ha qui il plurale del vocabolo *moteserref*, il quale occorre anco nel trattato pisano, *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino*, p. 232. Si riscontri su questo vocabolo il Glossario de' Sigg Dozy e De Goeje nella *Description de l'Afrique et de l'Espagne* per Edrisi, pag. 332 segg. M' è venuto ora in mente che forse si tratti di que' balestrieri adoperati nello stesso tempo da vogatori, i quali Muntaner biasima forte nella sua *Cronica* cap. 83, 130 ecc. E per vero la radice del verbo significa mutamento, e la stessa quinta forma ben si adatterebbe a cotesti soldati che « facean anco » da remiganti. Ma tal supposto ha bisogno di prove.

(3) Traduco così il plurale di *ghâzin*, il quale aggettivo significa chi fa la incursione (sopra gli Infedeli), la *ghazâh* o *ghaziah* (*razzia* come oggi pronunciano i Francesi in Algeria). La parafrasi latina ha *cursales*, che credo risponda a questa voce. Anche il *Vocabulista in arabico* pubblicato a Firenze nel 1871, il quale ha tanta autorità per la lingua usata in Spagna nel medio evo, dà alla voce « Ghâzì » *marinarius*, *pirata*, ed alla voce « Pirate » *ghâzi*, plur. *ghozâ;*

contro alcuna persona appartenente agli Stati di essi [Genovesi] nè alle regioni e luoghi loro; nè alcuna di queste persone riceverà da parte delle quattro isole [Baleari] ingiuria nè danno [1].

E similmente il detto illustre ambasciatore Rodoano De Mauro, da parte de' suoi committenti, l'arcivescovo, i consoli di Genova [e gli altri] particolarmente e generalmente nominati di sopra, promette che nessun di loro e nessun uomo delle loro ciurme e de' loro combattenti nelle galee nè in altri legni offenderà con alcuna maniera d'ingiuria o danno, in terra nè in mare, le quattro isole di Maiorca, Minorca, Ivisa e Formentera, nè alcuno degli abitatori ch'esse accolgono, nè del popolo e ottimati di quelle e che a costoro non verrà dalla parte di essi [Genovesi] ingiuria nè danno. pag. 3

Entrambi [i contraenti] hanno promesso reciprocamente tuttociò nello stipolare la presente pacificazione per le province dell'uno e dell'altro Stato, e sono venuti a conchiudere e confermare questa [stipolazione] con perfetta uguaglianza di condizioni d'ambo le parti. Il suddetto [ambasciatore] ha reso obbligatorii tutti questi [patti] pei suoi committenti da lui nominati, secondo l'incarico datogli e l'ufizio commessogli con la lettera ch'egli recava di parte loro, [nella quale dichiaravano] che avrebbero accettato ogni suo fatto ed opera in questo negozio.

Tra le condizioni che l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro — che Iddio lo favorisca a [compiere le opere] che a lui sieno accette — promesse all'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio lo aiuti e gli dia vittoria — condizioni su le quali si rimase d'accordo e ch'egli rese obbliga-

il che si comprende benissimo pensando che i corsari musulmani erano veri piratì per gli Stati europei non guarentiti da trattati. Ma in diritto musulmano erano propriamente corsali, come il diritto pubblico europeo chiamava e chiama ancora i privati che combattono in mare contro le nazioni nemiche.

[1] Non v'ha affatto l'obbligo di *salvare et custodire* che si legge nella parafrasi latina.

torie pei suoi committenti suddetti, è ch' eglino non armino legni (1) a danno di alcuna di queste quattro isole sunnominate: [e ciò nè direttamente] da loro stessi, nè dando aiuto con parole, nè con fatti, con uomini, nè con danaro, ad alcun nemico delle dette isole [che intendesse] a danno di quelle. E l'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahim, — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — ha promesso in questo particolare allo ambasciatore Rodoano De Mauro ed a' suoi committenti la medesima [condizione] fermata dal detto ambasciatore, vale a dire ch' egli non offenderà essi [Genovesi], nè darà aiuto ad altrui contro di loro con uomini, nè con danari.

pag. 4 Tra le cose convenute da entrambi e fermate specialmente dal detto ambasciatore Rodoano De Mauro — al quale agevoli Dio [il compimento delle opere] che a Lui siano accette — [fermate] a nome suo proprio e dei detti suoi committenti, è che qualunque abitatore dei paesi loro imbarcato su navi appartenenti a nemici di queste quattro isole — che Iddio le custodisca — mossi [effettivamente] a danno delle isole medesime, ov' egli sia preso, venga trattato come i nemici delle dette isole.

Inoltre l'illustrissimo fakîh Abu-Ibrahîm-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Dio l'aiuti e gli dia vittoria — ha promesso che quante volte alcun legno di essi [Genovesi] faccia naufragio in queste quattro isole, non sieno impediti [i padroni di ricuperare] tuttociò che il mare ne metta fuori o gitti a terra; e che volendo essi [padroni] prendere a nolo [gente o barche] per cavar fuori ciò che [rimanga] nel mare il possano liberamente, piacendo al sommo Iddio (2).

(1) Così va tradotto il verbo che M. De Sacy rende a pag. 12 « qu'ils ne machineront rien ». Si vegga la nota 9 alla mia traduzione del diploma pisano del 1184, op. cit., pag. 449.

(2) Il testo ha proprio « nel mare » e non dà luogo alla eccezione *de pecunia que jacet in fundo recuperanda*, come leggiamo nella parafrasi. Similmente si allontana dal testo il periodo seguente: *Ullam inde conventionem* etc.

L'illustrissimo fakìh Abu-Ibrahim-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Alì — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro stipulante per l'arcivescovo, i consoli e le altre persone già ricordate de' Genovesi, siano maggiorenti o popolani, — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno costituita questa pace come [assoluto] impedimento d'ogni cosa che possa nuocere all'una o all'altra delle due parti [contraenti] o recar dispiacere all'una o all'altra nazione, cioè gli abitatori delle dette quattro isole e que' de' detti territori di Genova.

L'illustrissimo fakìh Abu-Ibrahîm-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Alì — che Dio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'illustre ambasciatore Rodoano De Mauro, di parte de' suoi committenti anzidetti — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui siano accette — hanno assegnato alla presente tregua e convenzione conchiusa e rafferma, il termine di dieci anni con- pag. 5
secutivi, che si conteranno dalla data della presente scrittura, cioè il mese di sefer, corrispondente al giugno, dell'anno cinquecento e settantasette (1181), nel qual termine avrà corso e vigore il patto fermato.

L'illustrissimo fakìh — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — e l'ambasciatore Rodoano De Mauro — che Iddio gli dia favore — [operando] da parte di chi lo deputò e delegollo a stipolare in sua vece, han battuto destra [a destra] giurando innanzi a Dio — ch'Ei sia lodato — di compiere tuttociò [che si è pattuito], di osservarlo nel modo più lodevole e di attenersi a quanto [hanno] fermato in questa scrittura con animo scevro d'ogni ombra di sospetto (1). Ed hanno chiamato a testimone di ciò che contiene il presente atto, Iddio ch'è il Massimo de' testimoni; [obbligandosi] co' più sacri vincoli [che v'abbia] in qual-

(1) Questa frase è identica ne' due testi.

sivoglia credenza o religione [a far] che il presente accordo sia compiutamente e lealmente osservato, con le intenzioni più larghe e benigne e con gli effetti più conformi a giustizia e generosità. Chi violerà [questo accordo] tradirà l'anima sua propria e la sua religione (1). Sia giudice Iddio di quanto noi diciamo (2); Egli sia testimone di tutti questi patti e mallevadore della loro pienissima osservanza.

Lode a Dio Signore de' Mondi. Della presente scrittura [si son fatte] due copie.

(Soscritto con l' *'alâma*) Regge ogni cosa Iddio glorioso e possente.

II.

Trattato del Comune di Genova con Abd-Allah, figliuolo e successore del precedente (3).

pag. 6

In nome del Dio clemente e misericorde. Benedica Iddio ai Profeti tutti quanti e lor dia pace.

Scrittura della conciliazione, accordo e convenzione ordinati

(1) Idem. Su la frase coranica contenuta in questo luogo si vegga il passo simile del diploma seguente, pag. 605 nel quale è più estesa la citazione.

(2) Manca nell' originale il vocabolo *minhu* che si legge nella 1.ª edizione.

(3) Il diploma autentico in pergamena, serbato nello Archivio di Genova (Trattati e materie politiche: Mazzo II) ha il testo arabico ed una parafrasi latina interlineare. L' originale somiglia perfettamente a quello del 1181, sì pei caratteri, che pei segni e per l' ortografia.

Testo e parafrasi furono pubblicati dal Sacy, op. cit. pag. 14 e segg.; l' uno e l' altra, riveduti su l' originale, si ristampano adesso, in questo volume, nel quale io aggiungo la versione italiana. Il testo è stato confrontato come il precedente e dal riscontro si vede che anche di questo il Sacy ebbe in mano una cattiva copia, come per altro si poteva argomentare dalla nota (1) ch' egli messe in pie' della pag. 17, confessando: « J'ignore si cette faute est dans l'ori-

in perfettissimo atto e strumento, i quali assente con la benedizione del Sommo Iddio e col [divin] favore di Lui — ch' Ei sia lodato — stringe, convalida e conferma [da una parte] l'illustrissimo emir, l'eroe, unico, ottimo, Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio perpetui la sua possanza, lo faccia continuare nelle sue prosperità e gli dia vittoria — e [dall'altra parte] l'illustre ambasciatore Niccolò Leccanozze — che Iddio lo favorisca e gli agevoli il [compimento delle opere] che a Lui sieno piacenti ed accette — stipolante a nome dell'arcivescovo, de' consoli, degli anziani e de' maggiorenti che tengono il potere supremo nel popolo di Genova e di tutti gli altri notabili e popolani di essa città — de' quali Iddio conservi sempre l'onoranza [accompagnata dal] suo santo timore.

Il quale ambasciatore è giunto adesso con una lettera de' medesimi [Genovesi], la quale porta che l'hanno incaricato di [trattare] tutti lor negozi e l'hanno costituito plenipotenziario per [assentire] tutti i diritti e i doveri [che loro tornano] e dar guarentige della presente concordia (1) tra le due parti e pag. 7

ginal ». E l'errore non era sol quello, occorrendone anche degli altri nei luoghi seguenti:

Edizione del Sacy	pag.	14	lin.	3	Edizione nostra	pag.	6	lin.	5
»	»	15	»	19	»	»	8	»	5
»	»	16	»	5	»	»	—	»	14
»	»	—	»	18	»	»	9	»	13
»	»	—	»	22	»	»	—	»	19
»	»	17	»	3	»	»	10	»	3

La parafrasi latina ristampata la prima volta negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I. 382 segg. si troverà a suo luogo nella seconda parte di questo volume.

(1) Uso qui questo vocabolo non per significare più precisamente la natura dell'atto, ma per ricordare che nel testo v' ha qui un altro sinonimo diverso da quelli adoperati nel diploma stesso e nel precedente per designare sempre la stessa cosa. In diritto i Musulmani non poteano stipolare che tregue co' Cristiani; in fatto faceano e fanno sempre con essi, secondo le condizioni politiche, accordi non meno intimi nè men durevoli che con altri Musulmani. E i loro se-

ultimarla in guisa che ne risulti piena obbligazione dall' uno e dall' altro lato (1), piacendo a Dio glorioso e possente.

Donde l'illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Ali — che Iddio l' aiuti e gli dia vittoria — e l' illustre ambasciatore Niccolò — che Iddio lo favorisca — vicario (2) dei Genovesi ricordati di sopra — i quali Iddio secondi al [compimento delle opere] che a Lui sieno accette — hanno fermata la presente tregua con animo sincero, scevro di occulti [fini] e di [sinistri] disegni, con purità di proponimenti e d' intenzioni, e con [la clausola di] giurare innanzi il Sommo Iddio i santi patti stipolati in questa scrittura.

L' illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l' aiuti e gli dia vittoria — promette pel presente accordo all' illustre ambasciatore Niccolò ed a' suoi committenti l' arcivescovo, i consoli e tutti i Genovesi — che Iddio li favorisca [ispirando loro il santo] suo timore — che nessuno [abitatore] de' suoi Stati quali essi sono (3) — che Iddio li guardi — assalirà gli Stati di Genova [nè recherà a quelli] ingiuria nè danno; e che da nessuno de' suoi combattenti (4) e de' suoi uomini adoperati (5) in qualsivoglia delle sue espedizioni

gretarii, per pompa e vezzo di stile, appiccicavano a cotesti trattati tutte le denominazioni fornite dalla doviziosissima lingua arabica, e senza scrupolo usavanle come sinonimi, ancorchè il significato radicale, ed anche il legale e quel dell' uso, fossero ben diversi.

(1) Si vegga la stessa frase qui innanzi a pag. 595 nota 3.

(2) Il vocabolo usato nel testo, suona proprio così, e non è meno insolito in arabico che in italiano, trattando d' un ambasciatore.

(3) Io credo che Abd-Allah non fosse ubbidito in tutte le isole Baleari. Si riscontrino i testi che ho citati a questo proposito nella Prefazione ai *Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, pag. XXXVI, nota 6.

(4) Forse qui ha il significato di corsali, come si è avvertito a pag. 596 nota 3.

(5) Rendo con questo il vocabolo *moteserref*, che nel presente luogo del testo è messo come participio, non già sostantivamente sì come l' abbiam visto nel diploma precedente, pag. 2 e 3 del testo arabico e 596 della traduzione italiana. Del resto si vegga la nota 2 nella citata pag. 596.

sarà fatto oltraggio ad essi [Genovesi] in mare nè in terra. I confini de' detti [Stati di Genova corrono] da Santa Margarita e Caneva infino alla punta del Corvo. [Promette inoltre] che nessuno di quelli [combattenti ed uomini suoi] commetterà atto ostile contro le navi di essi Genovesi dovunque si trovassero ne' loro viaggi di Spagna, della costiera d' Africa e d' altri paesi: e che non potrà senza colpa (1) alcuno [de' detti combattenti ed uomini suoi] dare aiuto altrui contro essi [Genovesi] con la persona, nè con detti, nè con danari, nè con preparamenti [da guerra], nè con fatti, nè con navi, nè con opere. Promette [inoltre che i Genovesi] non sieno impediti di [ricuperare gli avanzi di] loro naufragi e ciò che il mare ne gitti a riva; e loro permette pag. 8
di prendere a nolo [gente o barche], quante volte il bramino, per cavar fuori ciò che rimanga nel mare.

Il medesimo [emir] — che Iddio lo aiuti — ha concesso ad essi [Genovesi] per sua magnanimità, e per sua bontà e special cura li ha privilegiati in questo, che arrivando a Maiorca — la quale Dio guardi — alcun di loro viaggiatori, provveniente da qualsifosse paese o regione e indirizzato a qualsifosse cammino, non sia soggetto per questo a veruno balzello (2), e sia trattato in tutte le sue faccende nel modo e maniera più onorevole; che [i Genovesi] possano albergare nel fondaco che loro piaccia di scegliere per dimora e [usare] il bagno e il forno una volta la settimana, per bagnarsi e cuocere [il pane]. Lor ha data inoltre, in segno di onoranza ch' egli — così Dio l' aiuti — rende a lor merito, e di tolleranza [usata] in grazia di lor lodevoli portamenti, la licenza di partecipar nella chiesa al compimento [de' riti] di loro religione.

(1) Literalmente: non sarà tenuto buona (azione) l' aiuto ecc. Questo patto manca nella parafrasi latina.

(2) Così secondo la lezione proposta dal Sacy, la quale risponde al *drictum* della parafrasi latina. La lezione del testo significa « rovesciato, prepostero, assurdo »: ond' è erronea evidentemente.

Ed [all' incontro] l' illustre ambasciatore Niccolò — che Iddio lo favorisca — e, per fatto di lui, i suoi committenti ricordati di sopra [cioè] l'arcivescovo, i consoli e tutto il popolo di Genova — che Iddio li secondi [al compimento delle opere] che a lui siano accette — hanno promesso all' illustrissimo emir Abu-Mohammed-Abd-Allah-ibn-Ishâk-ibn-Mohammed-ibn-Ali — che Iddio l'aiuti e gli dia vittoria — che non armeranno legni a danno di alcuno de' paesi di esso [emir], nè presteranno aiuto contro quelli ad alcuno nemico dei medesimi paesi, con detti, nè con fatti, nè con danari, nè con persone, nè con preparamenti [da guerra], nè con navi, nè con opere, e che nessuno abitatore de' paesi di esso [emir] riceverà ingiuria nè danno da alcuno di essi [Genovesi], nè delle loro ciurme (1) nè di loro combattenti (2) in galee ed altri legni, in terra, nè in mare, nè in luogo che
pag. 9 fosse di qualsivoglia paese. Che se alcun abitatore degli Stati di Genova viaggi in navi di nemici de' paesi di esso [emir] mossi [effettivamente] a danno di que' paesi, costui, quand' ei sia preso, sia trattato come gli stessi nemici e cada sopra di lui lo sterminio (3) minacciato a quelli.

[Le due parti contraenti] costituiscono per questo trattato un' obbligazione uguale d' ambo le parti, con perfetta reciprocità e parità di condizioni, ed un [assoluto] impedimento d' ogni

(1) La voce *moteserref*, è qui usata sostantivamente. Si vegga la nota 2, alla pag. 596.

(2) Si vegga la nota 3 a pag. 596.

(3) Il testo ha *istisâl*, che vuol dir l' atto di sradicare, spiantare, esterminare. Questo vocabolo mi è occorso in un trattato arabico di Firenze con Tunis dato il 1145 (*Diplomi* ecc. pag. 173), nel quale significa manifestamente « confiscar tutto l' avere », poichè si minaccia questa pena, insieme con quella di morte, a' pirati toscani che offendessero i Musulmani. Il qual significato è confermato dal patto aggiunto nello stesso articolo, cioè che i Fiorentini, non potendo avere nelle mani il colpevole, prendessero tutte le sue sostanze e si le mandassero a Tunis.

Nel presente diploma mi sembra evidente che l' *istisâl* significhi la doppia pena della morte e della confiscazione, quella che risultava dal diritto pubblico de' tempi.

cosa che possa nuocere all' una o all' altra delle due parti o far dispiacere agli uni o agli altri.

L' illustre ambasciatore Niccolò Leccanozze — che Dio lo favorisca — ha dichiarato obbligatorio pe' suoi committenti, [cioè] l' arcivescovo, i consoli e tutto il popolo di Genova — che Dio li favorisca — [tutto] ciò che si contiene nel presente trattato stipolato e pace stabile e rafferma; [la quale obbligazione è fatta] secondo la commissione [data] ad esso [Niccolò] nella lettera loro, la conferitagli autorità di prestare guarentige, [la dichiarazione] di accettare ogni suo fatto e di tenersi vincolati dalle sue opere e parole, e il [fatto di averlo] creato plenipotenziario loro in questo negozio, e di avergliene dato atto stipolato e confermato: [la quale dichiarazione l' ambasciatore ha fatta] dopo avere ascoltato tutto il contenuto del presente [trattato] spiegatogli nella sua lingua a parola a parola, in guisa ch' egli ne intendesse chiaramente ciascun capitolo, e nessuno gliene rimanesse occulto.

[Indi l' emir e l' ambasciatore suddetti] hanno assegnato a questa piena conciliazione e tregua ferma e schietta il termine di venti anni i quali si conteranno dal mese di giumadi secondo, corrispondente all' agosto dell' anno cinquecentottantaquattro (1188), nel qual termine avrà corso la pace fermata e avrà vigore la guarentigia de' patti.

Ed hanno giurato per le anime loro, innanzi quel Dio ch' è Solo e che è Ottimo tra i testimonii, di osservare questo trattato ed hanno battuto destra [a destra] promet- pag. 10
tendo col [sacramento] più forte che uom abbia dato mai in qualsivoglia credenza e religione, che questa pace sarà osservata compiutamente, nel modo più lodevole e con la più schietta lealtà e [buona] intenzione. « Chi violerà [questo accordo] tradirà l' anima sua propria; e chi compirà i [patti] giurati innanzi a Dio, sì che noi gli daremo gran guider-

done » (1). I [suddetti] hanno costituito Iddio a vigile sopra loro [azioni] e basta che Iddio sia testimone e tenga il conto (2).

Sono [state fatte di questa scrittura] due copie, con l'aiuto di Dio ch' ei sia lodato. Avvi la postilla « Leccanozze » al suo posto (3); e sta bene la data scrittavi, cioè giumadi secondo, corrispondente all' agosto dell' anno cinquecentottantaquattro.

(Soscritta con l' *'alâma*) Regge ogni cosa Iddio glorioso e possente (4).

III.

Estratto dalla Cronaca di Kelaûn sultano d'Egitto e trattato di
pag. 11 Genova con quel principe (5).

Narrazione della pace de' Genovesi. Abbiam già narrato che un genovese, per nome Benedetto Zaccaria, s' impadronì di Tripoli

(1) Tolto dal Corano XLVIII. 10. L' intero verso dice così: Coloro che si giuran fede, veramente la giurano a Dio: la man di Dio (sta) su le lor mani. Onde chi violerà il patto nol violerà che a danno suo proprio; e chi compirà il (patto) giurato, sì che Noi gli daremo un gran guiderdone. Una variante porta « Ei gli darà gran guiderdone ».

(2) La frase « Iddio vigila sopra loro » è tolta dal Corano IV. 1. Quella « Basta Iddio a tenere il conto » dallo stesso libro, IV. 7. e XXXIII. 39.

3) E veramente questo nome è scritto in interlinea tra la seconda riga del testo arabico e la prima della traduzione interlineare; se non che in quel luogo si legge correttamente *L » k » nis* e qui in fine *Likûnis* con manifesto errore nell' accento.

(4) Nella parafrasi latina si dà una trascrizione di questo *'alâma* che non mi sembra esatta ed una traduzione ch' è assolutamente erronea.

(5) Il testo, cavato dal prezioso codice di Parigi *Supplement arabe 810* (un tempo Saint Germain des Prés 118 bis) fu pubblicato da M. De Sacy, insieme con gli altri documenti di Genova, nel citato vol. XI delle *Notices et Extraits des Mss.* ecc. con traduzione francese.

Avvertasi che la traduzione latina, trovata dal Sacy nell' Archivio di Genova e stampata nello stesso libro a pag. 34 segg., fu data poi nei *Monumenta Historiae Patriae (Liber Jurium Reip. Gen. II.* 243 segg.) ed ora collazionata col *Liber Jurium duplicatus* si ristampa a suo luogo nella seconda parte del presente volume.

insieme con Bartolomeo Gibeletto (1). Iddio gastigò quest' ultimo facendolo morire della morte di Faraone: il primo, lasciata la signoria ed occupazione di Tripoli, diessi alla pirateria. Corseggiando ei s' imbattè in una nave di mercatanti, uscita d'Alessandria; la prese dopo lungo combattimento, sparse sangue de' marinai e de' mercatanti e rapì la roba. [Al quale annunzio] i Genovesi che soggiornavano in Alessandria temettero non ricadesse a danno loro il misfatto dello Zaccaria; donde montati sopra una lor nave si dettero alla fuga. Risaputo ciò, il nostro padrone il Sultano comandava fossero sostenuti tutti i Genovesi che rimaneano ne' paesi di confine (2), ma nulla si toccasse delle sostanze loro. E [così] furono assai difficoltati i viaggi della nazione (3) genovese; e gli [europei] abitanti pag. 12
in Acri, anzi tutti i Franchi e perfino il Lascari, disdissero ogni partecipazione con quelli. Benedetto Zaccaria, vedendosi chiusi tutti [i porti], si ritrasse a Genova; dove [restò deluso perchè i magistrati] biasimarono l' atto commesso, gli ritolsero i mercatanti [presi] e le sostanze [rapite]; e mandarono ambasciatori al nostro padrone il Sultano, per dichiararsi immuni di colpa in quel fatto e lontani [pur dal pensare] a simili cose; aggiugnendo che Benedetto Zaccaria al par di Berlingieri B » nsâl (Panzano?) quel genovese che avea, tempo addietro, osteggiate le parti di Tineh, s' eran chiariti ribelli e fatti corsari, in guisa che non si attentavano di ritornare in patria. [Conchiudeano gli amba-

(1) Questo nome etnico o patronimico è senza vocali nell' originale. I signori Desimoni e Belgrano credono che per avventura si possa trattar di un Bartolommeo Embriaco, poichè quella famiglia tenne per lungo tempo il feudo di Gibelletto.

(2) S' intenda qui i paesi marittimi che erano confine e naturale e politico. Il vocabolo qui usato *(thaghr*, plurale *thughûr)* si adopera spesso per designare Alessandria.

(3) Così secondo la lezione *gins* (genus) sostituita dal Sacy a quella del testo ch' è *geisc* (esercito), nella quale è evidente la mutazione de' punti diacritici. Nella nuova lezione rimane identico il corpo della scrittura, e si ha un vocabolo proprio ed usitato.

sciatori che i Genovesi], temendo la collera del Sultano e bramando la sua grazia, rendeano lì lì i mercatanti [musulmani], lo avere ed ogni cosa rinvenuta nella nave. E giurarono sul vangelo, in presenza de' vescovi e de' monaci, varii paragrafi, [nei quali affermavano] non aver occultato nè un sol pezzo di roba, nè una sola persona de' mercatanti. [Infine] chiesero che fosse rinnovata fin d' allora la tregua [già stipolata tra Genova e l' Egitto].

Il nostro padrone il Sultano soprastette gran pezza in questa faccenda e ricusò loro fieramente cio che chiedeano. Ma umiliandoglisi sempre i Genovesi e replicando loro istanze, [assentì] finalmente con lo scopo di avvantaggiare i paesi di confine (1); considerato inoltre che questa nazione (2) recava ricchezza [al paese] e che il diwân ne toccava grosse somme di danaro. Indi fu conceduta la tregua in questo tenore:

Copia della tregua (conchiusa) dal nostro padrone il Sultano coi Genovesi,
pag. 13 in presenza de' vescovi e de' monaci.

Io Alberto Spinola ambasciatore del podestà Beltramo di Carcano, de' capitani Oberto Spinola e Corrado D'Oria, e degli anziani e degli uomini d' intendimento e di consiglio del Comune de' Genovesi, giuro innanzi a Dio, per Dio, pel Grande Iddio, com' è vero il Messia, com' è vera la santa croce, com' è vero il santo evangelo (3) Dio unico, com' è vera la Si-

(1) Come qui innanzi, pag. 607, nota 2.

(2) Come qui innanzi, pag. 607, nota 3.

(3) Ognun s' accorge che la formula è un po' alterata e che in questo luogo furono saltate le parole « pel Padre, pel Figliuolo e per lo Spirito Santo ». Confrontisi la formola più breve, usata nel trattato che stipolò il Sultano medesimo co' re di Aragona e di Sicilia, del quale ho dato il testo nella *Biblioteca Arabo-Sicula*, pag. 339 segg., e la traduzione nella *Guerra del Vespro Siciliano*, edizione del 1866, tom. II. pagina 335 segg.

gnora Maria, come son veri i quattro evangeli di Luca, Matteo, Marco e Giovanni con le loro preghiere e benedizioni, come fu vera la voce che scese dal Cielo sul Giordano e lo ricacciò indietro, come furon veri i padri battezzanti, com'è vero il santo evangelo, com' è vera la mia fede e la [divinità] che adoro,

obligarmi verso il nostro padrone il Sultano, il re vittorioso [el-Malek el-Mansor], l' illustrissimo signore, sapiente, giusto, Spada del Mondo e della Fede, Sultano di Egitto, Siria ed Aleppo, Sultano del Jemen e dello Hegiâz, Sultano della eccelsa casa della Mecca, che il Sommo Iddio accresca gloria a questo [santuario], Sultano di Gerusalemme e della sua provincia, e dei paesi della costiera [di Siria], di quelli conquistati da' Musulmani e da Lui stesso, Sultano [della costiera] da Tripoli di Siria a Tripoli di Ponente, Sultano dell' Oriente e dell' Occidente, Sultano dei re, Re di tutti gli Arabi e Persiani, Sultano dell' universo islam, Kelaûn Salehita (1); pag. 14

e verso il suo figliuolo il Re nobilissimo [el-Malek-el-Ascrâf] Salute del Mondo e della Fede, Khalîl — che Iddio li guardi e lor dia vittoria —

per mandato del Podestà, de' Capitani e degli Anziani del Comune de' Genovesi anzidetti e de' Genovesi tutti a [i patti seguenti, cioè:

che i Genovesi] serbino incolumi, riveriscano ed onorino tutti gli ambasciatori, mercanti o altri uomini musulmani [sudditi] del nostro Padrone il Sultano el-Malek-el Mansûr e del suo figliuolo el-Malek-el-Ascrâf, quand' essi vengano agli Stati del nostro Padrone il Sultano, ovvero n' escano [movendo] da o per qualunque paese o regione, sia di Franchi, sia di Rûm, sia di Musulmani, [e ciò nel caso che viaggino] salvi in legni, navi, teride, galee

(1) Ossia *liberto* dell' ultimo sultano aiubita, el-Malek-es-Saleh. Kelaûn fu chiamato anche *Elfi*, ossia il « millenario » da' mille dinar che costò la sua persona al primo compratore!

ed altri bastimenti loro, ovvero che abbiano patito naufragio; [intendendosi data così fatta guarentigia] per le merci e per le persone, per gli averi, per gli schiavi e per le schiave [imbarcati] ne' loro bastimenti, [e ciò] in terra e in mare, per tutti i luoghi [posseduti dal] Comune di Genova e que' che esso sarà per conquistare o per occupare [altrimenti], dalla data della presente tregua infino a che durino le notti e i giorni, i mesi e gli anni lunari e solari;

che tutti i Genovesi onorino, riveriscano e serbino immuni tutti i Musulmani che si portino agli Stati del nostro Padrone il Sultano, ovvero escan da quelli, viaggiando in terra o in mare; che non li molestino e non permettano che altri li molesti, con ingiuria, danno o altro atto ostile, sia nella persona,
pag. 15 sia nell' avere, sia nell' andata o nel ritorno; che [anzi i detti Musulmani] siano sicuri e guarentiti nelle persone, negli averi e nelle anime (1) da parte di qualunque genovese e di chiunque viva sotto la potestà del Comune di Genova come si è detto di sopra;

che essi [Genovesi] serbino incolumi tutti i mercatanti ed altri uomini Musulmani viaggianti nelle navi de' Genovesi o d' altri, sì al ritorno e sì all' andata da o verso qualunque luogo appartenente a' Genovesi stessi o ad altri e sito ne' paesi di Franchi, di Rûm, o di Musulmani, [in guisa] che qualunque Musulmano viaggi con essi [Genovesi] o con altri, sia custodito, sicuro e guarentito, che nessuno gli faccia violenza, nè ingiuria nel tempo del viaggio, della fermata nè del soggiorno; e se alcun Musulmano viaggi in nave non appartenente a Genovesi,

(1) Sembra variante di « persone » aggiunta per errore da qualche copista. E però M. De Sacy non l' ha tradotta e credo anch' io s' abbia a sopprimere. In vece di *arwâh* (anime) si potrebbe leggere, mettendo de' punti in due lettere, *azwâg* (mogli). Ma questa guarentigia non torna altra volta nel presente trattato, nè in altri simili, e però non credo si possa accettare la lezione corrispondente.

ma a nemici loro o ad altri, [i Genovesi] non molestino il Musulmano; e nel caso che essi prendano [la nave del] loro nemico, tutti i Musulmani [quivi imbarcati] siano custoditi e sicuri, nella persona e nello avere, [compresi] gli schiavi e le schiave, e ciò tanto nel ritorno quanto nell' andata; e che i Genovesi non li trattengano per cagione di chicchessia, nè prendano mai un Musulmano in luogo di un altro, nè lo perseguitino per debito, nè per [vendetta di] sangue, fuorchè nel caso che esso [Musulmano] sia mallevadore o procuratore.

Cotesti capitoli, cotesta pace e cotesti patti sono stati fermati tra il nostro Padrone il Sultano el-Malek-el Mansûr e il suo figliuolo el Malek-el-Ascrâf [da una parte, e dall' altra] il Podestà, i Capitani, gli Anziani, i Consiglieri, uomini d' intendimento e di consiglio (1), del Comune di Genova ricordati di sopra.

E li ha giurati l' ambasciatore Alberto Spinola in presenza pag. 16
di Bonifazio Zurla, Daniele Tancredi, Franceschino Rubeo, Daniele Boccanegra, Raffo il Console e . . . . Faliero.

Scritto il tredici di maggio dell' anno mille dugento e novanta dalla nascita di Gesù, sul quale sia la pace. E tra le linee [del testo arabico] è stata scritta una copia di esso in lingua franca, linea per linea e parola a parola. L' ambasciatore ha scritto di propria mano [il suo nome] in lingua franca in capo del presente. La trascrizione franca interlineare è del genovese soprannominato Giacomo (?) Pellegrino (2), segretario del detto ambasciatore e del Comune di Genova.

Copia dell' autografo del vescovo che fece prestare giuramento all' ambasciatore.

L' ambasciatore suddetto Alberto Spinola e i consoli e mer-

(1) Così nel testo. Si confrontino i titoli dati in principio di questo atto.

(2) Mantenendo i punti diacritici come stanno si potrebbe leggere *Hâkim-el-B» l »nkîr*, ovvero *B»l» nkin* e tradurre « il Giudice de' Pellegrini ».

catanti genovesi presentatisi con lui, hanno giurato secondo la presente formola la pace e i capitoli spiegati in questo scritto, [e ciò] il quattordici aiâr (1) dell' anno seimila settecento e novantotto, in presenza di me, l' umile Pietro vescovo di Misr (2) nell' atto che il purificato vangelo era dinanzi a me e al detto ambasciatore, il quale stava ritto ed a capo scoperto. E ciò scrivo
pag. 17 di mia propria mano per attestare ch' eglino hanno giurato col giuramento maggiore, sopra il vangelo e la croce, in presenza dei preti e monaci che soscriveranno qui appresso.

Copia della soscrizione di coloro che assistettero a questo giuramento.

Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: scritto dal wagih (3) ch' ei fu, in oggi Arsenio. — Altra — Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: Arsenio superiore del Monastero del Castello. — Altra — Sono intervenuto a ciò e ne fo testimonianza: scritto dall' iracondo (4) Matteo. — È intervenuto a ciò e ne fa testimonianza: Michele monaco del convento del Sinai. — Seguono parecchie soscrizioni franche: Bonifazio (?) console genovese — Il mercatante Anischino (?) padrone della nave — Il mercatante Daniele Scia'âr — Il console Raffo — Il modesto Daniele Boccanegra.

Cotesti capitoli sono stati copiati la domenica, due di giumadi primo dell' anno secentottantanove [13 maggio 1290] che Iddio [ci] renda prospera la fine di esso [anno]. Quanto è scritto qui in linguaggio franco è stato letto, voltandolo in arabico, da

(1) Mese siriaco che risponde a Maggio.

(2) Ancorchè *Misr* si dica ordinariamente del Cairo vecchio, qui significa tutta la provincia, cioè l' Egitto.

(3) Voce arabica che significa uomo notabile, ottimate. Fattosi monaco perdea la qualità, ma non gli spiacea di ricordarla.

(4) I monaci greci di tutto l' Oriente usavano questo vezzo di accompagnare alla loro soscrizione le qualità di scellerato, porco, indegno del nome d'uomo, ecc. Si vede che il nostro Matteo andava più piano nella penitenza.

Scems-ed-din-Abd-Allah-el Mansuri (1) e l'hanno [anco] spiegato, per verificare la versione in arabico e attestarne la esattezza, Sâbik-ed-dìn il turcimanno e 'Izz-ed-dìn-Aibek el Kabki il turcimanno, il giorno sopra notato.

Copia del giuramento prestato dagli ambasciatori e soscritto da loro in lingua franca dinanzi il vescovo. pag. 18

Per Dio, per Dio, per Dio; com' è vero il Messia, com' è vero il Messia, com' è vero il Messia; com' è vera la Croce, com' è vera la Croce; com' è vero il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; com' è vera la Signora Maria madre della Luce; come son veri i quattro evangeli trasmessi da Matteo, Marco, Luca e Giovanni; come furon veri i discepoli e gli apostoli; come fu vera la Voce che scesce sul Giordano e lo ricacciò indietro; com' è vera la mia religione, il mio culto e la mia Fede nella religione cristiana; com' è vera la divinità e la umanità [di Cristo] e la Trinità; com' è vero il Signore, il Messia, il padrone adorato, [giuro che] non nascondo nulla degli averi nè delle merci che furono trovati appartenere a que' mercatanti musulmani; che non è a mia cognizione che rimanga prigione alcun di essi [mercatanti], nè che rimanga appo i suddetti [Genovesi] alcuna cosa appartenente a [que' mercatanti]; che io non ho nascosto [nulla intorno a] ciò, nè passato nulla sotto silenzio;

e che, per Dio, com' è vero il Messia, io non ho meco, nè nella mia compagnia alcuna somma che io abbia ricevuta dal Comune o da alcun genovese in cambio di que' [valsenti] che manchino a cotesti [mercatanti], se non che quello che reco qui, il prezzo [cioè] dello zucchero, del lino e del pepe, e il prezzo della nave, che torna [in tutto] a mille e seicento dinâr, e che io non ho nulla più di questo;

(1) Cioè liberto appartenente ad un Malek Mansûr: com' ei pare, allo stesso Kelaûn che avea preso questo titolo.

pag. 19 e che questa somma recata è quella stessa per la quale furono venduti la nave, lo zucchero, il pepe e il lino (1): chè a tanto ammonta [il prezzo] in contanti (2) nè più nè meno.

E se dopo [ch' io ho prestato] questo giuramento si vedrà cosa contraria ad alcuna parte di esso, ed apparirà che noi abbiamo nascosto alcuno di que' Musulmani o alcun che dell'avere di que' mercatanti, o l'abbiamo occultato o lasciatolo indietro senza presentarlo, ovvero che abbiam recato con noi alcuna [altra] somma in cambio di quel [valsente] che manchi ad essi [mercatanti], e che ciò sia provato a carico nostro con testimonianza di alcun uomo, sia di nostra nazione o sia d'altra, la parola del quale si possa accettare, [in tal caso] ci dichiariamo debitori di tal somma, secondo il prezzo [della roba] che risulterà [occultata].

Per Dio, e com'è vero il Messia, io non ho nascoso nulla di questo: e se ho nascosa qualche parte dello avere di essi [mercatanti] e delle loro robe, o se conosco alcuno che l'abbia nascoso, ch'io sia scomunicato dalla mia religione e [tenuto] credente a que' [dommi] che oppugnano il signor Messia e la sua divinità. E non so altro che questo.

Copia delle testimonianze del [giuramento prestato] da costoro.

Attesto io Pietro vescovo malekita di Misr tutto ciò che è [scritto] di sopra in questo foglio, [e che costituisce obbligazione] a carico dell'ambasciatore dei Genovesi, per nome Alberto Spinola, ambasciatore de' Genovesi. Lo scrivo di mia mano, il giovedì nove di aiâr dell'anno seimila settecento novantotto.

(1) Nel testo è replicato qui, per manifesto errore, il vocabolo *el-merkeb* (nave) in vece di *el-kitân* (lino).

(2) Si vegga questo significato nel trattato del 1445, *Diplomi arabi del r. archivio fiorentino*, pag. 174.

IV.

Estratto inedito di un codice arabico di Copenhagen del quale si è fatta menzione a pag. 559 (1).

pag. 20

Breve narrazione che dimostra come i Rum di Genova tentarono di prendere per forza la città di Ceuta.

Il fatto avvenne così. Arrivati a Ceuta cotesti Rum in lor navi, per fare traffico delle loro merci, ragunossi grande numero di essi nella dogana e nel Borgo. Allor disegnarono d' impadronirsi della città con artifizi e raggiri: ma Iddio frustrò coteste macchinazioni e dileguaronsi i castelli in aria ch' essi aveano fabbricati. Perchè l'*hâggì* (pellegrino) Abu-el-Abbas-Janescti, risapendo il disegno, scrissene alle Cabile (2) stanziate nel territorio e dipendenti dalla giurisdizione di Ceuta; ordinando che le venissero in città, con tutte le forze loro, in un giorno designato. Ei tenne segreta la pratica ai terrazzani (3). Al di detto, il suo figliuolo Abu-l-Hasan, uscito per andare all'incontro delle Cabile, trovolle forti di tanta gente che nessuno avrebbe potuto noverarla. I Cristiani dal canto loro, sapendo uscito dalla città il figliuolo del Signore, videro la mala parata: pag. 21
pure fecer cuore, e, bramosi di mandare ad effetto il disegno loro, pensarono di far impeto sopra la porta della città con

(1) Ho pubblicato il testo seguendo fedelmente la copia del Dozy.

(2) *Kabîla* in arabico significa tribù. Occupata l' Affrica settentrionale gli Arabi incominciarono a dar tal nome generico ad alcune popolazioni berbere, forse alle nomadi: del qual uso v' ha altri esempi oltre il presente scritto. Ognun poi sa che in Algeria chiamansi con questo vocabolo specialmente i Berberi delle province vicine.

(3) Traduco così per conghiettura la voce *hugûr* che non trovo ne' dizionarii.

tutte loro forze, sperando di impadronirsene. E moveano a quella volta, e poco mancava che giugnessero, quando trovaronsi a fronte l'esercito de' Berberi che entrava per l'appunto dalla medesima porta.

[Venuti alle mani] i Berberi li ruppero; chè ciascuno si tinse nel sangue de' Cristiani; non giovando a costoro nè la resistenza, nè la fuga. Grandissima quel dì corse la strage: e' furon tagliati a pezzi, le fronti e le gole di costoro rimasero in balia delle sciabole e delle lance musulmane. Chi scampò dal ferro, gittossi a nuoto per [riparare] alle navi. Intanto le merci loro serbate ne' fondachi, andavano a ruba: che gran bottino! Le fiamme ardeano loro suppellettili e lor armi: che belle fiamme! I Berberi, la plebaglia, i combattenti di mare (1) e altre genti, fecero una buona colta delle masserizie di costoro quà e là nei fondachi, e delle robe che non erano state consumate dal fuoco. Ciascuno s'impadronì di quanto ei trovò e potè darvi di piglio e d'ogni cosa su la quale potè metter la mano. Gli altri Cristiani poi, che stavano su le navi, invasi dal timore che l'ultim'ora fosse suonata anco per loro, si messer tosto a salpare dal porto, gridando fuggi, fuggi!

Arrivati ch'ei furono in patria, ragguagliarono i concittadini di quanto era avvenuto, ed armarono da cento navi. Piombaron
pag. 22 queste sopra Ceuta a fine di assediarla e recarle danno a tutta possa: ed avean anco piantati i mangani contro la città. Se non che Iddio aiutolla e la guardò contro costoro. Indi si fermò la pace, a condizione che que' di Ceuta pagassero a' Rum una data somma di danaro, per ristorarli in parte della roba presa. Janescti pagò cotesta indennità su la cassa del Magazzino: ed essi allóra sciolsero le vele, come a Dio piacque e Ceuta fu salva.

(1) *Ghozat-el-bahr*, è da intendere « i corsari » come abbiamo notato a pag. 596 nota 3.

L'anno di Genova è rimaso celebre presso i cittadini di Ceuta e l'è ricordato in tutte le croniche loro. E fu il 633 o secondo altri il 36. (16 settembre 1235 a 3 settembre 1236, ovvero 14 agosto 1238 a 2 agosto 1239).

V.

Lettera inedita di Otmân-ibn-Mohammed principe hafsita di Tunis indirizzata al Doge e Comune di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 579.

Lode al Dio unico (1). pag. 23

Dal servo di Dio *Almotewakkel-'ala-Allah* (il Fidente in Dio) *Alkâim-biamr-illah* (Osservatore del divin comando) principe dei Credenti, combattente nelle vie del Signor de' Mondi, Othmân, figlio del nostro padrone, [già] erede presuntivo dell'impero, Abu-Abd-Allah-Mohammed, figlio del nostro padrone il principe de' Credenti, Abu-Fâres-Abd-el-'Azìz, figlio del nostro padrone il principe de' Credenti Abu-l-'Abbâs-Ahmed, discendente de' nostri signori e padroni i califi giusti e pontefici dirigenti e ben diretti — che Iddio rafforzi i comandi di lui e indirizzi sempre a sè stesso i lodevoli passi di lui —,

Al Doge e Comune di Genova, moderatori della cosa pubblica in essa città, che Iddio li prosperi, li avvii al bene e lor compia le più belle promesse.

[Dopo cotesti augurii] vi scriviamo dalla nostra eccelsa capi-

(1) Parendomi bene dare un saggio dell'ortografia usata nell'Affrica Settentrionale in quel tempo, ho stampato il testo tal quale esso è, perfino con la *he* segno del femminile or punteggiata ed or no; se non che ho soppressi come inutili per noi il *tescdid* e le vocali nella voce *Allah* che i Musulmani scriveano forse per divozione. Ho messi tutti gli altri segni, ancorchè non sieno sempre necessarii e talvolta stiano per mero lusso di prosodia, per esempio il *tescdid* nella pag. 26 del testo, lin. 11.

tale, sede del nostro califato omariano e othmanniano (1), nel-
pag. 24 l'atto che le bandiere della vittoria sventolano sul nostro capo, che s'è avverata per noi la promessa d'uno splendido trionfo (2) e che il Dio Uno e Solo, al quale niun osi attribuire consorte nè prole, ci ha conceduti tanti favori che maggior copia sarebbe [proprio] una larga pioggia di prosperità, e un nuvolato che ci annaffiasse di contentezze. (3). Noi stiamo fermi alle obbligazioni [contratte] verso di voi, che non voglionsi infrangere nè violare, ed ai patti che s'hanno a mantenere non già a trascurare; poichè l'osservanza de' patti e l'adempimento de' contratti, sono [precisi] comandi del Signore Uñico e Adorato. E in vero noi vi abbiamo osservati i trattati e ci siamo fidati nelle guarentige vostre, in guisa da richiedere reciprocità e meritar [anco] lode. Ma ecco che cominciano a vedersi nella vostra gente certi fatti insoliti e disformi da ogni stipolazione, i quali sono particolareggiati nei capitoli seguenti. Noi vi preghiamo di compiere in questi casi il trattato che [voi medesimi] sollecitaste e vi richiediamo di soddisfarne gli obblighi trascurati. Se voi risguarderete il fatto con occhio di giustizia e vi affretterete a renderci ragione, l'edifizio del trattato [stipolato] tra noi, starà saldo su le sue fondamenta e si chiarirà la via della verità che è stata smarrita.

(1) Gli Hafsiti, casa berbera senza alcun dubbio, pretendeano discendere da un rampollo di Omar e da una pronipote di Othmân e davano a intendere che il felice mortale uscito di quelle due illustri famiglie arabe si ammogliò, venuto in Affrica, con una donna berbera e si fe' credere appartenente alla stessa tribù di lei. A tal supposta parentela anco allude la qualità di eredi dei califi giusti, come furono chiamati i primi quattro, tra i quali si noverano Omar e Othmân.

(2) Modo di dire tolto dal *Corano*, Sura XLVIII verso 1.° La vittoria alla quale si allude nel diploma sembra, per cagion della data, la espugnazione di Bugia, il cui governatore Abu-l-Hasan-ibn-Abi-Fares di casa hafsita, ribellatosi e collegato con gli Arabi, disputava da tanto tempo al Signore di Tunis il possesso di quella città. V. Bagi, edizione di Tunis, pag. 82.

(3) Chi non gusta metafore di tal fatta, ricordi che lo scrittore, oltre il mal vezzo della nazione e del secolo, dettava questo passo in prosa rimata.

Il nostro ambasciatore vi presenterà questa nostra regia lettera e riceverà da voi il riconoscimento del diritto che noi ripetiamo e [la certezza] che la pace succeda al suo contrario e [con essa] la sicurezza.

Il nostro ambasciatore presenterà al Doge, cui ben guidi Iddio, due destrieri l'un dei quali con sella e freno, ed un [camelo] *mahri* (1) di razza persiana, [il qual dono serva] a compiere i convenevoli verso di lui e ad attestare l'onoranza [da noi resa] all'alto grado ch'ei tiene nel paese. Noi desideriamo dal [Doge] cui ben guidi Iddio, ch'egli agevoli al nostro ambasciatore la compera delle armi (2) e munizioni che noi gli abbiamo commesso d'acquistare e ch'ei s'adoperi a tutta possa a farci conseguire il regio nostro intento, in guisa che [l'ambasciatore] ritorni, a Dio piacendo, riconoscente alla lealtà del [Doge] e contento della sua assistenza. Lode a quel Dio al quale [si dee] lode al principio ed alla fine d'ogni cosa ed [a voi] salute. Scritto il 14 di moharrem, primo mese dell'anno 856 (5 febbraio 1452), che Iddio, il quale sia esaltato, ci faccia sentire la prosperità di esso [mese]. pag. 25

(Soscritto con lo *'alâma*) « Mi affido in Dio e sopra di lui fo assegnamento ».

Lode al Dio Unico. Questa benedetta scrittura, [raccomandata] alla giustizia e possanza di Dio, contiene alcuni capitoli, su i quali si chiede risposta al Doge, e Comune di Genova, che Iddio

(1) Così chiamavano in Maghreb quel che noi diciamo dromedario. Si vegga il Dozy, *Historia Abbadidarum*, I. 107 in nota.

(2) La traduzione contemporanea ha « astori e altre cose », onde par che il turcimanno abbia letto *buzât* in luogo di *bizzat*; se pur l'errore non fu volontario e non si volle celare nel documento ufiziale la parola armi, per cagion del notissimo divieto di procacciarne agli Infedeli. Ma non cade dubbio sulla vera lezione, poichè è seguita dalla voce *'oddeh*, che significa apparecchiamenti e si dice in proprio di que' della guerra, la qual voce fu mal tradotta « altre cose ».

li indirizzi al buon sentiero. Data il 12 di moharrem, primo mese dell'anno 856 (3 febbraio 1452), che Dio ci faccia sentire la prosperità e la benedizione di esso [mese].

Capitolo 1.° L'affare della nave di Lucchese da Genova, della quale fu comperata una quarta parte per conto del regio (1)
pag. 26 magazzino, sta in questi termini: che noi non comperammo la detta [quarta parte] se non che sotto gli occhi del console e della Camera de' mercatanti [genovesi], nessun de' quali ci ammonì ad astenerci [da tale acquisto], nessuno disapprovò la nostra partecipazione in quella [impresa]. E così la quarta parte della nave era divenuta, per legittima compera, proprietà del regio magazzino, e tornava a [quest'ultimo] il quarto de' guadagni, quando Lucchese frodò l'[erario de'] Musulmani con inganno e perfidia, indettati prima gli ostaggi che dimoravano nell'eccelsa capitale di Tunis, per sicurtà dell'avere e delle persone de' Musulmani e sì li fece fuggire. Questa sì che fu truffa solenne!

Capitolo 2.° Noi mandammo [persona] appo il console e i mercatanti genovesi e questi ragunatisi, andaron tutti a trovar Lucchese, col quale ragionarono della truffa ch'egli avea fatta: alfine fu unanime accordo di accrescere il nolo delle merci de' Tripolitani, oltre la somma già fissata tra lui e costoro al tempo del noleggio. [E avvertasi che] il noleggio era stato per l'appunto fatto per Tripoli; e che i Musulmani non addivennero all'aumento [se non che] per liberare [dalle sue mani] la propria roba e per separarsi da lui in buoni termini. Egli cominciò dunque un giorno a fare sbarcar un tantino di roba di poco conto e per parecchi giorni poi ricusò. Ritornati allora a lui

(1) Traduco « regio » l'aggettivo *ma'mûr* che propriamente significa « ben provveduto, ripieno, prospero », la quale metafora occorre anco ne' diplomi arabi di Sicilia del XII secolo, e somiglia a quelle con che i governanti in tutte le età e in tutti i paesi, poco modestamente allusero alle proprie qualità.

il console e i mercatanti, con la somma di danaro ch' egli aveva imposta a piacimento suo, non già quella pattuita al tempo del [primo] noleggio, si convenne coi mercatanti [musulmani e altresì] col console e coi mercatanti genovesi di fare scaricar la roba subito subito; ma costui falsò la sua parola e li menò per lunghe. Onde i mercatanti musulmani si messero ad andare e le venir da lui, e sempre lasciolli senza risposta, anzi differì tanto che venne il corsaro e seguì ciò che voi ben sapete. La frode è manifesta, [tanto più che] Lucchese, secondo che noi abbiamo ritratto, vendè la nave al re d'Aragona e si prese la sua parte delle merci [predate]. Inoltre egli restò debitore del mercatante Ibn-Sâlem, di Sâ'id da Tripoli, e d'altri ed ha ricusato di pagare cotesti debiti, che risultano da atti stipolati innanzi notaio. pag. 27

Capitolo 3.° Luca il genovese noleggiò la propria nave a Musulmani per trasporto di grani a Tripoli. Caricata che fu la merce, ei se ne andò perfidamente con la sua nave a Genova, dove messe in vendita il grano, e [richiesto dai padroni, lor] disse: ebbene ve ne pagherò il prezzo! Cotesta è frode spiattellata. Ci si dice [intanto] che voi non abbiate punito costui e non abbiate dato un esempio per questo ch' è veramente atto di rapina.

Capitolo 4.° Sappiam che Giuliano da Birdura [De Verdura] abbia presi e tenuti prigioni de' Musulmani [che viaggiavano] in un legno del principe di Bona, capitanato dal giurista Junis; che [questo Giuliano] si unì co' legni del re d'Aragona e che si spartì con quelli la roba de' Musulmani e die' le persone ai Catalani. Egli si trova ne' vostri dominii e non ha toccata punizione di sorta per ciò ch' ei fece. Ciò è contrario a' fondamenti della pace stipolata tra noi.

Capitolo 5.° Francesco Calvo prese al Kâid Ahmed-ibn-Sa'id un piccolo bastimento [carico] di legname e di ferro che portava

anco la valuta (1) di cinquecento [dinâr] d'oro. Il Kâid vi ha scritto di ciò parecchie volte e non ha ricevuto del [suo avere]
pag. 28 se non che trenta dinâr [consegnatigli] per man del console [ch' era] in quel tempo (2); nè l'hanno soddisfatto del suo avere, cioè i cinquecento dinâr d'oro in contanti, non che il prezzo della nave, del ferro e del legname, il qual prezzo montava a 2000 [dinâr] d'oro.

Capitolo 6.° Sulla quistione di Mondi (Sigismondo) e Franchello, que' che dimoravano a Sfax e che, essendo fuggiti da quel paese per andare a trovar Lucchese, noi li facemmo prendere in viaggio pria che arrivassero appo di lui, [sappiate che] noi non abbiam dato cotesto provvedimento senza averne fatta parola al console ed a' mercatanti genovesi, i quali assentirono alla cattura di que' due ed alla confisca dell'aver loro. Noi allora li facemmo sostenere e facemmo confiscar l'avere con l'assentimento del console che sedeva in quel tempo e de' mercatanti genovesi. Or vi perverrà una lettera di Giacomo il B» n» k [il Banchiere] su questo particolare. Noi ripetiamo i nostri diritti, sì come voi fate de' vostri.

Voi sapete che tutti questi casi portano allo scioglimento [del trattato] di pace. Ne' fatti di costoro che abbiamo or or narrati è manifesta la frode, nè voi lo ignorate. Vi chiediamo dunque una risposta capitolo per capitolo.

Similmente abbiamo risaputo che Costantino il mercatante genovese dimorante adesso qui, ha fabbricato insieme con certi suoi socii un conio di ferro da [monete] nasirine (3), col quale

(1) Così rendo la voce *mosetara* che si legge chiaramente e che ha qui, senza il menomo dubbio, il significato di « somma di danaro », confermato per altro, con l'aggettivo *mohâhirah* (presenti, pronti, effettivi) che si dà più innanzi al plurale *dinânîr*, e ch'io ho tradotto « contanti ». Si confronti la versione genovese contemporanea, che non è niente fedele in questo luogo.

(2) Il vocabolo che spiego così per conghiettura potrebbe anche leggersi *Ginîr* e sarebbe allora nome proprio.

(3) Di certo monete battute nel regno di un *Nâsir-li-din-illah* o *Nâsir-ed-din* (Ausiliare della religione) il qual titolo è stato preso da principi musulmani di

batterono in Genova dei dirhem e li introdussero in Sfax e in Tripoli. Ed aveano incominciato a spacciarli qui, ma [vedendosi] invigilati preser la fuga. Questo [delitto] secondo la nostra legge porta al taglio della mano e similmente secondo la legge vostra, a quanto ci si è detto. Onde il caso [va noverato] anco tra quelli che costituiscono infrazione della pace, se voi non ne fate giustizia. pag. 29

(*Soprascritta*) Al Doge di Genova ed al Comune di essa città, moderatori della cosa pubblica, che Dio li prosperi, li meni al bene e lor compia le più belle promesse: Iddio, solo Signore, solo nume, ch'ei sia lodato ed esaltato a grande altezza.

VI.

Lettera inedita di Abu-Abd-Allah-Mohammed principe hafsita di di Tunis indirizzata ad Ottaviano di Campofregoso, Governatore di Genova, della quale si è fatta menzione a pag. 580 (2).

Lode a Dio pe' suoi copiosi benefizii e doni; ch'ei conceda benedizione e pace piena e perfetta a tutti i suoi apostoli e profeti ed a' beati ed a Colui (Maometto) che specialmente annunziò il Messia, spirito e verbo di Dio; e che gradisca la pag. 30

varii tempi e luoghi. Degli Hafsiti che regnarono avanti Othmân, intitolossi *Nâsir* il solo Abu-l-Bekâ-Khaled, principe di Bugia, che unì sotto il suo scettro lo Stato di Tunis il 1309, e fu deposto il 1311. Potrebbe anco riferirsi quel conio al califo almohade Mohammed-ibn-el-Mansûr, intitolato anch'egli Nâsir, il quale regnò su tutta l'Affrica settentrionale e su parte della Spagna dal 1199 al 1213. Parmi di escludere dal supposto il medesimo Othmân autore del diploma, il quale s'intitolò *Nâsir* anch'egli, come scorgiamo dal documento che segue.

(1) Nel testo del presente diploma ho serbata con tutti i suoi errori la ortografia dell'originale ed ho messe le vocali e altri segni che vi si trovano. Mi è parso necessario notare con isbarre perpendicolari il fine di ciascun rigo dell'originale perchè si vegga meglio la causa delle molte lacune che v'ha.

schiatta, i compagni, gli ausiliari, i parenti, la famiglia e la tribù di Lui, ai quali conceda pienissima pace e permetta che per l'intercessione di esso [Maometto] noi abbiamo stanza nel suo paradiso, [entro] il più eccelso degli eterni giardini.

Dal servo di Dio, rinforzato dalla divina possanza, sostenuto dalla divina forza e virtù, riconoscente la grandezza e bontà divina e grandeggiante sotto la tutela e custodia di Dio, il nostro Padrone, il Principe de' Credenti, Sultano dell'islam e de' Musulmani, Abu-Abd-Allah-Mohammed, *el-Kâim-biamr-illah wa Scer'atih*, (Osservatore del comando e della legge di Dio) figliuolo del nostro Padrone, il grand' emiro, venerato, famoso e magnanimo, Abu-Abd-Allah-Mohammed, il Giusto, prosperato per divina bontà e misericordia, figliuolo del nostro Padrone, il Sultano, erede presuntivo dell'impero, pupilla degli occhi
pag. 31 del genere umano, Abu-Abd-Allah-Mohammed (1), l'Avventurato, erede della sua virtù e compagno delle sue gravi cure, figliuolo del nostro Padrone il Principe de' Credenti *Nâsir-ed-dîn* (Ausiliare della religione), vanto dei re e de' Sultani, Abu-Omar (2) Othmân, ausiliare della sua religione e della sua legge, discendente de' nostri Signori e padroni i califi giusti e grandi pontefici ben indirizzati, sostenuti dall'aiuto e soccorso di Dio,

che il Sommo Iddio difenda il suo governo e lo aiuti a mantenere il buon indirizzo del suo Profeta e la sua *Sunna* (3); e che i popoli e gli Stati non sieno mai privi della vasta ombra della sua giustizia e del suo comando;

(1) Questo erede presuntivo del trono morì innanzi il suo padre Othmân l'anno 875 (1470-71). Gli annalisti lodano molto la sua pietà. Veggasi Ibn-Abi-Dinar, testo di Tunis, pag. 119; e il Bagi pag. 83.

(2) Nelle istorie di Ibn-Abì-Dinar e di Bagi, questo nome proprio è scritto *Amr* in vece di *Omar*, cioè vi è aggiunta in fine la lettera *waw*. Ma non mi par di correggere quegli annalisti su la fede dello scrittore del presente diploma.

(3) È noto che questo vocabolo designa i precetti del Profeta non contenuti nel Corano. Indi ha preso nome la confessione de' *Sunniti*, che si vantano ortodossi, all' incontro degli *Sciiti* e di tante altre sètte.

Al gran Cristiano della città di Genova, re, *scenior* (signore) capo, anziano, reggitore e sostegno di essa, Tobiano Kalbu Afarkuz (Ottaviano di Campofregoso) Governatore di Genova, prefetto del suo paese, ed emiro di essa [Genova];

ed a quanti, sotto l'autorità di lui, comandano o ubbidiscono in essa [città], ufiziali e notabili, osservandi sceikh riveriti nel paese, nobili capi, conti colendissimi, ed onorandi mercatanti, che Iddio li meni tutti al suo buon sentiero e loro compartisca tal favore da farli arrivare al soggiorno de' suoi eletti.

Salute a qual di loro segue il buon indirizzo e cammina nella via della virtù e vi si mantiene, scansando il sentiero del vizio e della reprobazione.

Dopo ciò, vi scriviamo, e [così] Iddio scriva a vostro favore, nella sua provvidenza, il [compimento delle] più care speranze e brame e vi renda agevoli quegli atti di obbedienza e d'osservanza del suo comando, mercè i quali potrete conseguire, a Dio piacendo, ogni vostr' uopo; [vi scriviamo] dalla nostra metropoli, Tunis, la verdeggiante, che il Sommo Iddio l'assecuri, la guardi e sparga il bene e la sanità su i territorii pag. 32
del suo Stato, mentre, lode a Dio, e per la benedizione [impetrataci] dal nostro Profeta e Padrone, del quale Iddio faccia risplendere [sempre più] la missione profetica e l'efficace insegnamento, la prosperità del paese si accresce sempre più di ricchezza e di salute e il ben di Dio vi continua senza sosta nè interruzione. Lode a Dio pe' suoi benefizii illimitati e per le sue grazie che scendono [sopra di noi come] abbondantissime piogge [scosse] da folte nubi. E così Dio ci mantenga l'amistà vostra e affretti i vostri passi nella via del bene.

Ci è pervenuta in questi benedetti tempi la vostra lettera, dalla quale ci apparisce quanto sia schietta l'amicizia che voi portate all'eccellenza nostra, e come ve ne tenghiate legati. Di ciò vi rendiamo grazie, essendo per tal modo sincerata la

benevolenza che voi avete mostrata ab antico a questo reame. E ci porge sicurtà de' vostri lodevoli propositi e delle vostre buone intenzioni il complesso de' fatti [a' quali accennate nella vostra lettera] e poi li particolareggiate; onde conviene che anco noi rispondiamo a parte a parte.

Voi accennate all'armata, dicendo averla mandata per motivo soltanto de' Turchi capitati in questi nostri paesi, poichè quante volte i Turchi vi hanno recato del danno son venuti sempre da queste parti. Or [sappiate che] questa..... (lagnanza? non) è giusta e che voi non potreste dir secondo verità somiglianti parole, quand'anco la vostra condotta fosse stata più lodevole. La nimistà tra voi e i Turchi non nasce ora; l'è radicata per lunga stagione; è durata poi in ogni tempo e in ogni istante, a tal segno che quante volte una delle due [nazioni] ha potuto sopraffare l'altra in qualunque luogo fosse, avete usata violenza
pag. 33 gli uni agli altri e vi siete oltraggiati fieramente..... Se costoro vivessero sotto il nostro reggimento o movessero per comando nostro, oppure osservassero i nostri provvedimenti, di certo avreste argomento da dolervi di noi, e noi andremmo noverati tra coloro che in mal modo vogliono rompere ogni legame con voi. Ma grazie a Dio non è avvenuto alcun fatto di questa natura. Noi giuriamo per tutte le schiere degli Angioli, che siamo innocentissimi di così fatta colpa.

Se poi non vi adirate per altro motivo, se non che noi lasciamo a costoro [libertà di] sbarcare ne' nostri paesi e vendere e comperare, questo non é caso che debba muover l'animo vostro contro di noi; nè uom giusto può in coscenza pronunziare così fatta accusa, nè ammetterla. Come oseremmo di cacciare dal nostro territorio i correligionarii nostri? Come vietare la venuta di gente benevola ed amica? Sarebbe giusta l'ira vostra se noi li aiutassimo con le nostre forze, se uscissimo in corsa con essoloro sopra di voi, se loro fornissimo alcun

soccorso spontaneamente per [effetto di] lega, sì come voi usate con coloro che fanno imprese a' nostri danni. Ma voi sapete di certa scienza che siamo scevri di coteste colpe, anzi lontani da quelle più che niun' altra gente al mondo. Arroge che se mai fossimo stati obbligati a simili fatti, giustizia vorrebbe che non ce ne tornasse alcun biasimo, quando voi per l' addietro avete datà occasione a molti danni venuti di costì al nostro paese. Quante spedizioni si son fatte contro noi co' vostri aiuti! Quante volte avete voi fornite grosse navi a chi ci movea guerra! In cotesti casi i nostri paesi non furono danneggiati se non che per causa vostra; i mali non sarebbero nati senza di voi; essi non son pag. 34
venuti se non che da parte vostra. Sallo Iddio e lo sa il Mondo: il fatto è chiarito da prova che non lascia luogo a dubbio, nè ad oscurità.

Così stando le cose, non ci tocca il duro tratto col quale ci mortificate, nè il rimprovero che ci sentiam fare da voi con aspri e pungenti detti [la somma dei quali è] che abbiamo cercato con gravissime offese di romperla con voi. Mai no: noi non abbiamo cessato mai di tener presente l' amistà e il buon volere che un tempo voi avevate per questo Stato; perciò abbiamo sopportati de' grandi rammarichi, dicendo sempre: Via, speriamo che Iddio acconci ogni cosa e che rinasca la buona armonia. Or noi speriamo in Dio che si rinnovi la pace, come voi proponete, e che ritorniamo d' ambe le parti nei termini in cui stavamo un tempo; ed allora ci obbligheremo verso di voi, a Dio piacendo, a impedire che [i Turchi] vi arrecchino danno di qualsivoglia maniera; ed a far che chiunque noccia ad una nave de' Genovesi non abbia a lagnarsi che di sè medesimo [quando ei verrà], sia nella fossa di Tunis (1) o sia su le costiere [del reame].

(1) La laguna che ha ad un capo la Goletta e la città dall' altra. Credeano gli eruditi musulmani che questa laguna fosse stata scavata dalla man degli uomini

A scusare i vostri compagni che assalirono Bizerta voi allegate che quando essi pervennero nel canale (1) non conosceano quali fossero i nemici e quali gli amici, nè poteano distinguere la gente preparata e pronta a combattere. Or sappiate che coloro che vi han dato cotesto ragguaglio hanno riferito un fatto lontano dal vero, anzi, per Dio, hanno deviato [volontariamente] dal sentiero della verità.

pag. 35 Non aveano dunque animo [deliberato] all'assalto quando si messero a tirar sopra la città co' fucili e con le artiglierie? Che più? Scesero nello stagno e su la riva, ordinati (2) a stuolo a stuolo, e fecero prigioni gli inabili al combattimento, come sarebbero le donne e i fanciulli e molto duramente strinsero la città. [I Musulmani] che sopravvennero in aiuto [de' loro correligionarii] non fecero che difendere gli aggrediti; il che non era nè misfatto nè eccesso. La verità [di questo fatto] è chiara e nota: e, se noi l'abbiamo ripetuta qui, l'è per farvi comprendere come tutte le cose che vi sono state riferite e che voi

(1) Ho tradotto così per conghiettura il nome *'Ark* (lettere 18, 10 e 22 dell'alfabeto arabico) *'Arak*, *'Ork* etc., come che si legga, aggiungendo o mutando vocali, poichè non ne veggo alcuna nel testo. Il senso del periodo porta a crederla nome topografico o meglio nome generico di luogo; nè sembra altra maniera di sostantivo, poichè non ben reggerebbe in tal supposto alcun de' significati da potersi attribuire a questa voce trilitere, i quali si rannoderebbero più o meno strettamente alla idea d'attrito. Andiamo a tentoni per la nota deficienza de' dizionarii arabi de' tempi di mezzo e perchè non abbiamo recenti opere geografiche su l'Affrica settentrionale scritte in arabico. Nelle antiche non mi è mai occorso cotesto *'Ark* etc. Ma nel viaggio di Shaw (traduzione francese, tomo I, pag. 122, 173) sì il testo e sì le carte danno il nome di *Wadi-el-Erg* all'emissario dello stagno Nadies, cinque miglia a levante della Calle e proprio al confine tra le costiere dell'Algeria e dello Stato di Tunis. *Erg* rende perfettamente il suono del detto vocabolo in bocca degli abitatori del paese. Non è inverosimile dunque che nell'arabico parlato in quei luoghi, e fors'anco nel berbero, significasse quel che noi chiamiam canale o emissario, come quello appunto sul quale giace Biserta.

(2) Così la lezione che io preferisco. Quella che sembra più probabile secondo la scrittura significherebbe « vestiti di corazza ».

avete allegate per iscusare [il fatto de' vostri] e toglierne il biasimo, sono erronee, per Dio, quanto mai si possa e che, allegandole, voi sbagliate. Anzi, per Dio, voi sapevate positivamente che i vostri aveano commessi atti di scelleratezza in quella città e l'aveano assalita recandole ogni maniera di danni! Cotesti vostri discorsi che inorpellano i fatti a forza di stravolture e di menzogne, non convengono ad animi generosi di alcuna legge né religione. Sappiate infine che questa vostra sciagurata azione, sì negra e trista che oscurerebbe la luce del sole, ci ha accorato forte, per Dio, e molto vi ha alienati gli animi nostri ed ha lasciata profonda [ferita] ne' nostri cuori. Pure chieggiamo all'Altissimo Iddio che ogni cosa si accomodi e che la pacificazione porti via il fiele (1) che riman dentro.

Sul cenno che voi fate di lettera scrittaci dal capitano della [vostra] armata e di risposta da noi non data, sappiate che la cosa non seguì com'egli pretende o suppone e s'immagina. Al momento che ci venne ricapitata la lettera e che noi ci accingevamo a rispondere, ci fu detto ch'egli avea già fatto vela e s'era messo in viaggio, abbandonando [questi lidi]. pag. 36

Dite voi inoltre esservi stata significato da' vostri mercatanti il loro tranquillo arrivo qui, la presentazione al nostro cospetto, la buona accoglienza che trovarono, l'ascolto che loro fu dato, l'attenzione prestata a' loro detti e come noi tornammo loro a mente che al tempo antico essi (i mercatanti tutti?) erano soggetti a gravi prestiti forzosi, ma che i Genovesi godeano bella amistà per la precedenza . . . . . condizioni poich'essi erano . . . . . edifizi (?) grande . . . . [assicurati con l'*amân*] nelle persone, nelle famiglie, e negli averi. Non cessò . . . . . avanzi delle loro case e vestigia di loro . . . . . com'essi spiegarono e confermarono e dilucid . . . . . e messero in carta poichè questo è tal

(1) Litteralmente « la tinta verde ».

affare che non temendosi . . . . . tanto più de' vostri ottimati e andò con ciò . . . . . e se ne sparse la nuova per tutte le città maggiori e per tutti i paesi e . . . . . Ma Iddio vendicò gli eccessi di que' vostri scellerati rovinando voi [tutti] e alienò i nostri animi da voi, e fece seguire la vostra partenza da questo Stato e la vostra cacciata.

Or voi ci avete richiesto di rinnovare la pace e di rimettervi
pag. 37 nella medesima condizione che godeano i vostri predecessori e gli antichi vostri in questo Stato. Questo per l'appunto è ciò che si brama e si chiede e si sospira da ognuno nelle nostre province: e per vero il meglio che possiam fare è di accomodare i dissidii e tor via l'antagonismo e conseguire il riposo.

Rallegratevi dunque quanti voi siete dell'assentimento [che diamo] alla stipolazione della pace tra noi e voi, e datene annunzio di parte nostra per tutti i vostri paesi e le vostre città! Sappiate che vi concediamo l'*amân* (sicurtà a nome) del Sommo Iddio e del suo Profeta [sicurtà] per le persone vostre, per le famiglie, per gli averi e per ogni faccenda e condizione vostra, a patto che si presenti alla nostra Porta alcun de' vostri ottimati, notabili, consoli e mercatanti, che rinnovi tra noi una buona pace e la stipoli con noi nettamente sì come prescrive la *Sunna*. Noi e voi giureremo innanzi a Dio sopra le anime nostre che farem opera a compiere il trattato e che persevereremo nel mantenerlo: e ciò dopo che noi avremo imposto a tutti i Turchi [vegnenti] ne' nostri dominii [il patto] che qual di loro offenda alcuna nave de' Genovesi, o faccia prigioni sopra essi o rechi ad essi qualsivoglia molestia o pregiudizio, non possa in alcun modo sbarcare in alcun luogo del nostro dominio, e se sbarchi, sarà lecito a chiunque di por mano nel suo sangue e nell'aver suo; oltrechè noi manderemo [gente] a combatterlo e fargli guerra.

Speriam ora in Dio, al quale si dia lode, che, dopo cotesti

provvedimenti, la pacificazione tra noi e voi dissipi tutti i rancori latenti e che si lavino con l'acqua della sincerità i cuori ulcerati; in guisa che d'ambo le parti si ritorni allo stato di prima ed estirpato l'odio da' petti splenda sereno un prossimo avvenire. Il Sommo Iddio favorisce ogni [atto] che conduce al riposo degli uomini ed alla prosperità de' paesi. Egli abbatte la casa de' malvagi e punisce gli scellerati. Scritto negli ultimi di moharrem dell'anno 923 (22 febbraio 1517). Che il Sommo Iddio ci faccia sentire la prosperità e la benedizione di esso [mese]. pag. 38

(Soscritto con l'*alâma*) « Mi affido in Dio e sopra di lui fo assegnamento ».

(*Soprascritta*) Al gran Cristiano della città di Genova, re, *scenior* (signore) capo, anziano, reggitore e sostegno di essa, *Tobian min Kalbu Furkûn* (Ottaviano di Campofregoso) Governatore di Genova ed a quanti sotto l'autorità di lui comandano o ubbidiscono in essa [città], ufiziali e notabili, sceikh, conti e onorandi mercatanti che Iddio li meni al suo buon sentiero e loro compartisca tal favore da farli arrivare al soggiorno de' suoi eletti.

VII.

Iscrizione cufica scoperta nella chiesa di Santa Maria di Castello correndo l'anno 1859, allorchè per cagion di restauri si tolse lo spesso intonaco ond' erano rivestite le pareti che sovrastano agli archi della maggior nave, costrutta indubbiamente innanzi il 1100. È scolpita in una lastra di marmo dell' altezza di centimetri 37 $^1/_2$ per 36 (1).

Scrittura cufica semplice e bella senza ornamenti, anteriore all' XI secolo, per quanto se ne può giudicare dalla forma di questa specie di caratteri i quali sovente si rassomigliano a capello non ostante che fossero scritti in tempi molto diversi. Abbiam qui i versetti 187 e 188 della sura III del Corano, preceduti dalla nota formola religiosa; ma il 188 non si legge per intero, essendo logoro il marmo nell' ultimo rigo e nella seconda metà dal penultimo. Cotesti versetti occorrono talvolta in colonne o lapidi di moschee. Un' altra iscrizione cufica, scolpita del pari in un marmo alto cent. 35 per 37 vedesi murata accanto alla su riferita, ma è sì corrosa che appena se ne discerne una o due lettere finali in ciascuno degli ultimi cinque righi.

Do la versione della prima iscrizione rigo per rigo e metto tra parentesi la fine del versetto che è logora.

pag. 39 « In nome del Dio Clemente Misericordioso. (187) Nella creazione de' Cieli e della Terra e
« nell' avvicendarsi della notte e del dì [veggono] al certo de' miracoli gli uomini
« di senno; (188) Coloro che pensano a Dio, stando

(1) Ved. l' annessa Tavola I.

TAVOLA· I.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

والروم الصاكرين والوازدين

[illegible]

[illegible]

[illegible]

TAVOLA II.

FRAMMENTO I.

والروم الصاكرين والواردين

cõ suetudines nouae uobis imposite sint

FRAMMENTO II.

يعمل بما امر الله به في خلقه ويوتى

sep̄ in melius p̄ueniad om̄i tẽpore

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

TAVOLA III

FRAMMENTO III.

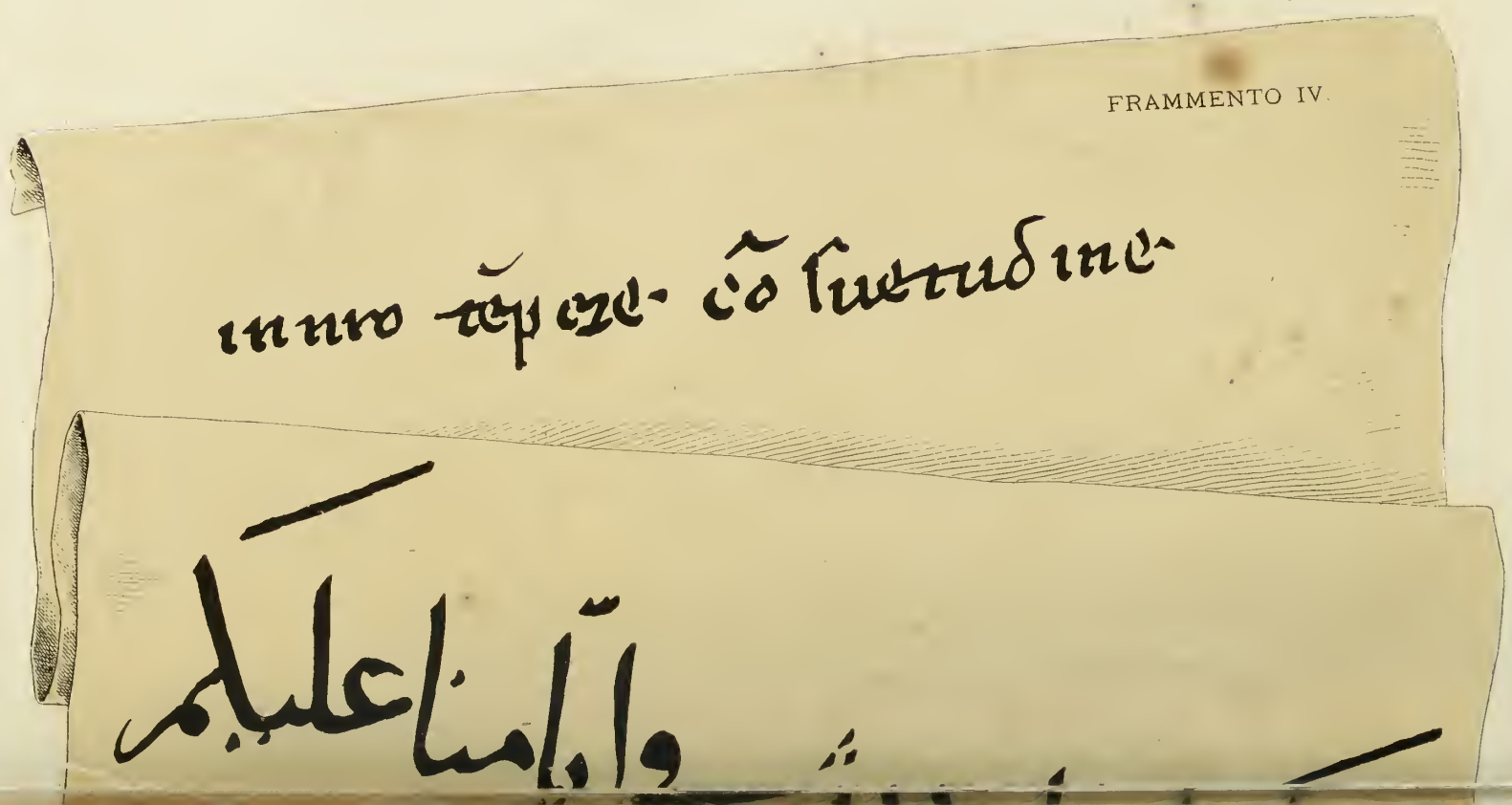
والشاميين وعلى جميع احباس الفرنج

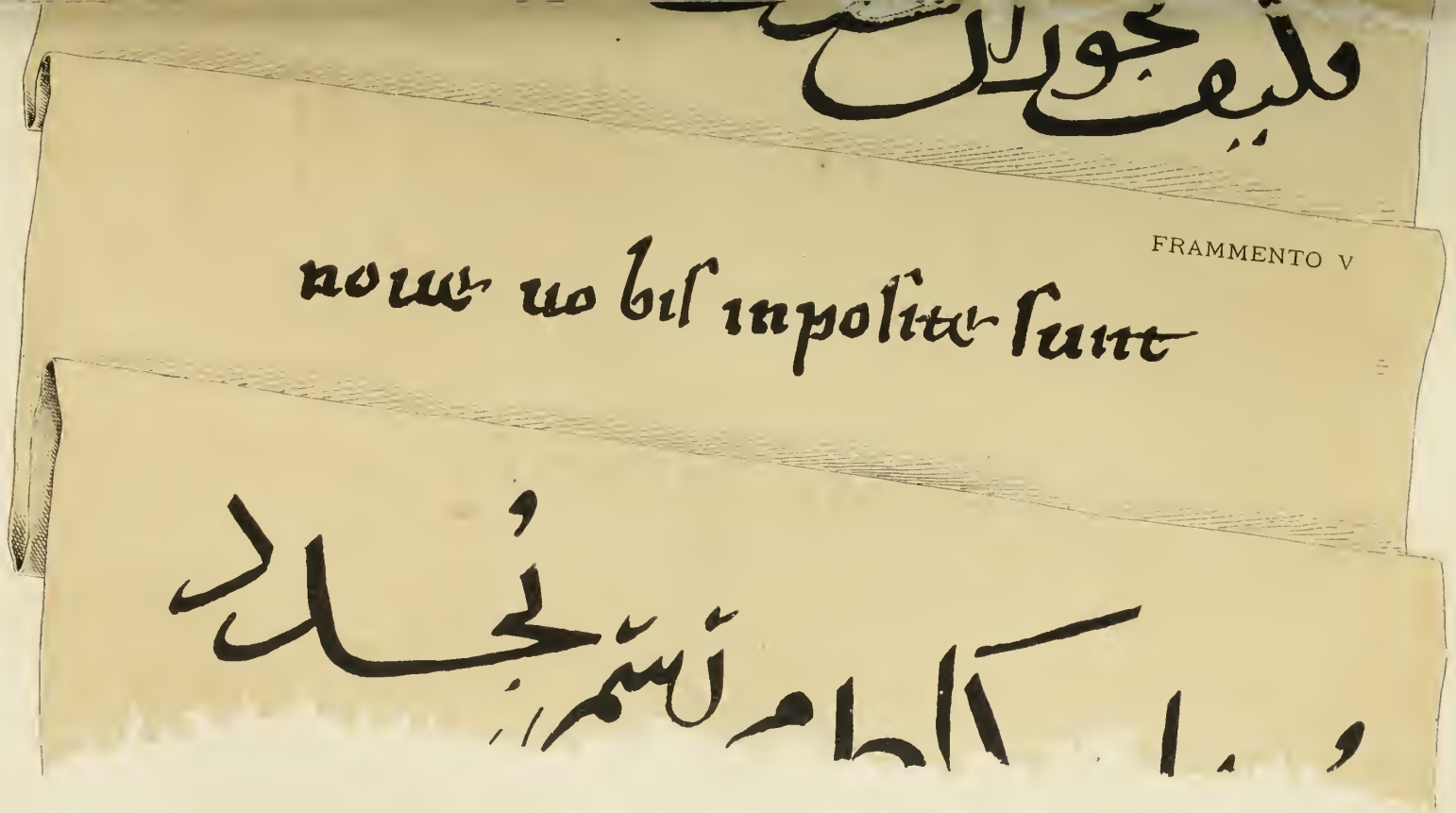
esse quos uos bis in nr̃o tẽpore

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

TAVOLA IV.





FRAMMENTO V

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

« in piè, o sedendo o giacendo sul fianco; e
« meditano su la crea(zione de' Cieli e della Terra. O Signor nostro [dicon essi] non hai creato ciò invano! Che tu sia lodato! Scampaci dal supplizio del fuoco!) »

VIII.

Frammenti di un diploma arabico ritrovati nelle schede del notaio Giovanni Scriba di Genova (1).

1. E i Rum [Italiani] che vengano o vadano pag. 39
consuetudines nove vobis inposite sint

(1) Questo volume di schede appartenente all' Archivio de' Notai è composto di fogli che portan date dal 1151 al 1166, e fu tutto stampato nel volume II *Chartarum* de' *Monumenta Historiae Patriae*. Tra' molti altri fogli ve ne ha cinque di bella carta bambagina, alti da 26 centim. e larghi 18 all' incirca, tagliati per traverso in un gran rotolo che doveva esser lungo molti metri e che usciva, com' e' parmi evidente, dalla cancellaria de' califi fatemiti d' Egitto, e conteneva una epistola arabica, con traduzione latina interlineare indirizzata ad uno stato cristiano, probabilmente d' Italia e forse allo stesso Comune di Genova. I caratteri arabici, di quella forma che gli orientali chiamano *thulthi*, o *thuluthi*, che torna ad un neskhi molto grosso, sono bellissimi e molto neri; i latini sembrano del principio del XII secolo. Ciascun de' primi quattro brani di foglio ha un rigo arabico ed un latino discosti tra loro più di tre dita; nel quinto si veggon due righi arabici, un de' quali mutilo, ed un rigo latino nel mezzo; la traduzione interlineare mi sembra contro ogni uso scritta sopra il testo arabico; poichè nei primi tre brani non risponde al testo, ma vi si adatta bene nel quarto e così pare anche nel quinto.

Io ho dati cotesti brani nella prefazione a' *Diplomi Arabi del r. Archivio fiorentino*, pag. III, nota 5. Volendo or la Società Ligure non solamente ristamparne il testo e la versione, ma darne anco il fac-simile (Tav. II, III, IV) ed essendo stati a questo fine lucidati que' be' caratteri con l' assistenza dell' avv. Pier Costantino Remondini, preside della Sezione d' Archeologia nella Società Ligure, questo erudito, coltivando anco la lingua arabica, si è accorto che la scrittura araba del brano n. 4, si adatta per lo appunto a quella del primo rigo del n. 5; talchè l' uno e l' altro non son che mezzi righi tagliati a sbieco, e uniti dànno una

2. Sia trattato come Iddio comanda [si usi] verso le sue creature e siagli dato (?)
semper in melius perveniant omni tempore

3. e a que' di Siria e ad ogni nazione di Franchi.
esse quo vobis in nostro tempore

5 e 4. *in nostro tempore consuetudine(s ?)*
Come mai si potrebbe far novità in questi nostri tempi a danno vostro? (1).
nove vobis imposite sunt.

IX.

Estratto di una lettera del professore Reinhardt Dozy al professore M. Amari, data di Leyda il 14 dicembre 1868.

« Or ce botaniste excellent (Ibn-el-Baitar, nato presso Malaga nella seconda metà del XII secolo, morto a Damasco il 1248, e notissimo per una grande opera di materia medica) qui avait visité l'Italie, donne cet article ». (Segue il testo arabico che suona così in italiano):

lezione che il signor Remondini ha benissimo ristorata. Del rimanente il [facsimile lo mostrerà a colpo d'occhio], anche a chi non conosca l'arabo.

Ognun vede che i righi arabi si riducono così a cinque, e che gli ultimi due brani vanno messi insieme. Ma i tre primi rimangono pur troppo disgiunti l'uno dall'altro: e ci dan luogo soltanto a supporre che l'immenso rotolo, del quale Giovanni Scriba usò que' pezzetti, contenesse nuova concessione o forse conforti e assicurazioni della corte fatemita ad una delle nostre repubbliche i cui mercatanti teneano fattorie in Egitto o in Siria dopo la prima crociata.

(1) Si avverta che la scrittura arabica comincia nel brano 5.° e si termina nel 4.°

« *S*» *tovâl:* così è chiamato il *zerunbâd* da' Genovesi i quali al par di tutti i Franchi ne fanno grande consumo, mangiandolo come riscaldante ». pag. 39

« J'ai parlé de cette forme dans le *Glossaire des mots espagnols et portugais derivés de l'arabe* (ouvrage que vous aurez reçu ou que vous recevrez sous peu, car je vous en ai envoyé un exemplaire) pag. 251; mais à une époque ou je ne connaissais pas encore ce passage arabe ».

E si tratta della zedoaria o zettovario.

TESTI ARABICI

I.

بسم الله الرحمن الرحيم

وصلّي الله على جميع النبيّين وسلّم تسليما

كتاب مصالحة ومعاقدة ومسالمة ومعاهدة امضاها على بركة الله تعالي وعونه وابرمها وانفذها بيُمْن الله واحكمها الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم اسحق بن محمد بن على ايّد الله امره واعزّ نصره والرُسْل الجليل رطوان دموروا وفّقه الله لما يرضاه العاقد عن الارجباسقة والقناصلة العظماء الجلّة الزعماء والشيوخ والاعيان ذوي الحلّ والعقد من اهل جنوة ومن وراهم من خاصّتهم وعامّتهم ادام الله كرامتهم بتقواه الواصل في هذا التاريخ بكتابهم وبترجمته في بلدهم عنهم المضمّن انّهم قلّدوه في جميع امورهم واقاموه مقامهم في عقد هذا السلم لهم وعليهم وانه يوثق هذا الامر بين

الجانبين ويكمله على اتمّ العقد في الوجهين ان شاء الله
تعالي سبحانه فعقد الفقيه الاجل ابو ابرهيم اسحق
ابن محمد بن على ايّده الله ونصره والرسل الجليل رطوان
دموروا عمّن ذكر فوق هذا من اهل جنوه يسّرهم الله
لما يرضاه هذه المهادنة عن صفاءٍ من الضمائر والنيّات
ووفاء بالعهد وخلوص الطويّات وعلي اعطاء عهود الله
سبحانه ومواثقه في كلّ ما يتضمّنه هذا الكتاب من
العقود المَرْعِيّات وعن إخلاصٍ تستمرّ به الصداقة
وتتّصل وتصفوا برَعِيهِ الصحبة فتتاكّد ولا تنفصل
فالتزم الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم اسحق بن محمد
ابن على ايّده الله ونصره بهذه المعاقدة للرسل الجليل
رطوان دموروا ومرسليه المقدّم ذكرهم الارجباسقة
والقناسلة وجميع اهل جنوه وفّقهم الله بتقواه ألّا يطرق
احد من اهل بلاده مَبُورْقَه ومَنُورْقَه ويابسه
وفُرْمُنْتَيْرَه حرسها الله بلاد جنوه وحدّها من انبسه
الي قُرْبُه بشرّ في برّ ولا بحر والّا يتعدّي احد من
رجاله ومتصرّفيه في القطايع وغزاته علي من ضمّته
بلادهم وحوته نواحيهم واقطارهم ولا ينالهم من الجزاير
الاربع نكاية ولا اضرار وكذلك التزم الرسل الجليل
رطوان دموروا المذكور عن مرسليه المذكورين

الارجباسقة والقناصلة من اهل جنوه خاصّة وعامّة
الا يضرّ احد منهم ولا من متصرّفيهم وغزاتهم في
القطايع وغيرها الجزاير الاربع ميورقه ومنورقه ويابسه
وفرمنتيره ومن حوت من ساكنيها واشتملت عليه
من اهليها وذويها في برّ ولا بحر بوجه من الوجوه
ولا يلحقهم منهم اذاية ولا ضرر التزما ذلك كلّه في
عقد هذه المسالمة في اعمالها سواءً وتعادلا في ربطه
وابرامه محاذاةً واستواءً والزم المذكور ذلك كلّه من
سمّي ممّن ارسله بمُقْتَضي ما اسندوه اليه وعقدوا له
وقلّدوه في كتابهم الواصل من قبلهم صحبته وارتضوا
فعله في ذلك وعمله وممّا التزمه للفقيه الاجلّ ابي ابرهيم
اسحق بن محمد بن علي ايّده الله ونصره الرسل الجليل
رطوان دموروا المذكور وفّقه الله لما يرضاه ووقع الارتباط
عليه والزمه مرسليه المذكورين ألاّ يُعَمِّرُوا في ضرر احد
هذه الجزاير الاربع المذكورة بانفسهم ولا بعون يعينوا
به احدًا من اعدايها عليها لا بقول ولا بفعل ولا
بنفس ولا بمال والتزم الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم ايّده
الله ونصره للرسل رطوان دموروا المذكور ولمرسليه من
ذلك مثل ما التزمه الرسل المذكور الاّ يضرّهم ولا يعين
عليهم بنفس ولا مال وممّا اتّفقا عليه وارتبط الرسل

المذكور رطوان دموروا يسّره الله لما يرضاه عنه وعن
مرسليه المذكورين اليه انّه من ساقر من اهل
بلادهم في مراكب اعداء هذه الجزاير الاربع حرسها
الله المضرّين بها انّه متي تمكّن منهم ان يُجّرّوا مجري
اعدايها وكذلك التزم لهم الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم
اسحق بن محمد بن علي ايّده الله ونصره انه متي
عطب لهم جفن في هذه الجزاير الاربع ان لا يُعْتَرَضوا
في شيء ممّا اخرجه البحر ورمي به الي البرّ ومتي
ذهبوا الي الكراء علي اخراج ما في البحر فذلك مباح
لهم ان شاء الله تعالي وجعل الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم
اسحق بن محمد بن علي ايّده الله ونصره والرسل الجليل
رطوان دموروا العاقد علي الارجباسقة والقناصلة
وجميع من ذكر من اهل جنوه خاصّتهم وعامّتهم
يسّرهم الله لما يرضاه هذا الصلح المذكور حاجزًا
عن كلّ ما يضرّ بالجانبين او يوجه مكروهًا الي الفريقين
من اهل الجزاير الاربع المذكورة وبلاد جنوه المذكورة
وضرب الفقيه الاجلّ ابو ابرهيم اسحق بن محمد بن
علي ايّده الله ونصره والرسل الجليل رطوان دموروا
عن مرسليه المذكورين يسّرهم الله لما يرضاه لهذه
المهادنة والمعاقدة المربوطة المشدودة اجلا من عشرة

اعوام متوالية اولها تاريخ هذا الكتاب وهو شهر صفر الموافق لشهر يُونيُه سنة سبع وسبعين وخمسماية تمهيدًا للعقد وشدًّا للعهد واعطي الفقيه الاجلّ ايّده الله ونصره والرسل رطوان دمورا وفّقه الله عمّن عقد عليه وارتبط عنه اليه صفقةَ يمينه وعهدًا لله سبحانه بالوفاء علي ذلك والجري فيه علي احمد المسالك وانّهم ملتزمون لما في هذا الكتاب بنفوس خالصة الغيب من الارتياب واشهدوا الله سبحانه وهو اكبر الشاهدين علي ما تضمّنه هذا العقد باعظم المواثيق في كل ملّة ودين انّ الامر يجري في هذه المصالحة علي الوفاء والناصحة وعلي اتمّه واحسنه سريرةً واعدله واكرمه سيرة ومن نكث فانما ينكث علي نفسه ودينه والله الحاكم علي ما نقول وهو علي جميع ذلك شهيد وباجرايه علي الطريقة المثلي كفيل والحمد لله رب العالمين والكتاب نسختان

الامر كله لله جلّ وعزّ

II.

بسم الله الرحمن الرحيم

وصلّي الله علي جميع الانبيـاء وسلّم تسليمـا

كتاب مصالحة ومعاقدة واتفاق انتظمت علي اتمّ عقدٍ وميثاق امضاهـا علي بركة الله تعالي وابرمهـا وانفذهـا بيمن الله سبحانه واحكمها الامير الاجلّ الهمام الاوحد الافضل ابو محمد عبد الله بن اسحق بن محمد بن علي ادام الله امره ووالا سعودَه ونَصْرَه والرسل الجليل نُقُولَةُ لقنوص وفّقه الله ويسّره لما يحبه ويرضاه العاقد عـن الارجباسقة والقناصلة والاشباخ والاعيان ذوي الحلّ والعقد مـن اهل جنوة ومن وراءهم مـن خاصّتهم وعامّتهم ادام الله كرامتهم بتقواه الواصل في هذا التاريخ بكتابهم المضمّن فيه انهم قلّدوه جميع امورهم واقاموه مقامهم فيما لهم وعليهم ليوثق هذا

الصلح بين الجانبين ويكمله علي اتمّ العقد في الوجهين
ان شاء الله عزّ وجلّ فعقد الامير الاجلّ ابو محمد عبد
الله بن اسحق بن علي ايّده الله ونصره والرسل الجليل
نقولة وفّقه الله النايب عمّن ذكر من اهل جنوة فوق
هذا يسّرهم الله لما يرضاه هذه المهادنة عن صفاء من
الضماير والنيّات وخلوص السراير والطويّات وعهدٍ لله
تعالي علي ما عقدوه في هذا الكتاب من الفصول المرعيّات
فالتزم الامير الاجلّ ابو محمد عبد الله بن اسحق
ابن محمد بن علي ايّده الله ونصره بهذه المعاقدة للرسل
الجليل نقولة ومرسليه الارجباسقة والقناصلة وساير
اهل جنوه وفّقهم الله بتقواه ان لا يطرق احد من
جميع اهل بلاده حيث كانت حماها الله بلادَ جنوة
بنكايةٍ ولا ضرّ ولا تلحقهم من جميع غزاته ورجاله
المتصرّفين في جميع متوجّهاته اذاية في بحر ولا برّ
وحدّها من شنت مَرْقَرِطَةَ وَقَانْبَةَ الي طرف القُورب ولا
يتعدّ احد منهم علي اجفانهم حيث كانت من
متوجّهاتهما ببرّ العدوة والاندلس وغيرها ولا يُحْسَن
عَوْنُ احد عليهم بنفس ولا بقول ولا بمال ولا بعدد ولا
بفعل ولا باجفان ولا باعمال ولا يُعترَضوا في شيء ممّا
يعطب لهم ويرمي به البحر الي شاطئ البرّ وسوّغ لهم

الكراء متي شاؤه على اخراج ما في البحر وممّا لحَظَهُم (١) به ايّده الله من كرامته وخاصّهم من برّه بهم ومحافظته انهم متي ورد عليه احد منهم مبورقة حماها الله من مسافريهم من جميع البلاد والاقطار المتوجّهين منهم في جميع الاسفار فلا مَتْكُوسَ (مكوس؟) يَلْزَمُهم في ذلك وليُحْوَوْا في جميع امورهم علي اكرم المذاهب والمسالك ولِيُنْزَلوا فندقًا يستحسنونه لإسكانهم والحمام والفرن يوما واحدا في كلّ جمعة للطبخ واستحمامهم واباح لهم حظًّا في الكنيسة لاقامة اديانهم اشارةً كريمةً منه ايّده الله لجانبهم وحملًا لهم على اكرم مذاهبهم وممّا التزمه للامير الاجلّ ابي محمد عبد الله بن اسحق بن محمد بن على ايّده الله ونصره الرسل الجليل نقولة وفّقه الله والزمه مرسليه المذكورين الارجباسقة والقناصلة وساير اهل جنوة يسّرهم الله لما يرضاه ان لا يُعَمِّروا في ضرر شيء من بلاده اليها ولا يعينوا احدًا من اعدايها عليها بقولٍ ولا بفعل ولا بمال ولا بنفس ولا بعدد ولا باجفان ولا باعمال ولا يلحق احدًا من اهل بلاده من احد منهم ولا من متصرّفيهم ولا من غزاتهم في القطايع وغيرها في برّ ولا بحر ولا حيث كان منهم كاين

(١) احظّهم ؟

من جميع البلاد نكاية ولا ضرّ ومتي سافر احد من بلاد
جنوة في اجفان اعداء بلاده المضرّين بها فانهم يجرون
متي مُكِنَ بهم مجراهم ويغشاهم من الاستيصال لهم ما
يغشاهم وجعلوا هذا العهد عقدًا سواءً فصلا بين
الجانبين محاذاةً واستواءً حاجزًا لكل ما يضرّ بالجانبين او
يصل بمكروهٍ بين الجهتين والزم الرسل الجليل نقولة
لقنوص وفّقه الله مرسليه الارجباسقة والقناصلة وساير
اهل جنوة وفّقهم الله ما تضمّنه هذا العهد المعقود
والصلح المربوط المشدود بمقتضي ما قلّدوه في كتابهم
واستوثقوه وارتضوا فعله والتزموا اعماله وقوله واقاموه
في ذلك كله مقامهم وجعلوا اليه عقدهم وابرامهم بعد
ان وُقِّفَ على ما تضمّنه مشروحًا بلسانه حرفا حرفا حتي
استبان له كل فصل منه وما اختفي وضربوا لهذه المصالحة
الصحيحة والمهادنة المعقودة الصريحة اجلًا من عشرين
عاما اوّلها شهر جمادي الاخرة الموافق لاغشت من سنة
اربع وثمانين وخمسماية تمهيدًا للصلح المعقود وشدًّا
لموثَق العهود واشهدوا الله الذي لا اله الا هو على
انفسهم وهو خير الشاهدين بالوفاء به واعطآ (١) صفقة

(١) Dovrebbe dire واعطَوا con la forma volgare usata dianzi, sostituendo il plurale al duale.

اليمين باشدّ ما اخذه آخذٌ في كلّ ملّة ودين على اجرآ
هذا الصلح من الوفاء به على اكرم سيرة واخلص
اعتقاد وسريرة ومن نكث فانما ينكث على نفسه ومن
اوفي بما عاهد عليه الله فسنؤتيه اجرًا عظيما (١) وجعلوا
الله عليهم رقيبا (٢) وكفا بالله شاهدًا وحسيبا وهما
نسختان بحول الله سبحانه وجلّ فيه ملحق
لِقوُصِ (sic) في موضعه وصحّ في التاريخ المورّخ فيه
وهو شهر جمادي الاخرة الموافق لاغشت من سنة
اربع وثمانين وخمسماية

الامر كله لله جلّ وعزّ

(١) Corano, XLVIII, 10. (٢) Si vegga il Corano, IV, 1.

III.

ذكر صلح الجنويّة

قد ذكرنا انه كان قد استولي على طرابلس جنويّ اسمه دنمت (leg. بنيت) زكريّاء هو وبرتلما جبلات فامّا برتلما جبلات فانفذ الله فيه حكمه واماته ميتة فرعونيّة وامّا بنيت زكريّاء فانّه خرج من المملكة والتحكّم في طرابلس الي التحرّم في البحر وصار كرساليًا وصادف مركبا خرج من اسكندرية فيه تجار فاخذهم بعد قتال كثير وسفك دماء لاصحابهم ودماء التجار واخذ الاموال وخاف من كان بالاسكندرية من الجنويّة ان يعود شرّه عليهم فركبوا في مركب لهم وهربوا ولمّا بلغ مولانا السلطان ذلك امسك من بقي من الجنويّة في الثغور ولم يتعرّض الي شيء من اموالهم وضيّق المسالك

على جيش (جنس .leg) الجنويّة وتبرّا منهم اهل عكّا وجميع الفرنج حتي الاشكري وما وسع دنمت زكريّاء مكان فراح الي جنوة فانكروا عليه ذلك واخذوا منه التجار والمال وسيّروا رسلا الي مولانا السلطان يتبرّون من هذا الفعل ويبعدون نفوسهم من مثل ذلك وقالوا هذا وبلنكبر ابن بنصال الجنويّ الذي جري منه تعرّض من مدّة الي جهة الطينة خرجوا عنّا وصاروا كرسالية ولا يجسرون انهم يدخلون الينا وقد رددنا التجار والمال وكلما اخذ في المركب خوفا من سطوة مولانا السلطان وطلبا لمراضيه وحلّف الرسل بابواب على الانجيل بحضور الاساقفة والرهبان انهم ما اخفوا شيا من المال ولا احدا من التجار وسالوا في تقرير هدنة من الان فتوقّف مولانا السلطان توقّفا كثيرا واشتدّ انكاره عليهم وهم يتضرعون ويسالون واخر الامر لاجل عمارة الثغور ولانّ هذا الجيش (الجنس .leg) يجلبون الاموال ويحصل الديوان منهم الجمل الكثيرة كتبت لهم هدنة وهي

نسخة هدنة مولانا السلطان مع الجنويّة
وذلك بحضور الاساقفة والرهبان

اقول وانا البرت اسبنولا رسول البوذسطا بالرام
ذكركان والكنطابية (الكبطانية .leg) اوبرت اسبنولا وكرات
دوردا والمشايخ واصحاب الراي والمشورة كمون الجنويّة
احلف بالله والله والله العظيم وحقّ المسيح وحقّ
الصليب المقدّس وحق الانجيل المقدّس اله واحد
وحقّ الستّ مارية وحقّ الاربعة اناجيل لوقا
ومتي ومرقص ويوحنّا وصلواتهم وتقديساتهم وحقّ
الصوت الذي نزل من السماء على نهر الاردن فزجره
وحقّ الاباء المعموديّة وحقّ الانجيل المقدّس وحقّ
ديني ومعبودي انّني التزم لمولانا السلطان الملك المنصور
السيّد الاجلّ العالم العادل سيف الدنيا والدين سلطان
مصر والشام وحلب وسلطان اليمن والحجاز سلطان
بيت مكّة البيت العالي اعزّه الله تعالي سلطان القدس
والبلاد المقدّسة وبلاد الساحل وفتوحات المسلمين
وفتوحاته سلطان طرابلس الساحل الي طرابلس الغرب
سلطان الشرق والغرب سلطان الملوك ملك ساير العرب

والعجم سلطان جميع الاسلام قلاون الصالحي وولده السلطان الملك الاشرف صلاح الدنيا والدين خليل الله يحفظهم وينصرهم بمرسوم البوذسطا والكنطابيّه والمشايخ كمون الجنوية المذكورين وجميع الجنوية انهم يحفظون ويحترمون ويكرمون جميع المسلمين لمولانا السلطان الملك المنصور ولولده السلطان الملك الاشرف يجيون الي بلاد مولانا السلطان والذين يخرجون من بلاد مولانا السلطان من ساير البلاد والاقاليم من بلاد الفرنج والروم والمسلمين من الرسل والتجار وغيرهم سالمين ومكسورين في السفن والمراكب والطرايد والشواني وغيرها من المراكب والبضايع والنفوس واموالهم ومماليكهم وجوارهم (وجواريهم .leg) في مراكبهم في البرّ والبحر وفي جميع اماكن كمون الجنوية وما يفتحونه من البلاد ويحكمون عليه من تاريخ هذه الهدنة وما دامت الليالي والايّام والشهور والسنون والاعوام دايما وان جميع الجنوية يكرمون ويحترمون ويحفظون جميع المسلمين الذين يحضرون الي بلاد مولانا السلطان والذين يخرجون ويسافرون منها في البرّ والبحر لا يتعرّضون اليهم ولا يمكّنون من التعرّض اليهم بآذية ولا ضرر ولا عدوان لا في نفس ولا في مال لا في

مجيهم ولا في رواحهم ويكونون آمنين مطمئنّين في
نفوسهم واموالهم وارواحهم من جميع الجنويّة وممّن
تحت حكم كمون الجنوية على ما تقدّم ذكره وانّهم
يحفظون جميع التجار المسلمين وغيرهم الذين يسافرون في
مراكب الجنويّة وغيرهم رائحين وجائين في جميع
الاماكن التي لكمون الجنويّة وغيرهم من بلاد الفرنج
وبلاد الروم وبلاد المسلمين ويكون من يسافر من
المسلمين معهم ومع غيرهم محفوظين آمنين مطمئنّين لا
يتقوّي عليهم احد ولا يوذيهم في سفرهم ولا مقامهم
ولا سكناهم وان سافر احد من المسلمين في مركب غير
مراكب الجنويّة من اعداء الجنويّة او غيرهم لا يتعرّضوا
لاحد من المسلمين وان اخذوا عدوّهم يكون المسلمون
جميعهم محفوظين آمنين في نفوسهم واموالهم ومماليكهم
وجواريهم في رواحهم ومجيهم ولا يعوّقهم الجنويّة
بسبب احد ولا يخذوا المسلم عن غيره ولا يطلبوه
بدين ولا بدم ان لم يكن ضامنا ولا كفيلا استقرّت
هذه الفصول وهذا الصلح وهذه الشروط بين مولانا
السلطان الملك المنصور وولده الملك الاشرف وبين
البوذسطا والكنطادمه والمشايخ والمشيرين من اصحاب
الراي والمشورة كمون الجنويّة المذكورين وحلف على

ذلك البرت اسبيولا الرسول المذكور بحضور بودعاص صورلا ودانيال تنكرد وافرحسكير روب ورمدر دوكركر ورافوا القنصل وتنكوك فلبروي وكتب بتاريخ ثالث عشر ماي سنة الف ومايتين وتسعين سنة لمولد عيسي عليه السلام وكتب بين السطور بالفرنجي نسخة ذلك سطرا سطرا وكلمة كلمة وكتب الرسول خطّه اعلا هذه الهدنة بالفرنجي بيده والكاتب بالفرنجي بين السطور المعروف بحاكم البلنكير الجنويّ كاتب الرسول وكون الجنويّـــــة

نسخة خطّ الاســقــف الذي حلّف الرسول

حلف الرسول المذكور البرط اسبيولا ومن حضر صحبته مـن القناصلة وتجار الجنوية علي نسخة هذه اليمين والصلح والفصول المشروحة فيهما بتاريخ رابع عشر ايّار سنة ستّة الاف وسبع ماية ثمنية وتسعين بحضوري وانـا الحقير بطرس اسقف مصر والانجيل المطهّر بين يديّ ويد الرسول وهو واقف مكشوف الراس وكتبت ذلك بخطّ يدي شهادة عليهم بانهم

حلفوا باليمين العظيمة على الانجيل والصليب بحضور من يضع خطّه من الكهنة والرهبان

نسخة خطوط من حضر هذا الحلف

حضرت ذلك وشهدت به وكتب الوجيه كان وهو الان ارساني ، غيره ، حضرت ذلك وشهدت به وكتب ارساني الريس بدير القصر ، غيره ، حضرت ذلك وشهدت به وكتبه الشرس متي ، غيره ، حضر ذلك وشهد به ميخاييل الراهب من دير طور سينا ، وبعد ذلك بالفرنجي خطوط جماعة دوبعاص القنصل الجنويّ ، انسكين صاحب السفينة التاجر ، دانيال شعار التاجر ، رافوا القنصل ، المحتشم دنسر بركه تدكره ، تحرّرت هذه الفصول المذكورة في يوم الاحد ثاني جمادي الاوّل سنة تسع وثمانين وستّماية احسن الله خاتمتها وقراء ما فيها من القلم الفرنجي المنقول الي العربي شمس الدين عبد الله المنصوريّ وترجم عليه لتحقيق التعريب والشهادة بصحّته سابق الدين الترجمان وعزّ الدين ايبك الكبكيّ الترجمان في التاريخ المذكور ،

ونسخة اليمين التي حلف عليها الرسل وكتبوا خطوطهم
عليها بالفرنجي بحضور الاسقف ۞

والله والله والله وحقّ المسيح وحقّ المسيح وحقّ
المسيح وحقّ الصليب وحقّ الصليب وحقّ الاب
والابن والروح القدس وحقّ الستّ ماريه ام النور
وحقّ الاناجيل الاربعة التي نقلها متي ومرقص ولوقا
ويوحنّا وحقّ التلامذة والحواريين وحقّ الصوت الذي
نزل علي نهر الاردن فزجره وحقّ ديني ومعبودي
واعتقادي في دين النصرانيّة وحقّ اللاهوت والناسوت
والثالوث وحقّ السيّد المسيح الربّ المعبود انّني لم
اخف شيا ممّا وجد لهولاء التجار المسلمين من اموالهم
ولا بضايعهم ولا اطّلعت علي انّه بقي منهم احد في الاسر
ولا علي انّه بقي لهم شيء عند احد من الجنوية واخفيته
وكاسرت عنه ، وانّني والله وحقّ المسيح لم احضر
معي ولا مع رفقي مبلغا عوض ما عدم لهم من الكمون
ولا من الجنوية اخذته غير ما احضرته ثمن السكّر
والكتان والفلفل وثمن المركب وهو الف وستّماية دينار
ولم احضر زيادةً علي ذلك ، وانّ هذه الجملة المحضرة هي

التي ابيع بهـا المركب والسكّر والفلفل والمركب [1]
وعدّتها من غير زيادة على ذلك ولا نقص وان ظهر بعد
هذه اليمين ما يخالف شيا منها وظهر انّ نحن اخفينا
احدا من هولاء المسلمين [2] من مال هولاء التجار او
خباناه او تركناه وراءنا ولم نحضره او احضرنا صحبتنا
مبلغـا عوض ما عدم لهم وشهد علينا بذلك احد
من جنسنا او ممّن يقبل قوله من غير جنسنا كان علينا
غرامته وقيمته قيمة ما يظهر وانّني والله وحقّ المسيح
ما اخفيت شيا من ذلك وان كنت قد اخفيت شيا
من ذلك من مالهم وبضايعهم او اعلم مـن اخفاه
فاكون محروما من ديني معتقدا ما يخالف الربّ المسيح
ولاهوته وانّني لم اعلم غير ذلك ،

نسخة الشهادة عليهم

شهدت وانا بطرس اسقف مصر الملكيّ علي جميع ما في
اعلا هذه الورقة على رسول الجنويّة واسمه البرت اسبيلا
رسول الجنوية وكتبت خطّي نهار الخميس تاسع ايّار
سنة ستّة الاف وسبعماية وثمانية وتسعين ۞

(1) Dee dire di certo والكتمان. (2) Par sia da aggiungere او شيًا.

IV.

اختصار الخبر عن كيفية روم جنوة الذين راموا
دخول مدينة سبتة عنوة ۞ وذلك انهم لما وصلوا الي
سبتة في مراكبهم برسم محاولات تجاراتهم فاجتمع
منهم في ديوانها وربضها عدد كثير فراموا التغلُّب
عليها بتحيُّلاتهم واداراتهم فخيَّب الله سعيهم فيما
راموه من التحيُّلات واكذبتهم نفوسُهم بما خيَّلت
لهم من التخيُّلات وذلك انه لما علم بذلك صاحبها الحاج
ابو العباس البانشتي كتب الي القبائل الساكنة عليها
الراجعة في الحكم اليها فعرَّفهم بتلك الامور وامرهم
بالوصول اليه والقدوم بجملتهم عليه في يوم معيَّن
معلوم وهذا الامر عنده من المحجور مكتوم فلما
كان في اليوم المذكور خرج للقائهم ابو الحسن بن
البنشي (sic) فالفاهم في جموع لا يستطاع احصارهم وعند

خروج ولد صاحب سبتة اليهم فهم النصاري ان
الدائرة عليهم فابرموا امرهم طامعين فيما املوه ورجعوا
بجموعهم الي الباب لعلّهم يملكوه فبياهم بمقربة من
الباب يحاولون اليه المسير اذ لم تبق (leg. يبق) بينهم
وبينه الّا شيء يسير اذ اقبلت عليهم عساكر البربر
داخلين على الباب فاكسروهم وقتل كل واحد منهم من
قتل من الروم وما صبر ولا دبر فقُتل النصاري في
ذلك اليوم قتلا ذريعا وقُطّعوا تقطيعا وتحكّمت السيوف
والرماح من كلّ مفرق لهم ونحر ومن سلم من القتل
رمي بنفسه عائمًا الي الاجفان في البحر وانتهبت
اموالهم التي في فنادقهم ايَّ انتهاب والتهبت النار
في سلاعهم وسلاحهم طل التهاب واحتوت البرابر
والسوقة وغزاة البحر وغيرهم على جميع ما كان في
الفنادق من اسبابهم وما خاص للنيران من احوالهم
واخذت كل يد ما ملكت من ايّ شيء وجدت او عليه
سلكت وعمّ من كان في تلك المراكب من اهل ملّتهم
ان المنية قد نزلت بجملتهم فاخذوا في الاقلاع من
موسي (leg. مرسي) سبتة ينادون الفرار الفرار فلما وصلوا الي
اخوانهم اعلموهم بقصّتهم وشانهم فاجتمعوا في نحو
مائة مركب ويمّموا سبتة بحصارها (leg. لحصارها)

والمبالغة في اضرارها فلما وصلوا اليها نصبوا المجانيق عليها فنصرها الله وعصمها منهم ثم وقع الصلح بينهم على ان يعطي اهل سبتة للروم مالًا معلومـا من جملة ما نصا لهم فدفعه لهم البنشتي من مال المخزن واقلعوا عنهم واراح الله بفضله منهم وكان عام جنوة عند اهل سبتة مشهورًا وفي تواريخهم مذكورًا وكان ذلك عام ثلاثة وثلاثين وستّ مائة وقيل في سنة ستّ وثلاثين ۞

V.

الحمد لله وحده

من عبد الله المتوكل على الله القايم بامر الله امير المومنين
المجاهد في سبيل رب العالمين عثمان ابن مولانا ولي
عهد امير المومنين ابي عبد الله محمد ابن مولانا امير
المومنين ابي فارس عبد العزيز ابن مولانا امير المومنين
ابي العباس احمد ابن ساداتنا ومواليننا لخلفآ الراشدين
والايمّة الهادين المهتدين ايّد الله اوامره وجعل في
ذاته الكريمة موارده الحميدة ومصادره الـــــي دج
جنوه وكمونها القايمين بالنظر في جميع (ام)ورها وكافة
شونها اصّلحهم الله وارشدهم ووفاهم اجّزل مَا وعدهم
وبعد فانا كتبناه لكم من حضرتنا العليه ودار خلافتنا
الفاروقيه العثمانيه واعلام النصر علينا خاقفه ووعود

الفتح المبين لنا صَادقه ولا زيادة بفضل الله الواحد
الاحد المنزه عن الصاحبة والولد الا ضلال [1] الخيرات
الوارفه وسحايب المسرات الهاميه الواكفه وانا علي
ما بيننا من ذمة لَا تخفر ولا تنقض وعهود تحفظ
ولا ترفض فان حفظ العهود والوفا بالعقود من اوامر
الرب الواحد المعبود ولنا عليكم من الوفا بعهودكم
والتوثق بمواثيق عقودكم ما يجب له الانصاف
ويحسن به الانتصاف وقد صدرت من جنسكم المعاهد
ما لا يولف منكم ولا يتعاهد مما شرحناه لكم في هذه
الفصول ونطالبكم فيه بوفا العهد المسول ونستنجز
منكم قضا دينه المطول فان نظرتموه بعين الانصاف
وبادرتم فيه الي الانتصاف ثبت بيننا بنآء العهد علي
اسَاسه ووضح سبيل الحق بعد التباسه ورسولنا يلقي
اليكم هذا الكتاب الكريم ويتلقا منكم ما طالبناكم به
من الاذعان الي الحق والقا السلم للمواقفه عليه والتسليم
ويصل الي الدج ارشده الله حصانان اثنان احدهما
بسرج ولجام ومهري واحد من مراكب الاعجام اظهارًا
لوفا سلمه واكرامًا لكبره في قومه ونتغرضوا (sic) منه ارشده
الله ان يكون لرسولنا عونا علي شرا ما امرناه بشرايه

[1] Leggasi صلال.

من البزت (١) والعده وان ينفد في حصول غرضنا الكريم
وسعه وجهده حتي يصل ان شا الله من بره شاكرًا
ولحسن موالاته ذاكرًا والحمد لله الذي له الحمد اولا واخرا
والسلام وكتب بتاريخ الرابع عشر لشهر الله محرم فاتح
اشهر عام سته وخمسين وثمانمايه عَرّف الله خيره تع

توكّلت علي الله وهو حسبي

الحمد لله وحده

هذا المكتوب المبارك يشتمل بحق الله تعالي وقوته علي
فصول يطلب الجواب عنها من دج جنوة وكونهم
هداهم الله الي طريق الصواب وكتب في الثاني عشر
لشهر الله المحرم فاتح عام سته وخمسين وثمانماية عرّف
الله خيره وبركته تع

الفصل الاول قضية المركب الذي اشتري منه لجانب
المخزن المعمور الربع من لكبز الجنوي بحق ما

(١) Correggasi البزّة .

اشتريناه الا بنظر القنصل ومحضر التجار ولا حذّرنا
احد منهم من ذلك ولا انكر علينا شركتنا فيه فحين
حصل ربع المركب ملكًا لجانب المخزن المعمور بالاشترآ
الصحيح وحصل بذلك ربع فوآيده خان فيه لكبز
وغدر باموال المسلمين بعد ان احتال على الرهان الذين
كانوا مُقيمين بالحضرة العليه تونس المحروسه رَهْنًا في
اموال المسلمين وانفسهم وهَرَّبهم وهذه غاية الخيانه
الفصل الثاني انّا بعثنا للقنصل وتجار الجنويين واجتمعوا
كلهم ومشوا للكُبز وتحدثوا معَهُ فيما عمل من الخيانه
واجتمعوا اسرهم ان زادوه في كِرَا سِلع اهل طرابلس
علي ما وقع الاتفاق بينهم حين عهد الكرا وهم مّا اكتروا
منه الا لطرابلس فاحتمل المسلمون الزيادة لِخلاص
رَحْلهم ولِيقَعَ الانفصال منه على خير فصار يُنزل لهُم
الشي التافه القليل من رحلهم في يوم ويمتنع من ذلك
ايامًا فرجع اليه القنصل والتجار بالمال الذي كلف كَيْف
اَرَادَ لا كما وقَعَ في عهد الكرا بينهم واتّفق معَ التجار
والقنصُل وتجار الجنويين انه ينزل جميع الرحْل عن عجل
في الحين فخالف عليهم وماطلهم وبقي تجار المسلمين
يترددّون اليه ولم يبعَثْ لهم جَوَابًا وهو يُماطلهُم حتي
جاء القُرْصَان وكان ما قد عَلِمتومه وهذه خيانه بيّنة

وباع المركب لصاحب ارغون علي ما بلغنا علمهُ واخذ سَهْمه في السلاع وكذلك عليه دين للتاجر ابن سالم وساعد الطرابلسي وغيرهما وامتنع من اعطا الحق الذي عليه بعهود بالعَداله

الفصل الثالث ان لُوكة الجنوي أَكْرَا مركبَه للمسلمين ليحملوا فيه القمح لطرابلس فوَسَقُوه بالقمح فخان ومَشَا بالمركب لجنوه وباع قمح المسلمين ثمّ وقال نودّي قيمته وهذه خيانه ظاهرة وبلغَنَا انكم لم تؤدبوه على ذلك ولم يقع عليه في ذلك منكم تنكيل وهذا فيه ما فيه من الفسَادِ

الفصل الرابع ان جلَبَان ذابرّدوره بلغنا انه اخذ المسلمين واسرهم في جفن صاحب بونه الذي راسُه الفقيه يونس واجتمع مع اجفان صاحب ارغون واقتسموا اموال المسلمين واعطا المسلمين للقطلان وهو بعمالتكم ولم يطّرا عليه تغيير في ذلك وهذا يناقص ما وقع عليه الصُلح بيننا

الفصل الخامس ان القائد احمد بن سعيد اخذ له فرنجيسكو قالبُو مريكب بالخشب والحديد وفيه مشترا خمسمايه ذهب وكتب لكم بسببه مرارًا فما وصله من ذلك سوي ثلاثين دينارًا على يد القنصل

حينيذ (١) ولم توافوه ببقيه ماله بل الخمسمايه ذهب دنانير محضره غير ثمن المركب وما فيه من الحديد والخشب قيمة الفين ذهب

الفصل السادس في مسله مندي وزنكيل اللّذَيْن كانا بصفاقس لما هربا من صفاقس ليصلا الي كَبِّز (sic) قبضنا عليهم (sic) بالطريق قبل وصولهما اليه وكنّا ما فَعَلنَا ذلك حتي تحدثنا مع القنصل والتجار الجنويين فوافقوا علي حبسهم وحوز اموالهم فحبسناهم وحِزْنا اموالهم حينئذ بعد موافقه القنصل الذي كان ذلك الوقت وتجار الجنويين ويصلكم كتب جاقمُو البَنك (sic) بذلك ونحن نتكلم علي حقوقنا كما انكم تتكلمون علي حقوقكم

انتم تعلمون ان هذه الامور كلها توجب فساد الصُلح وما ذكرنا لكم من فعل هولا فيه خيانه ظاهرة لا تخفَاكم فنحن نطلب منكم الجواب عن ذلك كله فصلا فصلا

وكذلك بلغنا عن قسنطن الجنوي التاجر الذي عندنا اليوم هو وشركاوه انهم احتالوا علي قالب الحديد الناصري وضربوا به في جنوه دراهم وجابوها (٢) اصفاقس وطرابلس واخرجوها هنالك حتي وقع عليهم الخباط هربوا

(١) Ovvero جينير.

(٢) وجلبوها اي ?

وهذا في ديننا يلزم عليه قطع اليد وكذلك في دينكم على ما بلغنا وهذا ايضا فما يوجب فسك الصلح الا حكمتم فيهم بالواجب

الي دج جنوه وكمونها الغايبين بامورها
وكافه شونها اصلحهم الله وارشدهم
ووفاهم اجزل ما وعدهم لا رب غيره ولا
معبود سواه سبحانه وتعلي علوا كبيرا

VI.

الحمد لله على جزيل الايه ونعمته والصلاة والسلام الاتمان
الاكملان على كافة رُسُلِهِ وانبيايه واهل حُظْوتهِ وعلي من
خُصّ | من بينهم ببُشْري المسيح روح الله وكلمته ثم
الرضا مِنْ اله واصحابه وانصاره واحرابه (1) واهل
بيته وعشرته وسلم تسليما كثيرًا نتبوّا به حظيرة | قُدسه
من اعلا جنته * من عبد الله المعتز بعزته المعتمد على
حوله وقوته * المعترف بطوله ومنته * المعتظم بوقايته
وعصمته مولا(نا) | امير المومنين سلطان الاسلام
والمسلمين ابي عبْد الله محمد القايم بامره وشرْعَتِه ابن
مولانا الامير الكبير المعظم الشهير الخطير ابي عبد الله
محمد | الحتم المنعم في فضله ورحمته ابن مولانا السلطان
ولي عهد المسلمين وقرة عين الناس اجمعين ابي عبد الله

(1) Leggasi واقرابه.

محمد المسعود المجمع على فضله ورفيع همته | ابن مولانا
امير المومنين وناصر الدين فخر الملوك والسلاطين ابي
عمر عثمان الناصر لدينه وملته ابن ساداتنا وموالينا الخلفا
الراشدين والايمة العظما المهتدين المويدين | بتاييد
الله ونصرته * ايد الله تعلي سلطانه واعانه على القيام
بهدّي نبيه وسنته ولا زالت العباد والبلاد تحت وارف
ظلال عدله وءمرته الي | عظيم النصارا بمدينة جنوة
وملكها وشنيورها ورييسها وكبيرها وزعيمها وظهيرها
تُبّيانُ كالّبُو افَرّكوزُ كوبَرنَذُرّ ذو جنوه والي بلده (sic)
واميرها | والي كافه من دخل تحت حوطته من ءامِرِها
ومامورها وخاصّها وجهورها من الاشياخ المحترمين
فيهم المعظمين والراساء (sic) المكرمين والاقناد المرعيين
والتجار المحظيين | ارشد الله جميعهم الي سبيل هدايته
ورزقهم من توفيقه ما يصلون به الي مقام رعايته
سلام على من اتبع الهُدي وسلك طريق الرشد منهم
واهتدي وتجنب | سبيل العنّي والردّ اما بعد فانا
كتبناه اليكم كتب الله لكم من مراقبته اسنا الاماني
والمطالب * ويسّر لكم من اسباب طاعته واتباع
امره ما تَبلغون به ان شاء | الله الي جميع المارب من
دار ملكنا تونس الخضرا امنها الله تعلي وصانها

ومهد للخير والعافية اوطانهـا ولا زايد بحمد الله سبحانه ثم ببركة نبينا ومولانـا | اوضح ربنا نبوته وبرهانه الاّ الخير والعافية وتوارد النعم المتتابعة المتتالية فالحمد لله على نعمه التي لا تحصر ومِنَنِهِ المُسْبَلة المنهلّة للغمام المُنْهَمِر (sic) والي | هذا ابقا الله ودّكم وانجح في طريق الخير سعيكم فقد بلغنا في هذ الازمان الباركة كتابكم الذي تبيَّن لنا منه خلوص محبَّتكم ولجنابنا (1) وانتسابكم فشكر(نا) | ذلك منكم وتحققنـا به من حبّكم لهذه الدار ما هو ماثور قديمـا عنكم وقد تَظمن (2) من مقاصدك الجيلة واغراضكم الحفيلة امُور مُجْلَة يستدعي تفصلهـا جُو(بة) منـا | مفصّلة فاما ما اشرتم اليه في شان عمارتكم من ان سبب بعْثِها انما هم الترك الذين جاءوا لبلادنا وان مضرتهم لكم ما جاءتكم الا مـن جنابنـا فهذ .... | فيه طريق الانصاف ولا هو مما عهد منكم من قول الحق ولو على انفسكم الذي هو اجمل الاوصاف فان عداوتهم لكم لم تكن حدثت الان بل هي ثابتة | الزمان مستمرة بينكم وبينهم في كل وقـت واوان حتي ان من امكن منكم صاحبه في اي مكان كان ياخذه الاخذ الوبيل ويهينه

(1) Leggasi لجنابنا.

(2) Leggasi تَضَمَّن.

اشدّ الهوان نَعَ .... | ان لو كانوا تحت حكمنا
او يصدرون عن اوامرنا ويقفون عند ما نَرْسُمُ لهم من
رَسْمنا لكان لكم علينا في ذلك حجة وكنا حينيذ ممن سلك
في مقاطعتكم | اقبح محجة وهذا من فضل الله لم
يقع منه شي في الوجود نقسم على برائِنَا منه بحق
الملايك المعْبُوة واما ان كان عَتْبكم عَلينا ما هو الاّ من
جهة انا نتركهم في بلادنا | ينزلون ويبيعون بها
ويشترون فهذا امر لا يتوجه لكم علينا عتب فيه ولا
يقوله من كان منَصفا من نفسه ولا يرتضيه كيف يسعنا
ان نطرد اهل ديننا | عن بلادنا ام كيف يمكننا ان
نمنع من وفدنا اهل محبتنا ووادنا انما يتوجّه عتبكم
علينا ان لو كنا نمدهم بمعونتنا او نغز بهم عليكم
ونعينهم بشي | من مودتنا وصلتنا كما انتم تفعلونه مع
من يتعاطا مضرتنا لاكن هذه الاشيا تتحققون اننا
بُرَاءُ (sic) منها وابعدُ الناس عنها على اننا لو فرضنا انا
فعلنا | شيا من ذلك لكان بطريق النصفة ان لا يتوجه
علينا لوم في ذلك منْ اجْل ما صدر منكم من التسبب
في اضرار بلادنا من هنالك فكم والبْتم من قصد
مضرتنا | وأَعَنتم بالمراكب العظيمة من تعاطا محاربتنا
فالمضرة اذًا ما جاءت لبلادنا الاّ من سببكم ولا سبب

حصولها في الوجود الا انتم ولا نشاءت لنا الا من
قبلكم | علم الله ذلك والناس واتضح الامر فيه
بالبرهان الذي لا يحبطه شك ولا الباس وبعد هذا
كله فلم يحملنا ما لاقيناه منكم من شديد الاحوال
القضيعة | ولا ما سمعناه عنكم من مولمات الاقوال
الوجيعة على ان نتعاطا مقاطعتكم باشد القطيعة بل ما
زلنا نلاحظ ما كان منكم لهذا الدار في قديم الزمان |
من المحبة والوداد ونتحمل بسببه عظيم الالم ونقول
عسي ولعل يصلح الله الاحوال ويقع السداد مع اننا
نرجوا من الله سبحانه انه اذا تجدّد | الصلح الذي
اشرتم الي تجديده بيننا وبينكم وعاد الامر الي ما كان
عليه من جهتنا وجهتكم فنتكفل لكم ان شاء الله بان
نمنعهم عن ان يقصدوكم | بشيء من وجوه الاضرار
وان من يتعرّض سفن الجنويين بسوء فلا يلومنّ الا
نفسه لا في حفره تونس ولا على متون البحار وامّا
اعتذاركم عمّن (؟) وقع | ببنزرت من اصحابكم من
انهم لما حضروا العرك لم يعرفوا العدو من الصديق
ولا تميز لهم منهم من هو بالمقاتلة جدير وخليق
فلتعلموا ان من اخبركم بذلك فقد اخبر بامر | غير
حقيق بل قد عدل والله في خبره عن طريق التحقيق

كيف وهم بنعس (١) ان قد قدموا عليها بادُووا الي رميها بالمدافع والمنجنيق بل نزلوا الي ماخلها (٢) | وبرّها مُدّدرعين (٣) فريقا بعد فريق واسروا من ضعف عن القتال كالنساء والصبيان وضايقوا بهم اشد التضيق وحين انصروا عليهم فما انصروا الا | انتصار المظلوم ولم يكن ذلك منهم على طريق الظلم والعدا والحق واضح معلوم وانما قررنا لكم ذلك لتعلموا ان ما القي اليكم من الحجج التي جعلتموها عذرا | وقصدتم بها رفع العتاب قد ملتم فيها والله كل الميل وحدتم بها عن طريق الصواب بلي قد علمتم والله علما يقينا ان اصحابكم قد بغوا عليها وتطرّقوا | بكل وجه من وجوه المضرات اليها فتزيين الحجج منكم بالتحريف والبهتان ليس من شيم ذوّ النفوس الزكيّة في جميع الملل والاديان ولتعلموا مع ذلك | ان هذا الواقعة منكم المولمة للنفس الطامسة بظلمتها وظلمها نور الشمس قد شقت علينا والله كثيرا وغيرت قلوبنا عليكم تغييرا واثرث (٤) في نفوسنا لكم تاثيرا كبيرا لاكنا نسل من الله تعلي التسديد في جميع الامور وان يذهب بالاصلاح عنا ما

(١) بِنَفْسٍ ?

(٢) مَأْجَلِها ?

(٣) مُدَدَّرَجين ?

(٤) Leggasi واثرت

كمن من التحناء (1) في الصدور وامّا | ما ذكرتم عن
قبّطان العمارة من انه بعث الينا كتابا واننا لم نردد
عنه جوابا فليس الامر كما زعم ولا كما ظنه (2) وتوهم بل
ساعة ان ورد علينا | منه الكتاب ووقع العزم على ان
نرد له منا الجواب قيل لنا انه قد قلع وانصرف مسافرا
وودّع واما ما ذكرتم ايضا عما كتب اليكم تجاركم |
متن هولهم (3) الينا ومثولهم بين يدينا وحصول
الاقبال منا عليهم واستماعنا لحديثهم والانصات اليهم
وتذكرنا ما كان منهم في قديم | الزمن من الود
الاسلاف وما كان عليه الجنويون من جميل المودة
لمقدم ا.... | الاوصاف بحيث انهم كانوا .... الدور (?)
عظيم ....| (4) بانفسهم واهل.... | واموالهم وما زالت ....|
بقايا من بيوتهم واثارهم .... | كما بينوه وقرروه
واوضحوه.... | وسطروه اذ هذا امر اذ لا يخفى.... | فضلا عن
اكابركم بل سارت به ....| وشاع خبره في جميع الامصار
والبلدان و....| ولاكن الله حسيب من سعا من

(1) Leggasi التحنّأ.

(2) Leggasi ظنّه.

(3) I caratteri rasentando l'estremità inferiore del foglio, son molto confusi. Suppongo un nome d'azione da مهل e leggo من مُهُولهم.

(4) La scrittura continua in margine.

شياطينكم في | افسادكم وغيّر قلوبنا عليكم وتسبب في رحيلكم | عن هذه الدار وابعادكم واما ما طلبتموه | منا من تجديد الصلح بيننا وبينكم وانكم تعوودون (sic) | في المنزلة الي ما كان عليه سلفكم في هذه الدار | واوايلكم فهذا ألامر هو البغيه عندنا والمطلوب | والمامول عند جميع الناس من اهل عمالتنا | والمرغوب فان الخير انما هو في اصلاح ذات | البين وفي عدم الخلاف بين الفيدين وخصول الهدنة وابشروا | جميعكم بالموافقة على وقوع الصلح | بيننا وبينكم وانشروا ذلكم في | جميع بلادكم ومدنكم عنا واعلموا ان عليكم | منا امان الله تعلي ورسوله في انفسكم واهليكم | واموالكم وكافه شونكم واحوالكم على شرط ان ياتي الي بابنا من كباركم | واعيان قناصركم وتجاركم من يجدد بيننا | وبينكم صلحا صحيحا ويعقد معنا فيه عقدا | على ما تقتضيه السنة صريحا ونشهد الله | في ذلك نحن وانتم على انفسنا اننا بالوفاء | بعهده قايمون وعلي القيام به دايمون | بعد ان نشترط على جميع من بعمالتنا من الاتراك ان | من يعترض سفنة من سفن الجنويين بمضرة او يعرض لهم | باخّذ او يوجه لم....كره وشره (١)

(١) يوجِّه لهم بكَرْهٍ وَشِرَّةٍ ؟

فلا سبيل الي احد | منهم عـنـد ذلك ان ينزل الي بلد مـن بلادنـا | وان من يفعل منهم ذلك نستبيح دمه | وماله. ونواجهه بقتالنا وجهادنا ونرجوا بعد | حصول ذلك من الله سبحانه ان نزيل بالاصلاح | جميع ما كمن في الخواطر ويغسل ماء الصفا ذرب | القلوب والضماير حتي يعود الامر بيننـا وبينكم الي ما | كان وتزول الضغاين من القلوب ويطيب الزمان القريب | والله تعلي يعين علي ما فيه تسكين العباد | وتمهيد البلاد ويقطع دار المفسدين ويقع | اهل الفساد وكتب بتاريخ اواخر محرم عام | ثلاثه وعشرين وتسعماية عرف الله | تعلي خيره وبركـتـه

توكّلت علي الله وهو حسبي تع

الي عظيم النّصارا بمدينة جنوه ومكلها وشنبورها وراسها وكبيرها وزعيملها (sic) وظهيرها تبيان من كالبوا فركون كوبرندر دوجنوه والي كافة من تحت حطوته من امرها ومامورها وخاصّتها (sic) وجبورها من الاشياخ والاقناد والتجار المحظيين ارشدهم الله الي سبيل هدايته ورزقهم من توفيقه ما يصلون بـه الي مـقـام رعايـتـه

VII.

بسم الله الرحمـــن الرحيم ان في
خلـــق السموات والارض وا
ختلاف الليل والنهار لايات لاولي
الالباب الذين يذكرون الله قيا
ما وقعودا وعلي جنوبهم و
يتفكّرون في خلق . . . . .
. . . . . .

VIII.

1. والروم الصادريـــن والواردييـــن
consuetudines nove vobis inposite sint

2. يعمل بما امر الله به في خلقه ويوتي
semper in melius perveniant omni tempore

3. والشاميين وعلي جميع اجناس الفرنج
esse quo vobis in nostro tempore

4–5. in nostro tempore consuetudines
فكيف يجوز ان يحدث في ايّامنا عليكم
nove vobis inposite sunt
رسم يُجدد . . . . . .

IX.

ستول اسم للزرنباذ عند الجنويّين وهم كثيرًا ما يستعملونه
اكلاً لتسخين ابدانهم وكذلك سائـــر الفرنج ✿

I sottoscritti stimano opportuno di mettere sull'avviso i lettori, non pratici per avventura della lingua arabica, rispetto ad un articolo uscito nel *Corriere Mercantile* di Genova del 1.° aprile 1870, laddove produceva una lapide in caratteri arabici, scoperta (come asseriva) nella località delle Grazie in occasione degli scavi che vi si praticarono per la nuova strada di circonvallazione a mare.

Benchè il nome di *Samek* (pesce) che si leggea nel secondo verso, congiunto in ispecie al giorno in cui licenziavasi a stampa la notizia, non dovesse troppo rassicurare dell'autenticità dell'epigrafe, nè meglio rassicurassero alcune frasi de' commenti che l'accompagnavano, pure l'una e gli altri si videro riprodotti dalla *Gazzetta d'Italia* del 3 e dalla *Nazione* dell'8 stesso aprile. Chiarì poi la burla il *Fanfulla* del 9-10; ma convien dire che l'articolo di quest' ultimo diario non pervenisse mai a notizia di un solerte scrittore savonese, il signor G. A. Rocca; il quale

ne' suoi *Ricordi Storici* delle chiese e degli spedali di Savona (Lucca, 1872; pag. 6) riportò ancora siccome vero tratto di storia la invenzione messa in giro dal giornale di Genova. Affinchè altri non si abbatta dunque nel medesimo errore, vuolsi qui notare che la pretesa iscrizione tradotta in italiano suonerebbe così: *Nel nome di Dio clemente e misericorde — Questo è il pescione del mese di Nisân* (aprile) — *L'anno 304 dell'egira.* Il quale anno rispondendo in parte al 915 dell'era volgare, cadeva in acconcio ai commenti succitati, come quelli che miravano a collegare la epigrafe alla memoria del sacco onde i saraceni afflissero allora la nostra città.

C. Desimoni
L. T. Belgrano.

INDICE

DEL VOLUME QUINTO DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

—

Atlante idrografico del medio evo, posseduto dal cav. prof. Tammar Luxoro, pubblicato a fac-simile dai socii cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. L. T. Belgrano . . . . . Pag. 5

Nuovi Studi sull' Atlante Luxoro, pel socio cav. avv. Cornelio Desimoni . . . . . » 169

Opuscoli di Benedetto Scotto, gentiluomo genovese, circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali, editi nel prin-

cipio del secolo XVII, e di presente ripubblicati dal socio cav. L. T. Belgrano . . . . Pag. 273
Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. — Brabante, Fiandra e Borgogna: Documenti raccolti e ordinati dai socii cav. avv. Cornelio Desimoni e cav. L. T. Belgrano . . . . . » 357
Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova, del socio prof. comm. Michele Amari, Senatore del Regno . . . . . » 549

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 071334772